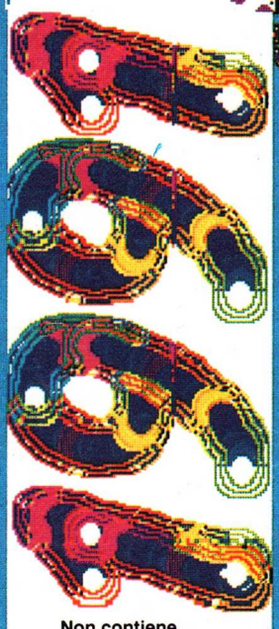
MESSAGGERO DEI ragazzi

BASILICA DEL SANTO
1991
1
PADOVA

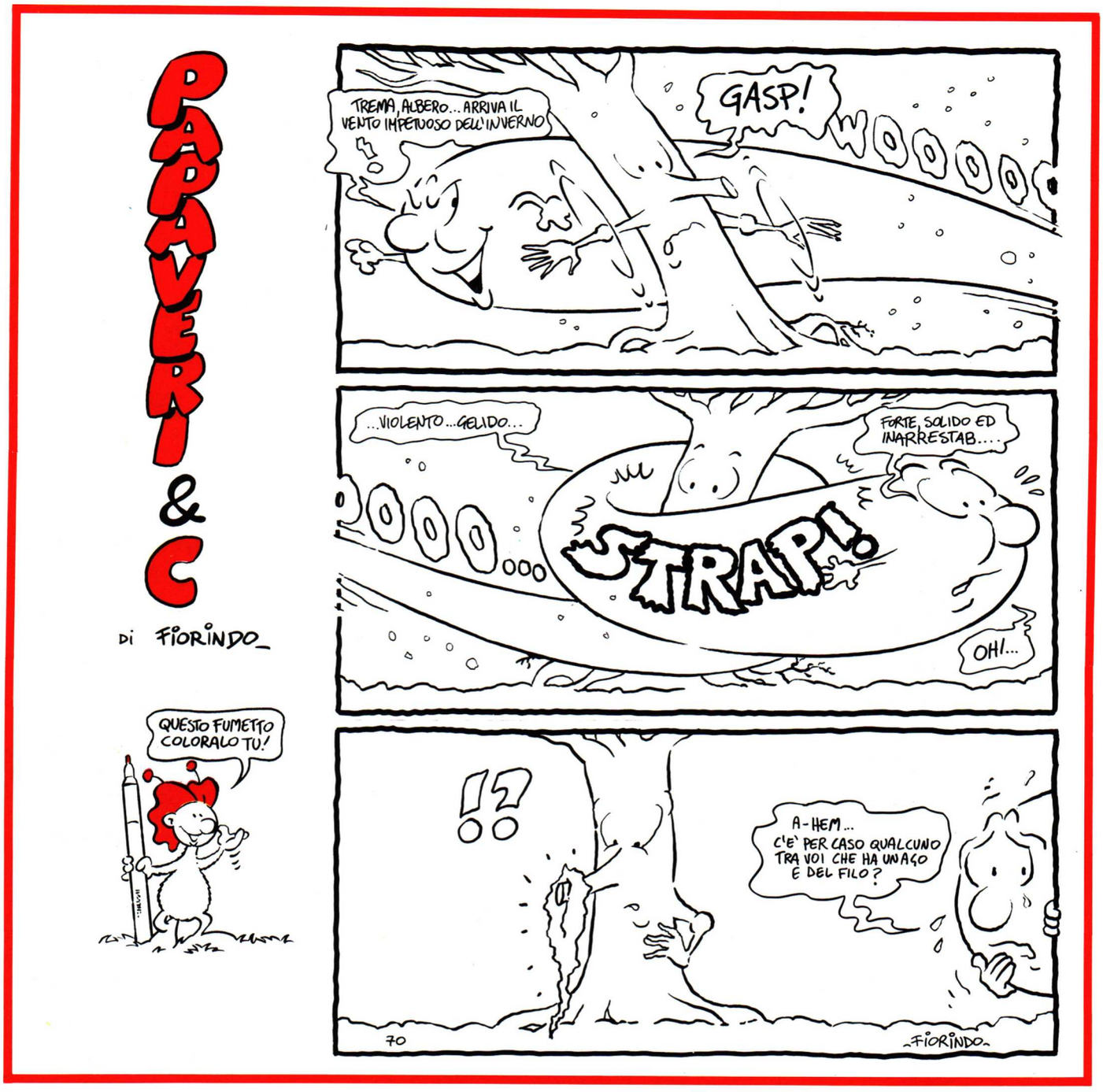
«Taxe Perçue» «Tassa Riscossa» PADOVA C.M.P.

Sped. in Abb. Post. - Gr. II/70 - 4 gennaio 1991 - n. 1 - 13002040191



Non contiene
sostanze
dannose all'ozono!

Copertina al computer-grafico di Maria Palasinska



MESSAGGERO DEI ragazzi

Edizione rinnovata di «S. Antonio e i Fanciulli» - Anno LXIX - Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2b/70.

n. 1 - 4 gennaio 1991

Direttore: Egidio Monzani. **Responsabile:** Giacomo Panteghini

Collaboratori: Pierpaolo Antonello, Luigi Butti, Maria Paola D'Emilio, Rita Ferraro, Umberto Folena, Maria Grazia Guerrazzi, Manuela Lucchini, Adriano Madonna, Gianni Mazzonetto, Laura Mazzonetto, Enzo Natta, Mimma Russo, Roberto Saccarello, Elisabetta Tosi
In Redazione: Sergio Sciascia
Segret. di Redazione: Paolo Saccuman – **Impaginazione:** Giuseppe Intini

ABBONAMENTI: quota annua di abbonamento 1991: Italia L. 27.000 - Estero L. 39.000 - Una copia L. 1.400 - Per l'abbonamento servirsi del C/C Postale n. 7351 intestato a: **MESSAGGERO DEI RAGAZZI - Basilica del Santo, Via Orto Botanico 11 - 35123 Padova -** Telefono 049/66.43.22 - Proprietà riservata in tutti gli Stati - Autorizzazione Tribunale di Padova del 20.6.1962 n. 218
Editore: Prov. Pad. FMC - Messaggero di S. Antonio - Editrice Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
Direttore generale: P. Giacomo Panteghini
Stampa: Mediagraf - Viale Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana

Concessionaria per la pubblicità: Mediagraf servizi s.r.l. — Viale della Navigazione Interna 89 - 35027 Noventa Padovana (PD) - tel. 049/8932180 - telefax 049/8932246 - telex 049/430006 MEDGRA I
20146 Milano, via Lorenteggio 35, tel. 02/4224622 - telefax 02/4238302
00185 Roma, via Umberto Biancamano 5, tel. 06/776992

Questo periodico è associato alla Fieg (Federazione italiana editori giornali) e all'Uspi (Unione stampa periodica italiana).

SOMMARIO 1

Ciao ragazzi,

l'esplosione dei fuochi d'artificio che ha salutato questo 1991 può essere fissata nella stupenda festa di colori di questa copertina.

E' un augurio per tutti come è un augurio che la bomboletta non emetta sostanze inquinanti. Fuori metafora: ognuno di noi dia il meglio si se stesso per questo nuovo anno.

22 10. 100. 1000 ANNI FA

Andiamo subito a scovare nel passato per vedere quali avvenimenti o personaggi sono legati al 1991 e stabilirne così le ricorrenze storiche. E' solo una panoramica, ma durante l'anno ritorneremo certamente su alcuni di questi anniversari.

7 AVANTI CON GENNAIO

Vi presento anche una scheda sul mese di gennaio. E poi via via ci saranno tutti gli altri mesi. Non è certamente una novità per il MERA, ma è la prima volta che lo facciamo in modo così curioso ed esauriente.

Come potete costatare, ogni tanto dal cilindro scappa fuori qualcosa di diverso.

38 IN BARCA o IN TRENO?

Vi va di fare un giro sul peschereccio o in treno? Lasciamo la scelta in base ai gusti e alle...geografie. Sì, perché prospettare un giro in barca a un ragazzo del nord in questi tempi non è il massimo. Ma per uno del sud o delle isole è sempre un'avventura fantastica. Io personalmente lo farei in qualsiasi stagione. Comunque si può fare sempre un bel viaggio in treno, magari su uno dei più moderni, sperando che sia in orario.

L'affusolato ETR-500 disegnato da Pininfarina può superare i 300 km l'ora

Allora, ragazzi, che farete uscire dal vostro 1991?

Il buon giorno si vede dal mattino. Datevi da fare per garantire una festa di luce, serenità, bontà, gioia, responsabilità... insomma tutto ciò che di buono avete dentro.

Auguri a tutti e ciao

fra Simplicio

indice

4 **Fra Simplicio risponde**

8 **Quando il ragazzo si rompe**

10 Sport **Lamberti nuota mondiale**

12 **Lo strano frutto della foresta**

15 **La pulce**

16 Fumetto **Caccia grossa**

24 **Lo zucchero**

26 **Sotto il segno della stella**

29 **Elettricità**

31 **Tocchiamo il ferro**

34 Fumetto - **Lap**

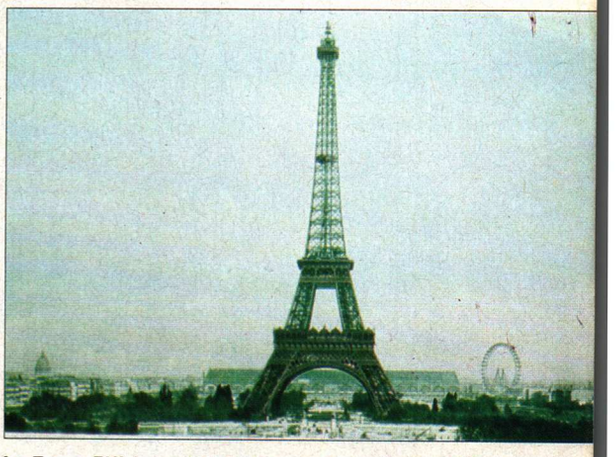
44 **Filare come un treno**

46 Fumetto - **Topo Gigio**

54 **Storie di affascinanti chitarre**

56 **Giromera**

60 **Spazio libero**



La Torre Eiffel, la più alta costruzione in ferro di fine '800, tuttora simbolo delle alte mete raggiunte dall'ingegno umano, in un'antica fotografia (p.31)

caro fra simplicio

Mammuth

La mia domanda la rivolgo a te, amico Fra Simplicio. Dimmi quel che sai del mammuth.

Diego R. di Ulassai NU

Il mammuth è un animale vissuto molti anni fa e che ora non esiste più. Vive invece il suo diretto discendente che è l'elefante.

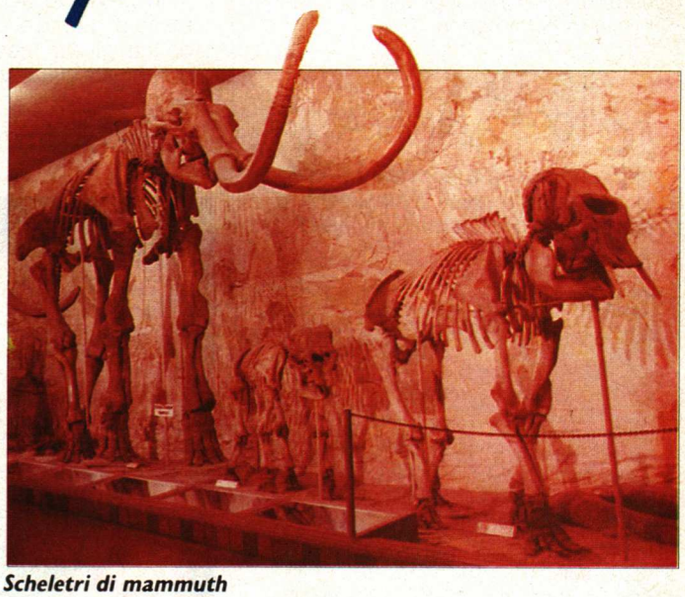
Il mammuth *(Elefhas primigenius)* derivò da un'altra specie di mammuth (Elephas trogontherii) circa 250 mila anni fa e si diffuse nelle regioni settentrionali dell'Europa e in quelle dell'Asia, da dove passò in Nordamerica attraverso le terre poi sommerse dal mare dell'attuale Stretto di Bering.

I mammuth avevano una taglia inferiore a quella degli attuali elefanti africani: erano alti da 2,5 a 3,5 metri, ma con zanne che potevano superare i 4 metri di lunghezza e pesare 125 chili.

La specie si estinse circa diecimila anni fa quando la fine dell'ultima glaciazione e il conseguente innalzamento della temperatura sconvolsero intere regioni del pianeta.

Molti vennero uccisi dai cacciatori, altri affondarono nel fango che coprì i loro corpi proteggendoli dall'attacco dei predatori e dalla decomposizione.

Molti resti di mammuth furono ritrovati in Siberia. Quando l'estate scioglieva il terreno ghiacciato, affioravano dal fango i corpi ancora intatti dei giganti. Le loro carni congelate che affioravano nella tundra continuavano a sfamare lupi, orsi e i cani dei cacciatori jakuti (qualcuno dice anche gli uomini durante periodi di gravi carestie).



Scheletri di mammuth

Sorsero così straordinarie leggende sul mammuth raccontate ai viaggiatori dell'800.

Sotto la tundra - raccontavano i vecchi - vivevano giganteschi animali simili a topi che si muovevano in un reticolo di gallerie e si nutrivano di radici, pietre e terra. Erano esseri dai poteri straordinari e accompagnavano gli sciamani nei misteriosi viaggi nel mondo sotterraneo. Erano potenti ma avevano un punto debole: la luce del sole li uccideva. Ecco perché dalla terra uscivano solo cadaveri.

Addirittura gli uomini di scienza dei secoli passati interpretarono quelle ossa gigantesche come i resti di una razza di ciclopi, di mitici draghi o di unicorni.

Ma gli scienziati ormai sulle tracce dei giganti scomparsi ne spiegarono l'esistenza. Qualche esemplare ben conservato dal gelo venne salvato dalla distruzione, trasferito nei musei sovietici e impagliato.

L'ultimo caso è quello di Dima, il mammuth di soli otto mesi e alto poco più di un metro che venne rinvenuto quasi intatto, nel 1977, tra le ghiaie gelate del fiume Kolyma, vicino alla città di Magadan.

Mammuth in una ricostruzione

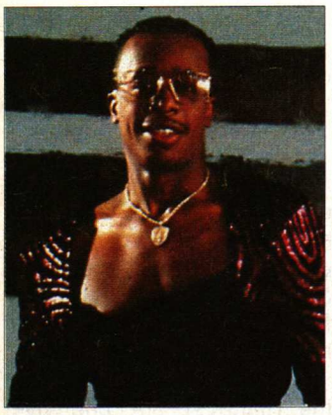
Hammer

Non so se tu hai sentito parlare di quel fenomeno musicale noto come Hammer. Pur essendo appassionato di musica non ne so più di tanto.

Marco P. di Ivrea TO

Sì, conosco il «fenomeno» Hammer, come è famoso in America e che esploderà pure in Italia. So che ha venduto, ricavandone fior di quattrini, il suo ultimo album *Please Hammer dont' Hurt 'Em* a dieci milioni di ragazzi.

Profeta del nuovo gusto musicale *rap,* impegnato so-



cialmente e religiosamente, il suo motto è: «Gli unici amori della mia vita sono: io, la mia musica e Dio».

M.C. Hammer è nato a Oakland, in una famiglia povera: viveva con otto fratelli in due stanze. In giovinezza se la cavò tra il baseball e la marina militare, fino a quando scoprì la Bibbia e il rap. Oggi é al vertice delle classifiche, ha moglie e due figli, una montagna di dollari e un suo piccolo esercito costituito da un jet personale, 15 ballerini, 8 guardie del corpo, 7 musicisti, 3 aiutanti e 2 deejav.

La sua musica facile, pulita e sintetica, impegnata nel sociale e civile, è esplosa con i suoi dischi: *Pray, Have You Seen Ger, U Cant't Touch This, Dancin' Machine, She's Solf and Wet, On Yor Face, Help the Children e Lets Go Deeper.*

Natale, Pasqua quando?

Forse la mia domanda ti sembrerà curiosa, ma tu sei in grado di dirmi quando verrà Pasqua, Natale, cioé le feste più grandi negli anni futuri?

Laura C. di Sandonà di P. VE

Con calcoli abbastanza semplici e un po' di pazienza, senza essere indovini, si può dire la data delle feste mobili future. Natale, ferragosto e le feste fisse sono ovviamente sempre alla stessa data.

Qui di seguito ti elenco delle festività mobili che avverranno negli anni futuri. Mi fermo però al 1995 per non correre troppo avanti negli anni.

Anno	Sacre Ceneri	Santa Pasqua	Ascensione	Pentecoste	Corpus Domini	I^a^ Dom. Avvento
1991	13 febb.	31 mar.	9 mag.	19 mag.	30 mag.	1 dic.
1992	4 mar.	19 apr.	28 mag.	7 giu.	18 giu.	29 nov.
1993	24 febb.	11 apr.	20 mag.	30 mag.	10 giu.	28 nov.
1994	16 febb.	3 apr.	12 mag.	22 mag.	2 giu.	27 nov.
1995	1 mar.	16 apr.	25 mag.	4 giu.	15 giu.	3 dic.

Restauratore/ce

Mi ha sempre appassionato il restauro di qualsiasi genere. Ci sono scuole adatte per questo tipo di professione e a chi dovrei rivolgermi?

Alessia D. di Prato FI

E' una professione caratteristica per chi ha buona manualità e sensibilità artistica. Il restauratore (o restauratrice) riporta allo splendore originario qualsiasi materiale specializzandosi in tessuti, ceramica, legno, dipinti. Il restauratore può lavorare presso laboratori privati o presso le Sovrintendenze delle Belle Arti. L'Italia detiene il 60 per cento del patrimonio artistico del mondo, esiste quindi una forte richiesta di esperti per la sua conservazione.

Basilica del Santo:
restauri nella cappella del B. Luca Belludi

Con la licenza media si può accedere all'Istituto centrale del restauro - via S. Michele 23 - Roma - tel. 06/582646 e all'Opificio delle pietre dure - Via Alfani 78 - Firenze - tel. 055/210102. Sempre a Firenze si trova pure l'Istituto per il Restauro in Borgo S. Croce 10 - tel. 055/244809.

Esiste inoltre la Scuola per il restauro dei dipinti e sculture lignee a Botticino S. Gallo (Lucca) - tel. 030/2691541.

Nel Lazio la regione organizza corsi in collaborazione con i Musei Vaticani.

A Venezia, Corso sperimentale per il restauro architettonico a Villa Rossi di Noale- tel. 041/440160.

I Chirghisi

Studiando storia, la maestra ha accennato a un popolo mediorientale chiamato Chirghisi. A me è rimasto impresso soprattutto il nome un po' curioso e vorrei chiederti informazioni su questo popolo.

Laura V. di Foggia

Erano quasi un milione: mandriani nomadi d'origine turco-mongolica, fieri e indipendenti, e si aggiravano nelle steppe dell'Asia centrale sferzate dal vento. Si erano dati il nome di Chirghisi: «Discendenti di 40 vergini». Assistettero al passaggio delle armate di Alessandro Magno, e videro Marco Polo. Poi vennero inghiottiti dalle orde di Gengis Khan e di Tamerlano.

Ma molto tempo dopo che i conquistatori erano scomparsi, quelle tribù sopravvivevano.

La prima minaccia alla loro esistenza nomade venne sulla scia della rivoluzione bolscevica di Lenin. La maggior parte dei Chirghisi rimase intrappolata nella regione che sarebbe diventata il Khirghizistan sovietico. Alcune tribù fecero ritorno alle steppe dalle quali erano venute. Si organizzarono in bande di guerriglieri insieme con altre

caro fra simplicio

Il «corridoio» di Vakhan dove sono stanziati i Chirghisi

tribù dell'Asia centrale, combattendo con accanimento per difendere la loro libertà. Infine, circa 60 anni fa, un migliaio di Chirghisi trovò rifugio tra le vette e le nevi eterne del «corridoio» di Vakhan, nell'Afghanistan, una delle più impervie regioni dell'Asia.

I primi esploratori avevano identificato questi nudi altipiani con il nome di Pamir, una catena a cavallo del confine afgano-russo. I Chirghisi lo conoscevano come: «Bam-i-Dunya», il Tetto del mondo. Qui, essi speravano di conservare i loro costumi di vita. Ma la loro indipendenza era una spina per le autorità sovietiche, decise a soggiogarli. Prima che la Russia invadesse l'Afghanistan, truppe sovietiche erano giunte in quella regione per mettere fine alla sfida dei Chirghisi. Ma uno di loro, Rahman Qul, e i suoi seguaci sbarrarono loro il passo. Uniti i Chirghisi continuarono a lottare per la propria identità, costretti a difenderla fino alla morte.

Oggi i Chirghisi vivono nella regione più orientale della Turchia, non lontana dal confine con l'Iran.

Ora abitano in case di pietra e allevano pecore. Due volte la settimana salgono su un camion che li conduce in una cittadina dove fanno acquisti. Ma nelle notti limpide cantano le antiche ballate che descrivono imprese degli eroi della storia chirghisa.

Indirizzate le vostre lettere a:

Fra Simplicio - Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.

Mamillaria

Vorrei conoscere qualcosa sulla «mamillaria», quella buffa pianta grassa a forma di palla.

E' molto bella, da anni ne possiedo tante che «vivono» felici con me. Sono sicura del loro nome perché quando le ho acquistate avevano il cartellino.

Rossana Carriglio - Milano

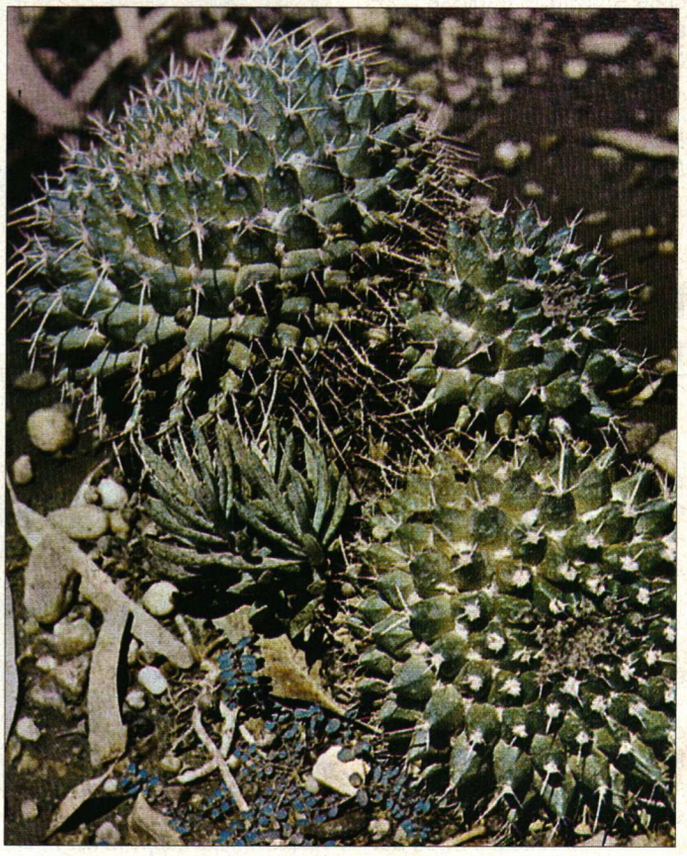
La mamillaria, pianta che appartiene alle cactacee, è rappresentata da varie specie, tutte aventi fusto a forma di sfera o ovale.

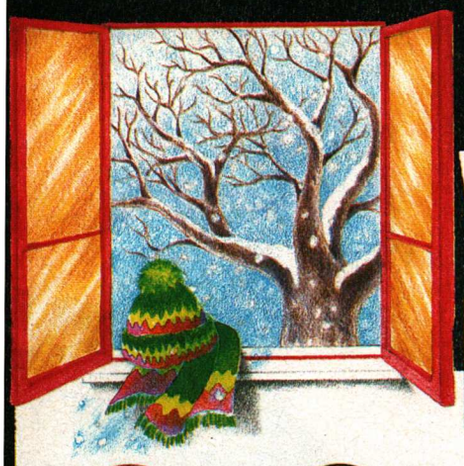
La mamillaria longimamma, originaria del Messico, ha il corpo rotondo di colore verde chiaro e opaco e porta tutt'intorno numerose protuberanze conico-cilindriche, che terminano con spine disposte a raggiera. I fiori sono gialli e lucenti.

La mamillaria pusilla, pure americana, ha un fusto cilindrico, alto solo da 2 a 5 centimetri, cosparso di piccole protuberanze che terminano con spine bianche e sottili. I fiori hanno petali giallastri e rosati.

Molto caratteristica è la mamillaria senilis, che vive nei deserti americani. Ha fusto rotondo di 10 centimetri con protuberanze poco sporgenti, munite alla base di peluria bianca, di qui il termine latino senilis che significa vecchio. I fiori sono rossi, abbastanza grandi e presentano al centro della corolla stellata un ciuffo di stami gialli.

Queste piante richiedono terreno permeabile e poroso, l'esposizione al sole e innaffiature nel periodo da marzo a ottobre. In inverno hanno bisogno di una temperatura mite e le innaffiature vanno sospese. La riproduzione avviene per seme in febbraio o per mezzo di rami avventizi. □





GENNAIO

Il sole

Il giorno 1 sorge alle ore 8,08 e tramonta alle 16,57. Il giorno 31 sorge alle ore 7,51 e tramonta alle 17,35. Durante il mese, il giorno aumenta quindi di 55 minuti.

Il suo nome deriva dal latino *Ianuarius*, mese, cioé, dedicato al dio Giano bifronte. Come Giano, anche gennaio è bifronte, rivolto da una parte all'anno passato, dall'altra a quello che inizia. Da gennaio deriva il nome Gennaro, molto diffuso nell'Italia meridionale, e il cognome Zennaro, molto diffuso nel Veneto.

ultimo quarto 7

luna nuova 16

La santa del mese

è santa Agnese (21 gennaio): non per fare la rima, ma perché è vicina a voi lettori: fu infatti martirizzata a dodici anni e sul luogo del suo martirio (alcuni dicono che morì sul rogo, altri che fu decapitata) Francesco Borromini, il grande architetto e scultore barocco, costruì nel 1657, la chiesa di s. Agnese in Agone, che si affaccia su Piazza Navona.

primo quarto 23

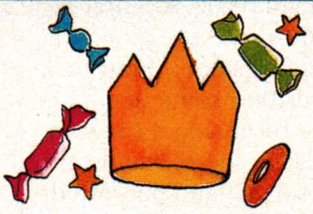
luna piena 30

Un anno dopo l'altro

Nel gennaio 1989, il giorno 2, avviene uno scontro aereo sul Mediterraneo fra caccia libici e statunitensi: due Mig 23 di Gheddafi sono abbattuti e si teme per possibili sviluppi del conflitto; il giorno 20 si insedia alla Casa Bianca il 41° presidente degli Stati Uniti, George Bush.

Paese che vai...

Per la festività dell'Epifania, rivalutata a furor di popolo dopo alcuni anni di forzata clandestinità, si usa mettere la famosa calza appesa al camino o alla finestra, nella speranza di qualche dono e nel timore di trovarvi, invece, cenere e carbone; si racconta che nella notte dell'Epifania, gli animali parlino nelle stalle; nella stessa notte, grandi falò sono accesi nelle campagne di tutta Europa: per alcuni essi servirebbero per «bruciare» (in senso augurale) la «vecchia», cioé la Befana;



per altri, invece, dovrebbero servire ad asciugare i pannolini di Gesù lavati dalla Madonna; per altri, infine, essi dovrebbero illuminare la strada ai Re Magi, e infatti, nei paesi, ragazzi mascherati con mantelli luccicanti e corone di cartone, vanno di casa in casa cantando filastrocche augurali in cambio di dolciumi.

Questi falò si ricollegano, in realtà, ad antichi riti pre-cristiani fatti per cacciare demoni e streghe, propiziando così sia l'anno nuovo che gli abbondanti, sperati raccolti.

Ancor oggi i contadini cercano di prevedere se l'annata sarà buona, considerando la quantità e la direzione delle faville.

Proverbio

Se gennaio ha fatto il danno, maggio ha colpa del malanno.
(Se a gennaio non ha fatto abbastanza freddo, come di dovere, si incolperà ingiustamente la primavera per la stentata crescita del raccolto).

Segno del mese

acquario
(dal giorno 20)

In esso sono nati musicisti come Mozart e Schubert, scrittori come Verne, Dickens, Brecht, Joyce e Prevert, politici come Lincoln e Reagan.

INVERNO

VALENTINA

QUANDO IL RA

Questo è un articolo non finito. Anzi, appena cominciato. E' un articolo che come vedrete, termina all'introduzione.

Tutto inizia a Carpi.

Carpi è una cittadina in provincia di Modena, nota soprattutto per essere una delle capitali mondiali della maglieria. Sicuramente dentro ai vostri cassetti avete una maglietta, una felpa, un maglione o un paio di jeans fabbricati a Carpi. A Carpi la gente ha parecchi soldi. Insomma a Carpi - ci dicono - si sta bene. Ma una psicologa dell'Usl 14 un giorno si accorge che stanno aumentando i casi di ragazzi «difficili». Lei si occupa dei cosiddetti pre-adolescenti, i ragazzi tra 11 e 14 anni. L'età delle scuole medie. L'età di tantissimi lettori del MERA.

In che senso aumentano i «difficili»?

Le diagnosi, con il linguaggio non facilissimo dei dottori, parlano di «sfumati deficit cognitivi», «disturbi di apprendimento», «difficoltà nella vita di relazione». Ragazzi «difficili» ne conoscete sicuramente anche voi: gli «asini» che non imparano quasi niente, anche se poi, fuori della scuola, giocano e parlano e si divertono come quelli che invece imparano. I «violenti», che picchiano e spaccano tutto al minimo pretesto. Gli «isolati», che ne stanno zitti zitti sempre per conto loro, e spesso lasciano perdere dicendo a noi stessi: «Sono troppo timidi, non c'è niente da fare».

A volte è il ragazzo che balbetta, che trema, che non risponde e abbassa gli occhi quando gli si parla. Questi sono i ragazzi «difficili», ora più ora meno. Forse c'è qualche «difficile» anche tra voi, che state leggendo queste righe...

Ebbene, la psicologa di Carpi si accorge che nell'84 il 21 per cento (due ogni dieci) dei ragazzi segnalati al servizio infanzia dell'Usl aveva problemi psicologici o di apprendimento più o meno gravi. Ma nell'89 la cifra era raddoppiata: 42 per cento, quattro ogni dieci! La cosa sembrerebbe confermata anche dall'aumento delle bocciature, che alle medie hanno raggiunto la cifra record del 6,4 per cento.

Questi ragazzi «difficili» appartengono a tutti i ceti sociali. Sono ricchi e poveri. E non vivono solo a Carpi. Già, perché la nostra psicologa, incuriosita, telefona e scrive a tanti altri suoi colleghi in Emilia, e scopre così che il problema è generale, la stessa cosa accade ovunque. A questo punto organizza un convegno. Che non sappiamo com'è finito, perché mentre stiamo scrivendo non è stato ancora fatto.

Poco male. Il convegno possiamo farlo qui, sulle pagine del MERA. Ci state?

Il problema, ci dice la psicologa di Carpi, è che questi ragazzi non vogliono crescere. E' chiaro, non se ne rendono conto sempre. Se ne rendono conto solo raramente. Ma soffrono della sindrome di Peter Pan. Ve lo ricorda-

GAZZO SI ROMPE

te? Un personaggio divertente, un eterno bambino, perduto felicemente nel suo mondo di fiaba. Un bambino che non volle mai crescere. Mai diventare adulto. L'età dagli 11 ai 14 anni è appunto l'età del guado. Si passa da una sponda all'altra. Da bambino a adolescente, e quindi a adulto. Ebbene, sono sempre più i ragazzi con la «sindrome di Peter Pan», che si fermano in mezzo al guado e non vogliono andare avanti.

Perché?

Così scrive una ragazza di 13 anni in un suo tema.

«I grandi dicono che la nostra è l'età più bella della vita, io penso di no. Dicono così perché non ricordano».

Ed ecco altri brani di altri temi: «C'è un senso opprimente di obbligo quando in casa si parla di denaro, di compiti, di scuola». «La cosa che più mi dà fastidio nei miei genitori è la libertà che si prendono facendo programmi sul mio futuro». «Non so fino a che punto vorrei diventare un adulto tutto casa e lavoro, lavoro e casa, quindi mi accontento per ora di essere un adolescente problematico».

Che cosa sta succedendo?

A Carpi ad esempio succede che il 75 per cento delle mamme (tre su quattro) lavora fuori casa. Che un papà su tre lavora più di dieci ore al giorno. E i figli restano di fatto senza i genitori. Succede che il tanto benessere ha fatto sì che la vita di un ragazzo è spesso strapiena di cose: oltre alla scuola ci sono i corsi di lingua, di equitazione, di musica, di danza, di nuoto... Un ragazzo non ha più tempo per sé, per le sue personali fantasie, i suoi giochi. Ha una vita più organizzata di quella di un adulto. Non ha più nemmeno il tempo di annoiarsi un pochino...

Fare il ragazzo diventa quasi un opprimente mestiere di adulto. E allora come può venire voglia di diventare adulto?

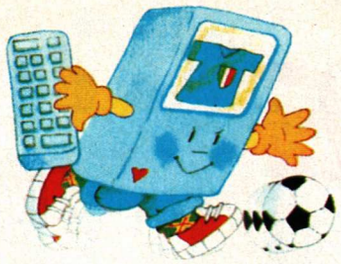
E poi ci sono, a volte, questi adulti, mamma papà zii e zie, sempre con il fiato sul collo. Beato te, dicono al ragazzo, che puoi fare tante cose, non come me ai miei tempi. E il ragazzo deve fare e fare, gli vengono chiesti sempre nuovi successi. Sì, proprio come a un adulto che deve far carriera. Anche un ragazzo può ammalarsi di stress. E' come quando a un motore viene chiesto di andare sempre più forte: a un certo punto si rompe. Anche un ragazzo può «rompersi».

Ma sono davvero soltanto delle ipotesi, dei piccoli tentativi di spiegazione. L'articolo termina qua, all'introduzione. Il resto è fatto delle vostre storie. La conclusione dovete scriverla voi, che siete ragazzi, che state dentro al guado. Con le vostre lettere.

Che ne dite di tutto questo?

Vogliamo aprire una discussione perché voi definiate come volete che i genitori si comportino con voi?

Umberto Folena



LAMBERTI NUOTA MONDIALE

INTERVISTA A GIORGIO LAMBERTI PRIMATISTA MONDIALE DI NUOTO

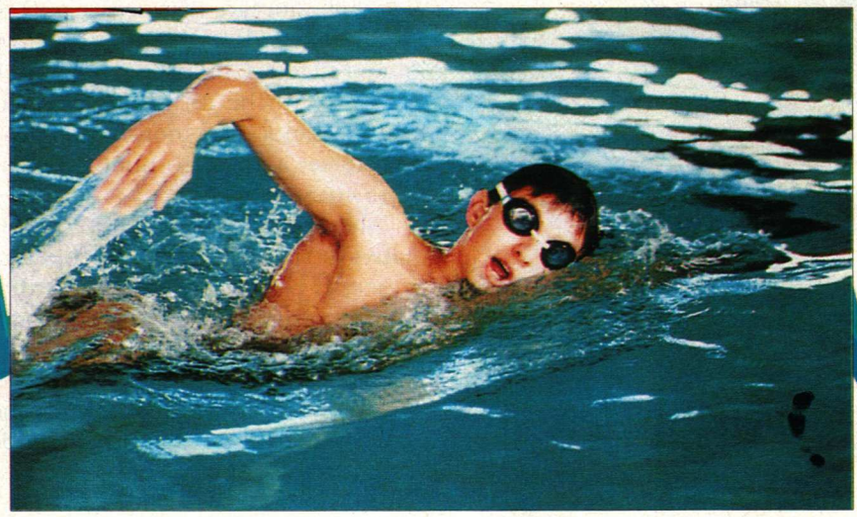
Nuoto d'inverno? Che strana idea! Parlare di questo sport in gennaio sembra quantomeno un'idea bizzarra, eppure in questi giorni, dall'altra parte del continente, a Perth, in Australia, stanno andando in scena i campionati del mondo. Tra i protagonisti più attesi c'è Giorgio Lamberti, ventunenne bresciano, primatista del mondo dei 200 e 400 metri stile libero in vasca piccola.

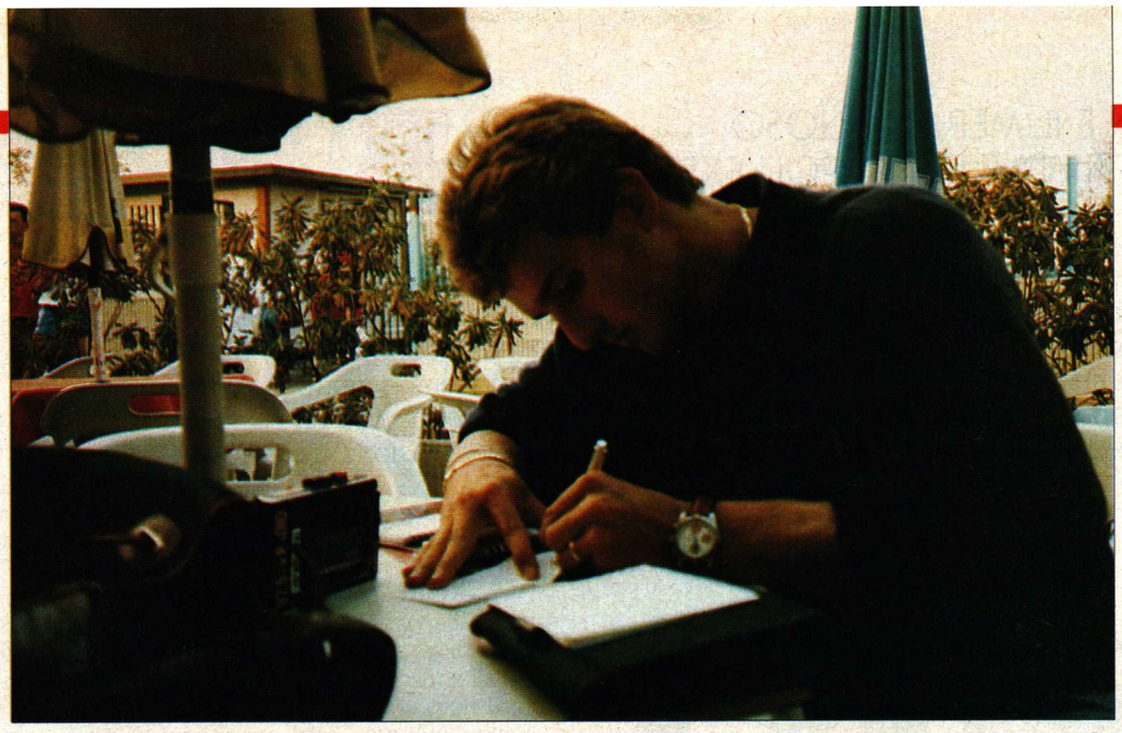
Il MERA è andato a trovarlo subito prima della partenza per Perth, cercando di carpirgli il segreto di tanto successo. Ci viene incontro con il borsone con gli strumenti di lavoro; in prossimità di un appuntamento di tale importanza gli allenamenti si intensificano, si fanno più duri e Giorgio passa la maggior parte del suo tempo agli ordini di Castagnetti, il suo allenatore, alla Leonessa Nuoto Brescia, la sua città.

Lamberti è giovanissimo, ha solo ventun anni, ma di lui siamo ormai abituati a sentir parlare, fin dal '86 quando esordì in nazionale A, disputando la finale nella staffetta 4x200 stile libero.

Della carriera Giorgio ha già potuto sperimentare gli estremi: la massima esaltazione dopo i record del mondo e la sconfitta dura, pesante, delle olimpiadi di Seul, dove alla delusione personale si sommarono le numerose critiche piovute da ogni parte.

«Sono molto cresciuto e maturato in questo periodo che hai ricordato — esordisce Lamberti. — *Non ero mai sceso tanto in basso quanto a Seul e ora, qualsiasi cosa mi accada, sono pronto a sopportarla. Questi eventi, anche se negativi, ti insegnano sempre qualcosa. Io ho imparato quali sono le persone che mi sono realmente amiche e di quali non mi posso fidare. Ne ho sentite di tutti i colori sul mio conto: anche se qualcosa di vero poteva esserci, molto veniva da persone estranee all'ambiente, che non si sono poste il problema di andare a ve-*





dere cosa potesse essere veramente successo».

Un personaggio da copertina come Giorgio è abituato, o si abitua in fretta, a sopportare tutto quello che viene detto dai mass media, pronti a lodarti per la grande impresa, ma anche pronti a distruggerti in un batter d'occhio alla prima battuta d'arresto: fa parte del gioco. Spesso però capita che una carriera brillante come quella di Giorgio crei delle invidie e delle ingiustizie in altri settori.

«Uno degli avvenimenti negativi che più mi hanno cambiato — prosegue Lamberti nel suo racconto — *sono stati gli esami di maturità, coronamento di una esperienza negativa vissuta l'ultimo anno di scuola. Mi sono trovato a dover sopportare, oltre ai sacrifici per conciliare questo impegno con gli allenamenti in vista di Seul, le ripicche del professore di diritto che ha fatto davvero di tutto per mettermi i bastoni tra le ruote. Sono uscito dalla maturità più smaliziato; ho capito che purtroppo nella vita non sempre sei giudicato per quello che vali effettivamente».*

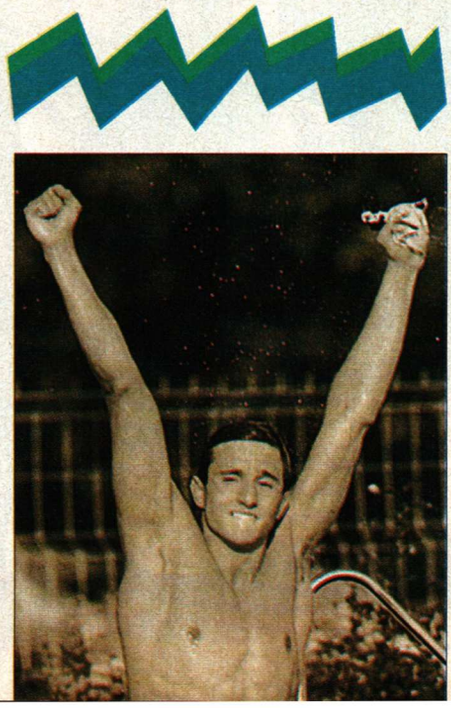
Badate bene che Lamberti non ha perso con questo la fiducia nel prossimo, anzi, ci tiene a ribadire che da parte sua c'è sempre la massima disponibilità, solo con un po' di attenzione, nei confronti della gente.

«Non parto mai prevenuto e credo profondamente nell'amicizia autentica. Mi ritengo fortunato ad avere amici sinceri; è questo che ricerco nei rapporti con gli altri, la trasparenza. Io sono sempre chiaro quando parlo, solo così penso si possa costruire qualcosa di vero».

Essere campione europeo e primatista del mondo a ventun anni significa aver ricevuto molto dallo sport che si pratica; emozioni particolari, che in nessun altro settore potrai provare, ma anche la possibilità di viaggiare e di toccare con mano problematiche che fino a un momento prima ti sembravano tanto lontane. Una persona sensibile come Giorgio Lamberti non può vivere esclusivamente nel mondo ovattato della popolarità, dello sport, che per quanti sacrifici comporti resta comunque privilegiato.

«Tante sono le situazioni che nel mondo mi toccano profondamente. Quando vedi che in un Paese ci sono tanti bambini che muoiono di fame e che vivono in condizioni disastrose, ti rendi conto di quanto siano stupidi certi problemi che ti crei tu, perché magari vuoi la macchina di moda. Faccio parte dell'Unicef di Brescia e mi rendo conto che oggi la bilancia si è troppo spostata; la gente bada troppo ai propri interessi e troppo poco ai problemi degli altri, come invece dovrebbe».

Essere «figli del proprio tempo» indica un modo di vivere secondo i canoni più diffusi. Per Lamberti, invece, assume un significato differente. Non si può stare al di fuori, bisogna vivere da protagonisti, attenti a quello che accade intorno a sé.



«In questi ultimi mesi — prosegue Giorgio — *la crisi del Golfo ha assunto proporzioni davvero preoccupanti. Siamo nelle mani di un maniaco, è davvero incredibile. Poi c'è il problema del razzismo, dell'indifferenza con cui vengono trattati tutti gli immigrati lasciati entrare nel nostro paese. Sono esseri umani anche loro, non si può lasciarli a bivaccare nei prati o nelle stazioni, bisogna dargli delle strutture adeguate, un lavoro».*

Al centro delle cronache, Lamberti si è sentito ormai rivolgere le più disparate domande, eppure ce n'è ancora una che vorrebbe sentirsi fare.

«C'è qualcosa — dice Giorgio — *che non chiedono mai ai nuotatori: le psicosi che un atleta può far nascere dentro di sé.*

Quando ti alleni capita di dover sopportare delle situazioni veramente pesanti, in cui i muscoli ti fanno male da piangere e vai avanti solo per una grande forza di carattere. La gente non riesce a capire tanti ragazzi che, pur allenandosi come me, non arrivano a vincere magari nemmeno una gara regionale!»

Sensibile, ma anche sicuro di sé, determinato e «un testardo di natura», come lui stesso si classifica, noi del MERA non possiamo assicurare che Lamberti vincerà i campionati del mondo, ma anche se non riuscirà a centrare l'obiettivo certamente avrà fatto tutto quello che poteva per ottenerlo.

Laura Mazzonetto

LA VITA E IL MERAVIGLIOSO NELLE FAVOLE DEI POPOLI EXTRAEUROPEI

Nel quadro dei numerosi gruppi etnici che abitano l'Africa i pigmei costituiscono quasi una razza a parte. La foresta è il loro ambiente naturale e la vita che conducono è tra le più semplici al mondo. Sanno che la loro cultura li distingue dai popoli vicini e vanno fieri della loro indipendenza, tuttavia, ogni tanto, anch'essi hanno bisogno di cose che solo i neri possono fornire loro. Questa favola racconta appunto come iniziò la collaborazione tra i pigmei e i neri.

«Un giorno un pigmeo se ne andò a cacciare nella foresta e per caso capitò nei pressi di un villaggio di scimpanzé. Incuriosito si avvicinò e rimase sorpreso alla vista di tante cose nuove per lui. Rientrato a casa prima di sera, parlò della sua scoperta e la notizia arrivò anche alle orecchie di un nero, che abitava in un villaggio vicino. Il nero si offrì di accompagnare il pigmeo a vedere di nuovo il villaggio degli scimpanzé. Il giorno dopo i due uomini s'incamminarono nella foresta: poco prima di giungere al famoso villaggio, però, si ritrovarono in una piantagione di

LO STRANO FRUTTO DELLA FORESTA

alberi strani. Il loro tronco infatti terminava in un gran ciuffo e da molte di quelle piante pendevano grappoli di bacche oblunghe, dorate. Né il nero né il pigmeo avevano mai visto nulla del genere e fissavano quei frutti a bocca aperta.

Il nero in particolare era attratto da quelle bacche, ma non osava nemmeno toccarle per il timore che fossero velenose. Cercava quindi di convincere il pigmeo: — Su, prendine uno e assaggialo! Tu mangi sempre tanti frutti strani, quando te ne vai in giro per la foresta, e non ti è mai successo nulla, finora. Perciò non credo che questi possano recarti danno.

Il pigmeo ne convenne, allungò una mano, staccò una bacca e la mangiò. Il compagno rimase a guardarlo con il fiato sospeso, quasi aspettandosi di vederlo crollare stecchito per terra da un momento all'altro. Ma il pigmeo rimase in piedi, meravigliato e deliziato:

— Che buono! E' dolce, squisito! Mangiane uno anche tu!

Il nero nicchiava: non riusciva a vincere la sua diffidenza. Nel frattempo era scesa la notte e i due decisero di fermarsi a dormire nel villaggio degli scimpanzé. Trovarono una capanna con due giacigli e subito si sdraiarono, stanchi morti. Il pigmeo si addormentò all'istante, il nero invece rimase per un po' a vegliarlo, preoccupato perché ancora non era convinto che quei frutti fossero commestibili.

Quando spuntò l'alba, il nero si precipitò a fianco del pigmeo e lo scosse: — Apri gli occhi, apri gli occhi! Rispondimi: ti senti bene?

— Ma che ti prende? — bofonchiò l'altro sfregandosi gli occhi — certo che sto bene! Adesso però ho fame. Credo che mangerò ancora qualcuno di quei frutti.

Questa volta il nero fu persuaso e insieme i due fecero una bella scorpacciata di banane, perché di queste si trattava. Quand'ebbero finito, il nero propose al pigmeo di piantare alcuni di quegli alberi anche nei loro villaggi, perché sicuramente le loro famiglie avrebbero apprezzato quegli strani frutti d'oro.

Il pigmeo fu d'accordo e subito si mise all'opera, staccando da una pianta un bellissimo casco di banane mature. Il nero invece scelse alcuni germogli, provocando così facendo le risa del compagno: — Da quelle non ti crescerà niente di sicuro!

Il nero non gli diede retta e piantò i suoi germogli nel terreno vicino alla sua capanna: invece il pigmeo interrò le sue banane distanziandole con cura l'una dall'altra. Il giorno dopo, il nero andò a controllare i suoi germogli: erano tutti appassiti. Al vederli in quelle condizioni, il pigmeo scoppiò a ridere. Il nero lo lasciò fare.

Passò del tempo.

Un giorno il pigmeo andò a vedere le sue banane: erano tutte marce.

— Pazienza — si consolò — tanto anche al mio vicino è andata male.

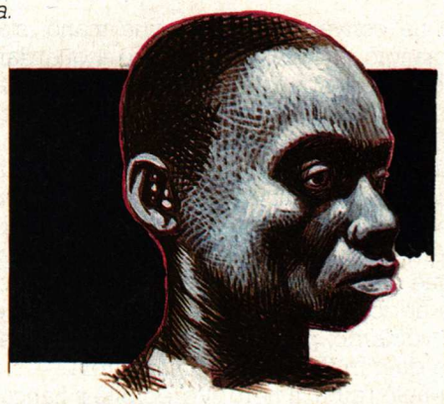
E preso arco e frecce uscì per andare a caccia come al solito. Qualche tempo dopo andò dal nero e... rimase stupefatto: accanto alla capanna di quello, infatti, troneggiava un bell'albero di banane.

Allora il pigmeo disse al nero: — Avevi ragione tu, dovevo piantare i germogli e non i frutti maturi. Evidentemente non sono tagliato per fare l'agricoltore: questo è affare tuo.

Continua pure a coltivare questi frutti: ogni tanto, quando verrò da te, me ne darai qualcuno, perché sono stato io a farteli conoscere.

I piccoli uomini

Alti non più di un metro e mezzo, con i capelli crespi, il naso largo e schiacciato, il colorito rosso-brunastro, i pigmei si distinguono nettamente dalle altre popolazioni africane e rappresentano secondo gli antropologi una delle più antiche razze umane presenti nel mondo. A differenza dei neri, che si dedicano soprattutto all'agricoltura e all'allevamento, i pigmei sono cacciatori: il loro regno è la foresta, che conoscono molto bene in ciò che di buono e di pericoloso può offrire all'uomo, e in essa vivono, armati di arco e frecce, un po' come gli uomini della preistoria.



La cultura materiale di questi piccoli uomini è estremamente povera - sanno lavorare il legno e l'osso ma non i metalli, sanno intrecciare giunchi ma non sanno tessere - e la loro economia primordiale. Vivono alla giornata, nutrendosi della selvaggina cacciata o di miele selvatico, bacche, insetti commestibili e si spostano in piccoli gruppi: non appena in un certo tratto di foresta la selvaggina comincia a scarseggiare, i pigmei abbandonano l'accampamento - fatto di poche capanne di giunco - e si spostano alla ricerca di un luogo più promettente, impedendo così alla zona d'impoverirsi irrimediabilmente.

La foresta è la loro casa, il loro rifugio ma anche la loro... dispensa, perciò è indispensabile rispettarne gli equilibri e questo i pigmei lo sanno da sempre.

Una cultura elevata

A dispetto della loro appartenenza primitiva, i pigmei possiedono una spiritualità elevata e una cultura antichissima di grande interesse. Un tratto caratteristico della loro tradizione è la musica: con il canto e la danza essi esprimono tutti gli aspetti e i movimenti importanti della loro vita.

Molto ricco è anche il patrimonio orale, in cui, oltre a preghiere, lodi e invocazioni all'Essere Supremo - i pigmei credono in un solo Dio - si ritrovano anche miti, leggende, indovinelli e favole e proprio in alcune di esse compaiono quelli che gli stessi «piccoli uomini» ritengono essere i più antichi abitatori della foresta: gli scimpanzé, che un tempo - immaginano i pigmei - si riunivano in villaggi proprio come gli uomini.

Vicini difficili

Anche se nella favola presentata il pigmeo- cacciatore rivendica dal nero-agricolore la sua parte di banane, nella realtà le cose vanno diversamente. Quelle volte che i pigmei della foresta hanno bisogno di qualcosa dai neri dei villaggi più vicini, ricorrono al baratto: selvaggina pregiata contro suppellettili di terracotta, punte di metallo per frecce e coltelli, prodotti agricoli.

In un punto convenuto della foresta, a turno e cercando di non farsi vedere gli uni dagli altri, pigmei e neri depongono le loro merci: se queste vengono raccolte subito, vuol dire che lo scambio è riuscito, ma se rimangono a lungo per terra significa che una delle due parti non è soddisfatta ed esige dall'altra qualcosa di più. Un sistema, questo, che dimostra quanta diffidenza abbiano gli uni per gli altri: i neri infatti non hanno stima dei pigmei e questi, dal canto loro, sono molto orgogliosi. Se si rendono conto di venire sfruttati dai loro vicini, cambiano sede e vanno a proporre i loro baratti agli abitanti di qualche altro villaggio.

Elisabetta Tosi

LA PULCE

Microgiornale di cose importanti

Gladio, Ustica, stragi...

E I GRANDI PROBLEMI ASPETTANO

I partiti si combattono a colpi di gladio - Cercare la verità prima di accusare - Sanità, criminalità. ambiente...

Sapete che questa «Pulce» è per discutere in modo semplice di cose serie, spesso di politica, che poi finisce sempre per regolare la vita di tutti noi, dalla culla, e anche prima, alla tomba. Perciò dire «La politica non mi interessa» è come per un marinaio dire «Il mare non mi interessa»: invece è meglio che ti interessi perché ci stai dentro e, se tira male, vai a fondo!

A molti di voi sarà capitato negli ultimi mesi di sentire o di leggere, in successione, delle numerose uccisioni compiute dai partigiani comunisti alla fine della guerra, dell'aereo caduto (o abbattuto) presso Ustica dieci anni fa, della organizzazione Gladio messa su più di trent'anni fa.

E' vero che questi episodi sono stati gravi e anche luttuosi, ma l'indagine e la polemica su essi non può paralizzare la vita politica e l'azione del governo, come invece sta accadendo. Il governo, il parlamento, i partiti devono lavorare per risolvere i maggiori problemi che incombono su noi.

- Lo stato spende ogni anno una somma enorme (ormai circa 150mila miliardi) in più di quel che incassa; e questo «deficit pubblico» aumenta l'inflazione, toglie risorse al sistema produttivo, ci metterà sempre più in difficoltà a mano a mano che entreremo nell'Europa.
- La sanità sotto la quale tutti prima o poi capitiamo, funziona male al confronto con quanto costa e va riformata da capo a piedi.
- Le organizzazioni criminali, che con la violenza e la corruzione stanno assumendo il controllo di parti crescenti del paese e del sistema produttivo, devono essere ridotte e battute: la ragione prima di uno stato è di garantire la sicurezza dei cittadini.

- L'inquinamento e la distruzione dell'ambiente che ci permette di vivere e la connessa questione energetica: quanta e quale energia e a che prezzo possiamo usare.
- La giustizia che non riesce a punire la maggior parte dei criminali e che deve lasciar liberi quelli maggiori che riesce a catturare e processare perché non può chiudere i processi entro sei anni... e fermiamoci qui.

Questi sono i grandi problemi nazionali che spetta al governo e al parlamento risolvere.

Si deve cercare la verità su Gladio, su Ustica, sulle stragi. Ma non si può per questo fermare l'azione di governare l'Italia.

Invece chi dice di cercare - con sacrosanta ragione - la verità, per esempio, su Gladio, agisce come se conoscesse già questa verità. Ed ecco l'opposizione di sinistra, in particolare il partito comunista, sostenere con i discorsi e le manifestazioni, che l'Organizzazione dei servizi segreti Gladio è responsabile delle stragi avvenute in Italia, che essendo il ministro della difesa e il capo del governo di solito democristiani, quel partito è responsabile delle stragi e dell'aereo precipitato a Ustica e che perciò il capo del governo, e ovviamente il governo, si dovrebbe dimettere, e via di seguito. In più, anche i partiti alleati nel sostenere il governo, che sono pur sempre concorrenti, si servono di tali questioni per lottare tra loro acquistando vantaggi a spese degli altri.

In conclusione, sembra che le questioni di Ustica e di Gladio, siano agitate più per motivi di lotta politica e per incapacità di affrontare sul serio i grandi problemi del paese che per amore di giustizia.

BEATO STATALE!

Come ogni anno a dicembre, il CENSIS pubblica il più autorevole «ritratto» dell'Italia ottenuto da un gran numero di intelligenti ricerche e statistiche.

Molte cifre del Rapporto Censis ritraggono una situazione meglio di un intero libro. Prendiamone alcune sul lavoro dei dipendenti pubblici. Per facilitare i confronti tutti i numeri sono rapportati a cento. Così, essendo 100 lo stipendio del dipendente pubblico, il dipendente nell'industria prende 82, nei servizi 81, nell'agricoltura 55. E quanto rende il loro lavoro? Definita a 100 la produttività media del dipendente pubblico, quella del lavoratore nell'industria è 185, nei servizi è 148, nell'agricoltura è 82. Infine, per gli orari di lavoro, il dipendente del settore pubblico lavora 100, dell'industria 142, dei servizi 140, dell'agricoltura 126.

Non ci vuole altro per dare un giudizio delle rivendicazioni dei metalmeccanici e di quelle, che fra non molto cominceranno, dei dipendenti dello stato!

CACCIA GROSSA
AFRICA CENTRALE. L'INIZIO DI UNA BREVE E SOSPIRATA VACANZA...
FINALMENTE TI SEI ALZATO, FRANCO... DORMITO BENE?
FIGURARSI... HO PASSATO IL TEMPO A COMBATTERE CONTRO UFO CHE CERCAVANO DI FARSI PASSARE PER ZANZARE!
MA COME? NON HAI CALATO LA ZANZARIERA SUL LETTO?
BUONA QUELLA, SOTTO QUELLA CAPPA SI SVILUPPANO TEMPERATURE DA ALTOFORNO...
GUARDA QUI, PERÒ... UNA BELLA COLAZIONE ALL'EUROPEA!
E' QUESTO IL PUNTO... A PARTE LE MEGA-ZANZARE TUTTO E' TROPPO NORMALE. QUI MANCA IL SENSO DELL'AVVENTURA... SPERIAMO NEL FUTURO!
MA FRANCO E' DESTINATO A RIMANERE DELUSO..
COME? SAFARI-FOTOGRAFICO? NON SI PUO' SPARARE?
E' PROIBITO, MISTER!
GLI ANIMALI VANNO PROTETTI, NON AMMAZZATI...
VABBE', MA NON VOGLIO MICA AMMAZZARNE TANTI... CI SARANNO DELLE SPECIE NON PROTETTE...
NON INSISTERE... VIENI, HO UNA MACCHINA FOTOGRAFICA ANCHE PER TE!
ALMENO QUELLI NON HANNO MAI FATTO NIENTE DI MALE... GUARDATI INTORNO, INVECE DI RECRIMINARE...
MI SEMBRA DI ESSERE UN TURISTA GIAPPONESE, CON LA MACCHINA A TRACOLLA...
SAFARI club
NISSAN
SI' CHE MI GUARDO INTORNO... E MI SEMBRA DI ESSERE AD UNA GITA AZIENDALE... JEEP PIENE DI COMMERCIALISTI E AVVOCATI...
E ALLORA, FRANCO? ANCHE NOI SIAMO ARCHITETTI... MICA JIM DELLA GIUNGLA!

Testo e disegni di Rudy e Gianni Salvagnini

COSA TI HA PRESO? IL SOLE DELLA SAVANA TI HA DATO ALLA TESTA?
POCHE STORIE... ALZATI E SEGUIMI! TI HO PROCURATO UN PO' DI SANA AVVENTURA!
LUI E' LA NOSTRA GUIDA PER IL VERO SAFARI... CI PORTERAI A CACCIA, VERO?
SE PAGHI, CERTO.
MA E' ILLEGALE...
NO, SE NON CI PRENDONO... SI PARTE POCO PRIMA DEL TRAMONTO.
OKAY, CI SAREMO... NON BADARE AL MIO AMICO, E' UN PO' ALL'ANTICA!
E NON ESSERE SEMPRE COSI' MORALISTA! NON FACCIAMO NIENTE DI MALE...
QUESTO LO DICI TU... MA DOVE L'HAI TROVATO QUELLO?
SE SAI CERCARE, OVUNQUE TROVI QUALCUNO CHE A PAGAMENTO FA QUALCOSA DI VIETATO...
RISPARMIAMI LA TUA FILOSOFIA SPICCIOLA... IO, COMUNQUE, NON VENGO!
NON PUOI FARMI QUESTO... SIAMO AMICI, DEVI VENIRE!
E VA BENE... PROPRIO PERCHE' SIAMO AMICI VERRO', CERCANDO DI FARTI CAMBIARE IDEA!
ALL'ORA STABILITA, LA SPEDIZIONE SI METTE IN MARCIA...
NON FARE QUELLA FACCIA, GIANNI... CACCEREMO SOLO QUALCHE ANTILOPE/ CE NE SONO TANTE...
TU NON CAPISCI CHE OGNI CREATURA E' QUALCOSA DI UNICO, DI IRRIPETIBILE...
CON TE NON SI PUO' PARLARE... VEDO CHE ALMENO TI SEI PORTATO L'ARMAMENTARIO DA FOTOGRAFO PROVETTO...
PERCHE' NO? A QUEST'ORA TROVEREMO DI CERTO QUALCHE SCORCIO SUGGESTIVO...

MANCA MOLTO?
NO, CI SIAMO QUASI... QUESTO È UN BUON POSTO PER LE ANTILOPI!
INFATTI...
GUARDA, GIANNI... CE N'È UN BRANCO! ADESSO SCENDO...
DA ADESSO IN POI DEVO CONFIDARE SOLO NELLA TUA MIRA... CONOSCENDOTI, PER FORTUNA HO BUONE SPERANZE!
CILECCA! ACCIDENTI... MI HAI PORTATO SFORTUNA!
BANG
MA NON È PERICOLOSO STARE QUI A QUEST'ORA?
SOLO PER LE ANTILOPI!
INVECE ARRIVA UN OSPITE INATTESO...
FRANCO... UN LEONE!
MIO DIO!... STA VENENDO... QUI!
SPARA... SPARA, FRANCO!

MA FRANCO E' IMPIETRITO DALLA PAURA, INCAPACE DI MUOVERSI...
NON... NON POSSO! NON RIESCO...
EHI, TU! COSA CREDI DI FARE?
ANDARMENE! NON C'E' ALTRO DA FARE, MI SPIACE...
EH, NO! TU L'HAI PORTATO QUI... HAI UN FUCILE... SPARA!
OKAY... PROVERO'! MA E' TROPPO LONTANO... E NON HO NESSUNA INTENZIONE DI AVVICINARMI!
LA FUCILATA NON COLPISCE IL LEONE...
BANG
ROARRR
...MA GLI VA ABBASTANZA VICINO DA DISTOGLIERLO E FARLO DIRIGERE VERSO LA JEEP!
ROARRRR
SCAPPARE... E DOVE? MI RAGGIUNGEREBBE...
ARRIVA! SCAPPA PRESTO!
... EPPURE FORSE C'E' UNA POSSIBILITA'... DEVO PROVARE! UN AMICO DEGLI ANIMALI NON PUO' MORIRE COSI'!

IL LEONE E' ORMAI PRONTO A SCATTARE...

FLASH

... MA, INVECE, E' QUALCOS' ALTRO CHE SCATTA!

FLASH FLASH FLASH FLASH FLASH

... IL FLASH FUNZIONA... QUEL BESTIONE NON CI VEDE, E' SORPRESO... E INDIETREGGIA!

GAS '90

CONFUSO, IL LEONE TORNA SUI SUOI PASSI...

BEL COLPO, GIANNI! SEI STATO MAGNIFICO... CHE NE DIRESTI DI DARMI UNA MANO A VENIRE GIU' DA QUI?

VOLENTIERI! MA PRIMA DEVO IMMORTALARE LA TUA GRINTA DA VERO CACCIATORE CORAGGIOSO!

CLICK CLICK CLICK CLICK CLICK

DAI, PIANTALA... E AIUTAMI PIUTTOSTO!

MAI PIU'! L'HO DETTO E LO RIPETO... SONO STATO UNO SCIOCCO! AVEVI RAGIONE SU TUTTA LA LINEA!

MI FA PIACERE SENTIRLO... E IN PIU' QUESTO FUORI PROGRAMMA HA FATTO ARRICCHIRE IL MIO SAFARI FOTOGRAFICO!

LE TUE FOTO SULL'ALBERO SARANNO DI SICURO LE PIU' APPREZZATE QUANDO TORNEREMO A CASA...

AH, MA ALLORA TU NON VUOI VINCERE... VUOI STRAVINCERE!

FINE

MA GUARDA UN PO' 'STO 91

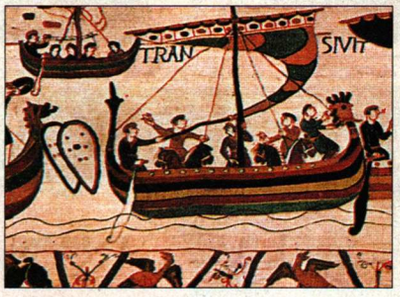
FATTI E MISFATTI DI DIECI, CENTO, MILLE ANNI FA

Chi di voi ragazzi abbia modo di consultare gli annali e le cronache relative all'anno del Signore '91 (millecento anni fa) può essere in grado di constatare come allora la situazione dei cosiddetti paesi occidentali fosse ben peggiore di adesso, contro un «pericolo arabo» molto più concreto, immediato e generalizzato di adesso: infatti, pur dopo la fatidica battaglia di Poitiers, i pirati saraceni la facevano da padroni in tutto il Mediterraneo, invano contrastati dalle disunite flotte cristiane; giusto intorno all'891, si erano anzi attestati sulla riva destra del Garigliano fortificandosi su un'altura e lanciandosi in fulminee e temutissime incursioni nella campagna di Gaeta e di Roma; perfino fiorenti fari di cultura e di civiltà, come erano le abbazie di San Vincenzo al Volturno, di San Clemente di Casauria, di Farfa e di Montecassino, avevano conosciuto il flagello delle loro devastazioni e bisognerà aspettare solo il 915 prima che una task force multinazionale formata dalle flotte e dalle armi di Napoli, Gaeta, Roma e Spoleto, riescano a sloggiarli; come vedete, fatti i debiti rapporti, nulla c'era da invidiare alla moderna situazione del Golfo Persico.

Venti di guerra in Europa anche nel 991, quando i danesi invadono in forze l'Inghilterra battendo nettamente il re Elteredo il quale, per pagare i tributi, fu costretto a imporre ai suoi sudditi la prima tassa generale (ahi, ahi! che discorso moderno anche questo!).

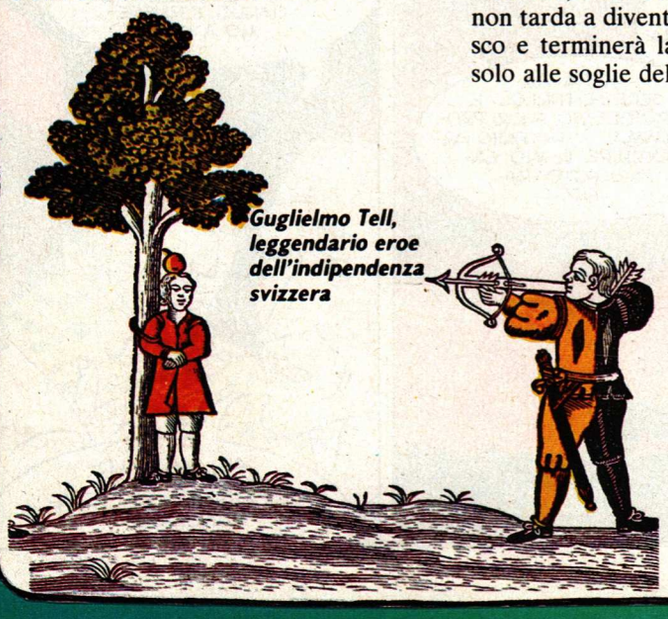
Saltiamo ora al **1091,** quando gli arabi sono di nuovo in scena, questa volta per aver subito una sonora sconfitta da parte dei normanni i quali, conquistata la città di Noto, li costringono addirittura a lasciare la Sicilia, dove avevano messo piede nell'ormai lontano 827.

Con un altro salto di 100 anni ci troviamo nel pieno della terza crociata, in un momento molto felice (si fa per dire, visto ch'è pur sempre guerra) per le armi cristiane: viene conquistata S. Giovanni d'Acri da Filippo II Augusto e da Riccardo Cuor di Leone (proprio quello di Robin Hood!); in più, sempre a S. Giovanni d'Acri, dei pellegrini tedeschi fondano il favoloso e temibile Ordine teutonico che, nato con intenti assistenziali, non tarda a diventare Ordine Cavalleresco e terminerà la sua turbinosa storia solo alle soglie dello scorso secolo.



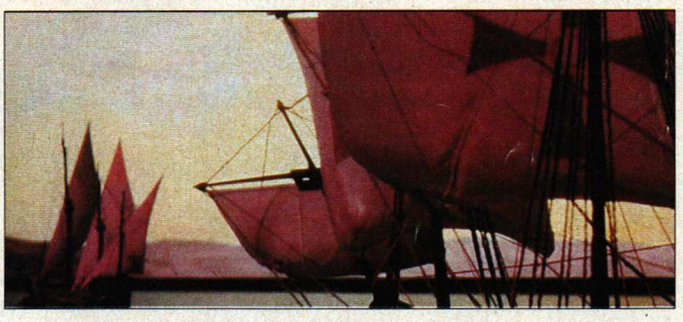
Navi normanne (particolare dell'arazzo di Bayeux)

Riccardo Cuor di Leone (antica miniatura - British Museum)



Guglielmo Tell, leggendario eroe dell'indipendenza svizzera

Anche nel **1291** siamo a S. Giovanni d'Acri, questa volta perché conquistata dal sultano d'Egitto, dopo essere rimasta ultimo baluardo del Regno Crociato di Gerusalemme; nello stesso anno, un giuramento di alleanza perpetua fra i Cantoni di Uri, Schwz e Unterwalden in lotta con gli Asburgo dà vita al primo nucleo della confederazione svizzera; da registrare anche, sempre nel 1291, un'ordinanza del doge di Venezia Pietro Gradenigo, che concentra nell'isola di Murano tutte le vetrerie esistenti nella città; da Genova invece partono i



Su queste fragili imbarcazioni si avviarono le grandi esplorazioni oceaniche.

Particolare d'un affresco di Giusto de' Menabuoi (Basilica del Santo - Padova)

Galileo Galilei mostra il cannocchiale al poeta inglese Milton (dipinto di Annibale Gatti - part.)

Massimiliano Robespierre

fratelli Ugolino e Vadino Vivaldi, con l'intenzione di circumnavigare l'Africa: le loro navi però non torneranno più, disperse, tragicamente sembra, sulle coste del Senegal.

Nel **1391** troviamo Padova in lutto per la morte del grande pittore fiorentino Giusto de' Menabuoi, meraviglioso affrescatore della chiesa degli Eremitani, della Basilica di S. Antonio e del duomo patavino.

Dopo altri 100 anni c'è da registrare soltanto l'unione all'Austria della Boemia e dell'Ungheria sotto la corona degli Asburgo, mentre nel 1591 infuria la guerra antispagnola nei Paesi Bassi e, a Roma, viene eletto papa Innocenzo IX; in quell'anno Galilei enuncia le leggi relative alla caduta dei corpi nel vuoto e il filosofo Giordano Bruno, denunciato dall'amico conte Giovanni Mocenigo, viene arrestato a Venezia con l'accusa di eresia.

Saltiamo ora al **1691,** anno nel quale trova origine un moderno focolaio di tensione: infatti la cattolica Irlanda viene annessa all'Inghilterra dal re Guglielmo III e s'inizia così la politica di repressione nei confronti dei cattolici irlandesi che ha generato opposti estremismi e la lotta armata da parte dell'IRA.

Nel **1791** siamo nel pieno della rivoluzione francese: da Pillnitz l'Austria e la Prussia chiamano i re europei a mobilitarsi contro la Francia, mentre, dal canto suo, re Luigi XVI decide di fuggire, ma a Varennes, giusto alla frontiera, viene riconosciuto e rispedito a Parigi; comincia l'ascesa politica di un certo Massimiliano Robespierre destinato a incarnare l'anima del terrore sul palcoscenico della rivoluzione; a Vienna, infine, muore a soli 35 anni il grande compositore Wolfgang Amadeus Mozart, gigante della musica mondiale.

Anno di grandi fermenti il **1891:** in Italia viene celebrata per la prima volta la festa del 1 maggio e il papa Leone XIII pubblica la prima enciclica sociale della

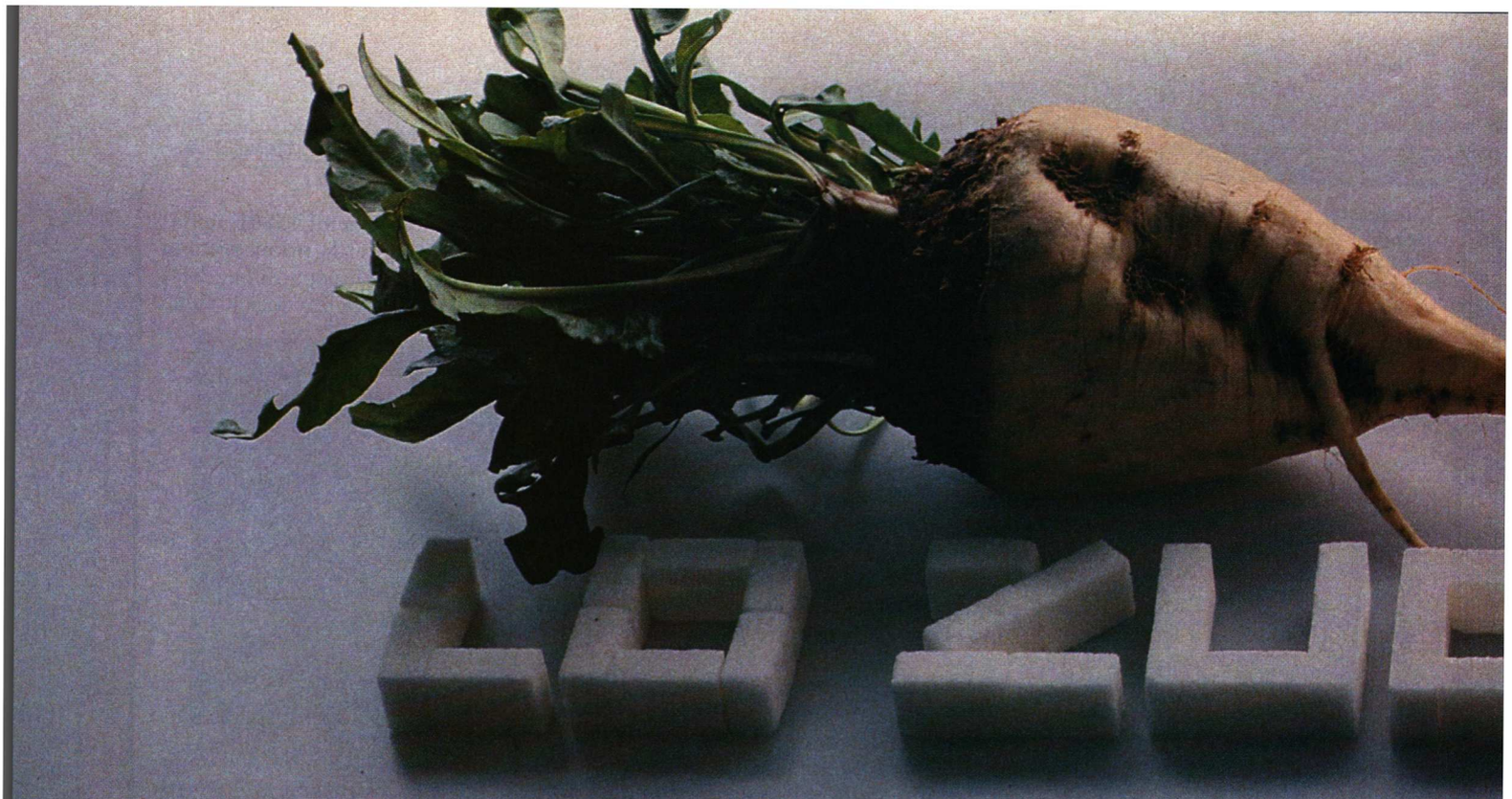
Leone XIII

chiesa, la «Rerum Novarum»; nell'impero russo inizia la costruzione della ferrovia transiberiana, mentre a Giava vengono scoperti i resti fossili del Pitecantropo; val la pena anche ricordare la nascita in Olanda della «Società per la produzione di apparecchi elettrici Philips» e la fondazione del nuovo quotidiano «Il Mattino» avvenuta a Napoli a opera dei coniugi Edoardo Scarfoglio e Matilde Serao.

Del **1991,** invece, non sappiamo ancora nulla; sappiamo solo che vi saranno 4 eclissi di luna, due solo delle quali visibili dall'Italia, anche se in penombra, il 30 gennaio e il 27 giugno; ugualmente non visibili dall'Italia saranno le due eclissi di sole, sia quella anulare del 15 gennaio che quella totale dell'11 luglio: per vederle, bisognerebbe essere in navigazione sull'oceano Pacifico.

Sappiamo però anche che il 1991 è tale solo secondo il calendario cristiano, mentre per quello ebraico siamo nel 5752 dalla creazione e per quello musulmano nel 1369 dall'Egira, cioé dalla fuga di Maometto dalla Mecca; per amor di completezza, aggiungeremo allora che il 1991 sarà il 2767 dalla prima olimpiade, il 2744 dalla fondazione di Roma (secondo la tradizione), il 499 dalla scoperta dell'America, il 130 dall'unità d'Italia, il 45 dalla proclamazione della Repubblica Italiana, il 22 dalla conquista della luna (20 luglio 1969) e un anno dal numero variabile fra l'1 e il 100 dalla nascita di ciascuno di noi, compreso me che vi scrivo e vi auguro uno splendido e meraviglioso 1991 pieno di pace, soddisfazioni e cose buone.

Luigi Rizzo



Cos'hanno in comune un foglio di carta, una maglietta di cotone, un bicchiere di birra, una patata e una torta al cioccolato?

Nulla all'apparenza, invece sono tutti composti prevalentemente da **Carboidrati o Glucidi**. I Carboidrati sono principi alimentari organici composti da Carbonio, Idrogeno e Ossigeno e una volta assimilati dal nostro organismo svolgono una funzione energetica.

I Glucidi si suddividono in **Monosaccaridi, Disaccaridi** e **Polisaccaridi**.

Ai Monosaccaridi appartengono il **Glucosio** e il **Fruttosio**, contenuti nella frutta dolce e nel miele.

Ai Dissacaridi (formati da 2 molecole di Monosaccaridi) appartengono il **Saccarosio** che è lo zucchero comune, il **Lattosio** contenuto nel latte dei mammiferi e il **Maltosio** derivato dall'Amido e presente nei semi d'orzo utilizzati per fabbricare la birra.

I Polisaccaridi sono invece insapori. Ad essi appartiene l'**Amido** depositato nei tuberi (come le patate) o nei cereali e la **Cellulosa**, materia prima per la fabbricazione della carta e delle fibre tessili (cotone, lino, canapa).

La denominazione «glucidi» deriva dal greco e significa «dolce», per il sapore che caratterizza lo Zucchero, il Carboidrato più conosciuto.

Ma vediamo insieme quanta strada deve fare lo Zucchero prima di finire nella nostra torta o nella nostra tazzina di caffè!

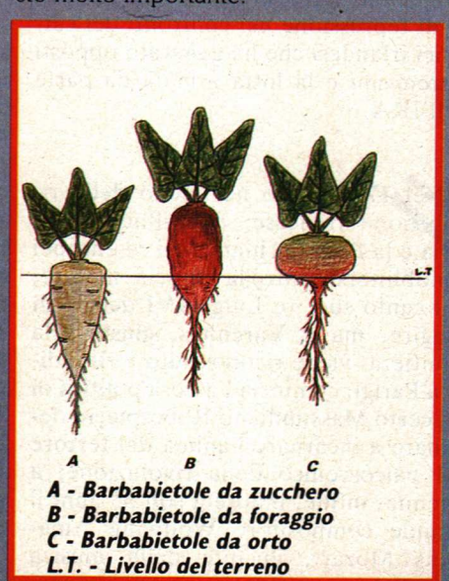
In natura il Saccarosio (nome chimico dello Zucchero) si trova nel succo e nella polpa di alcune piante quali l'**Acero**, il **Sorgo**, la **Palma**, la **Canna da Zucchero** e la **Barbabietola**. Di queste vengono utilizzate industrialmente solo le ultime 2.

La Canna da Zucchero è una graminacea che raggiunge l'altezza di 8 metri. È simile al Bambù e vive nelle zone tropicali e subtropicali.

Nelle nostre zone temperate si utilizza la Barbabietola.

Dalla Barbabietola da Zucchero, il cui nome scientifico è **Beta vulgaris saccharifera**, viene utilizzata solo la radice.

L'estrazione dello Zucchero da questo vegetale è iniziata sperimentalmente già nel 1750, ma cominciò ad affermarsi in Europa solo un secolo più tardi. Oggi l'industria saccarifera in Italia occupa un posto molto importante.



A - Barbabietole da zucchero
B - Barbabietole da foraggio
C - Barbabietole da orto
L.T. - Livello del terreno

Vediamo come viene estratto lo Zucchero alla I.S.I. (Industria Saccarifera Italiana) di Pontelongo (Padova).

Dalle zone di raccolta allo stabilimento vi è un flusso costante di camion. Da ogni partita vengono prelevati dei campioni che verranno analizzati chimicamente per stabilire il grado zuccherino.

Questo contenuto è detto TITOLO, ed è espresso in gradi Brix; in base al titolo si stabilisce il prezzo che viene pagato all'agricoltore. Quindi le Barbabietole vengono trasportate mediante nastri convogliatori in 2 enormi vasche, della capacità di 80.000 quintali l'una. Qui le radici vengono sterrate e separate dalle eventuali pietre. Poi vengono spinte mediante potenti getti d'acqua all'impianto di lavaggio e da qui vengono trasferite alle 8 tagliatrici. È importante che le Barbabietole siano assolutamente prive di pietre, altrimenti verrebbero danneggiate le lame.

Le tagliatrici affettano le radici in FETTUCCE quasi cilindriche dello spessore variabile da 0,5 a 1 millimetro. Solo sotto forma di fettuccia e non di dadini o dischetti si riesce a sfruttare al massimo il Saccarosio contenuto.

Quindi le fettucce vengono convogliate in grandi recipienti cilindrici detti DIFFUSORI nei quali passa una corrente d'acqua calda che si arricchisce sempre più di Zucchero; si ottiene così il SUGO LEGGERO.

Le fettucce esaurite prendono il nome di POLPE e vengono indirizzate alle presse. Verranno poi ritirate dalle Aziende Agricole che le utilizzeranno come foraggio sotto forma di PELLET.

Foto: LORENZO LAZZARIN

Il Sugo Leggero (da 11 a 13 gradi Brix - nome dell'inventore di un densimetro che misura la percentuale di zucchero in una soluzione) viene purificato con Calce ed Anidride Carbonica per toglierne le impurità all'interno dei RISCALDATORI nei quali la temperatura si aggira attorno ai 70° Centigradi. Si ottiene così il SUGO DENSO (da 60 a 65 gradi Brix) destinato alla raffinazione.

Nella raffineria il Sugo Denso entra nelle cosiddette BOLLE, grandi bollitori cilindrici alti 5 metri dove viene innestato il processo di CRISTALIZZAZIONE. Le Bolle sono sottovuoto e, aumentando la pressione, si può diminuire la temperatura di ebollizione a 80-85° C. Nelle Bolle viene immesso dello Zucchero a Velo, formato da piccolissimi cristalli. Lo Zucchero contenuto nel Sugo Denso si deposita attorno a questi piccoli cristalli ingrossandoli (= fase di INGRANATURA). Questa fase viene controllata da un computer ed è molto delicata perché i singoli cristalli devono raggiungere le giuste dimensioni senza unirsi irregolarmente tra di loro.

Alla fine di questo processo si ottiene la cosiddetta «COTTA», formata dallo **Zucchero Grezzo** e dal **Melasso**.

Il Melasso è una pasta viscosa molto scura ed è quella parte di sugo denso che non riesce più a cristallizzare. Dal Melasso si estrae chimicamente una sostanza azotata (**Acido Glutammico**) impiegato nella preparazione del Rhum, nei preparati per brodo, nell'alcool etilico e per il lievito per pane. Lo Zucchero grezzo viene quindi raffinato in turbine alimentate da un potente generatore.

Lo Zucchero Raffinato puro è di colore bianco, inodore e completamente solubile in acqua e può essere utilizzato come conservante (es. Frutta sciroppata e marmellate) poiché rallenta le fermentazioni. Viene conservato insaccato o sfuso all'interno di enormi magazzini a tenuta stagna poiché, essendo altamente igroscopico (assorbe facilmente l'umidità dell'aria) può sviluppare delle muffe.

Un'azienda come la I.S.I. può accogliere circa 120.000 quintali di Barbabietole in 24 ore e pensate che per una tonnellata di Barbabietole vengono utilizzate circa 6 tonnellate d'acqua!! E tutto questo per ottenere poco più di 1 kg di Zucchero da 10 kg di Barbabietole!

Questo lavoro, però, non è così intenso per tutto l'anno, ma solo nel periodo che va da agosto ad ottobre, il periodo di raccolta delle Barbabietole.

Poi la fabbrica entra in «riposo» e l'unico lavoro riguarda la manutenzione dei macchinari. Tuttavia spesso questi vengono rimessi in funzione, infatti non tutto il Sugo Denso viene lavorato, ma una parte viene trattenuta per far fronte ad eventuali richieste nel corso dell'anno.

Finisce qui il processo di nascita dello zucchero. Comincia ora il suo viaggio verso le nostre case, verso i laboratori di pasticceria e gelateria, verso le tante industrie dolciarie, dove darà origine a deliziosi dolci di ogni genere.

Roberta Rigo

con la collaborazione di Vinicio Zoffo

Zuccherificio di Pontelongo - Padova - Impianto di diffusione

SOTTO IL SEGNO DELLA STELLA

Montaggio del cuore della grande stella

Ce ne sono di ogni forma, dimensione, materiale, provenienza: così piccoli che stanno in una zucca vuota, in un panino secco, in un guscio di uovo; di grandezza quasi naturale; preziosi, intagliati nelle pietre dure, o ricoperti da una foglia d'oro; antichi di centinaia d'anni; perfino fatti di... pasta alimentare di vario formato, quella, per intenderci, che ci ritroviamo nel piatto a mezzogiorno, tuffata nel brodo o con un buon sughetto. Invece quella volta era là, combinata vestita e colorata in modo tale da rappresentare, senza possibilità di equivoci, s. Giuseppe, la Madonna, Gesù Bambino, bue e asinello, con tutto il loro tradizionale corteo di pastori, pecore, magi, angeli...

Sì, stiamo parlando dei presepi.

Natale è trascorso da poco, forse qualcuno ha già riposto nelle loro scatole gli addobbi dell'albero, mentre nelle città si smontano luminarie e ornamenti, rendendo a strade, piazze e negozi il loro aspetto di sempre. Passata l'euforia delle feste e delle spese pazze, altri tempi - commerciali - incalzano.

Natività tra i rovi - Presepio di V. Faggian, Lombardia

A Verona, no.

Qui il Natale dura almeno due mesi, per la precisione dal 1 dicembre '90 al 10 febbraio '91, giorno in cui verrà chiusa la 7ª Rassegna Internazionale del presepio nell'arte e nella tradizione. Arrivarci è facilissimo: basta fare come i Re Magi e seguire la stella, la splendida grandissima «archiscultura» posta proprio all'ingresso della mostra. Ormai questo dei presepi provenienti da ogni parte del mondo è diventato un appuntamento fisso, atteso da tutti, veronesi e no. Ogni anno arrivano centinaia di migliaia di turisti da ogni paese e ogni anno i presepi esposti sono diversi, il temaguida è diverso, la colonna sonora che accompagna il visitatore lungo la mostra è diverso, insomma ogni volta è tutto diverso. Eccetto coloro che l'organizzano, la inventano, la montano, in una parola i responsabili di tutta questa complessa iniziativa.

Chi varca il cancello dell'arco numero diciassette e comincia il suo viaggio tra i presepi di ieri e di oggi può solo intuirlo: ma il lavoro di preparazione a monte di tutto è enorme e richiede un anno.

Il prof. di arte presepistica Viteslav Stajnocher al lavoro attorno a un presepio

L'ALTRA FACCIA DELL'ARENA

Fino al 1985 erano pochi i veronesi che conoscevano qualcosa dell'Arena che non fosse la platea dove si svolgevano balletti e rappresentazioni liriche; oggi sono ormai pochissimi quelli che non hanno mai visitato le volte e arcate della sua struttura: merito della Rassegna dei presepi, ideata da Alfredo Troisi, coordinatore del comitato «Verona tutto l'anno».

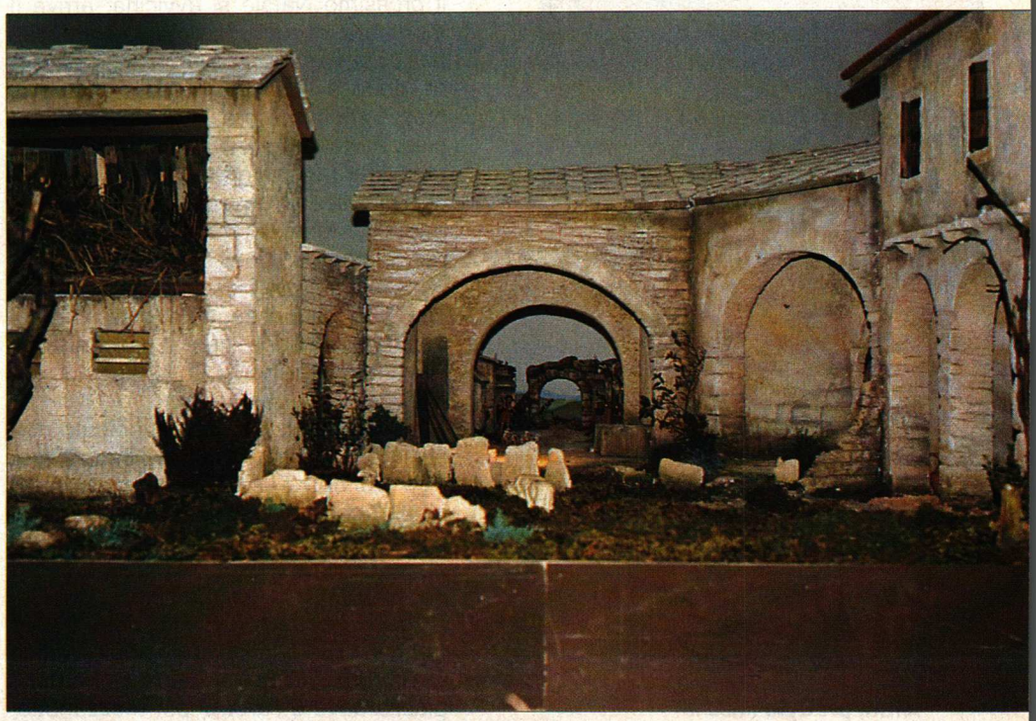
Fu nell'82, guardando le volte simili a grotte dell'Arena, che Troisi pensò a una iniziativa che riunisse a Verona l'arte e la tradizione presepistica di ogni paese. Ne è nata una mostra unica al mondo che ha visto ospitati nell'anfiteatro circa 1400 presepi, e il cui successo cresce di anno in anno. Un successo, oltre che meritato, anche benvenuto poiché parte degli incassi vengono dati all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.

Tema della mostra di quest'anno: «Le arti e i mestieri nel presepio», un'ottima occasione per ripescare dalla storia di tante nazioni quelle che sono state - talvolta sono ancora - risorse preziose della vita produttiva. Molti, come sempre, i motivi d'interesse: dalle 55 figure in legno policromo offerte dal Narodni Muzeum di Praga per simboleggiare il tema della rassegna, ai 12 presepi polacchi di varie dimensioni, ai 30 diorami spagnoli, piccolissimi e perfetti.

Oltre ai presepi, anche la stella è diventata celebre: ripresa dalle televisioni di tutto il mondo, è stata anche richiesta a Dallas, a Osaka, a Washington.

Tranquilli! è sempre al suo posto! Però è un fatto che all'estero comincia a circolare una nuova «voce»: quella che definisce Verona «la città della stella».

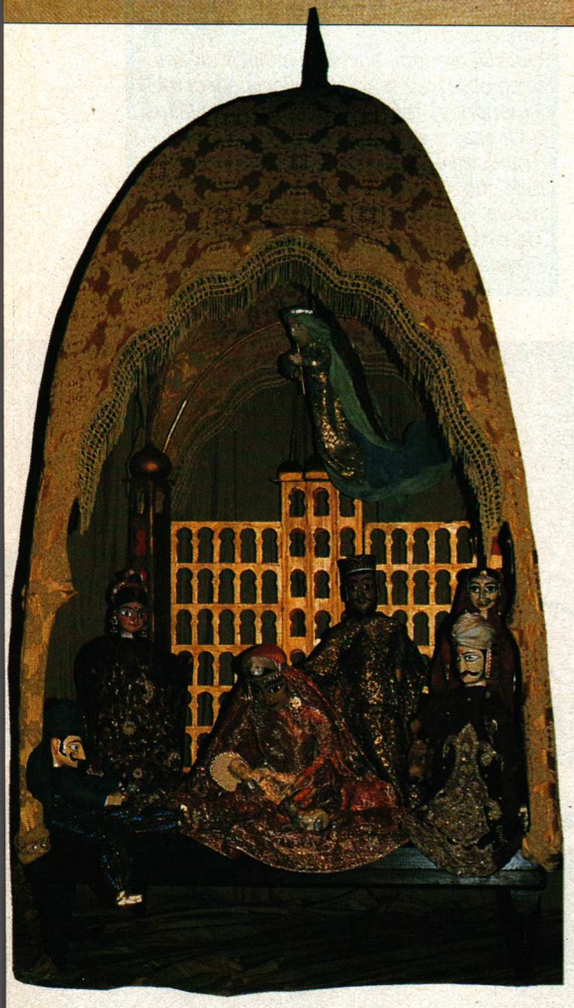
Povera Giulietta, chissà com'è gelosa...



Ambiente di un presepio nella Lessinia, opera dei padri Redentoristi di Bussolengo VR

Si comincia con il pensare al motivo conduttore della mostra e a prendere i necessari contatti con musei, collezioni e privati di tutto il mondo, cosa che richiede tempi lunghissimi anche quando sono essi stessi - tanta è la fama di questa rassegna - a offrire i loro presepi e a chiedere che vengano ospitati in Arena. Quindi si passa a esaminare in dettaglio i vari «pezzi» che saranno presentati, si preparano progetti di scenografie, si discute con grafici, disegnatori, elettricisti, falegnami, esperti di marketing l'impostazione della nuova rassegna. La scelta dei presepi è spesso piuttosto complicata: di ogni opera infatti non ci si limita a valutare l'importanza storica, etnografica o artistica, ma si cerca anche di capirne lo spirito, il significato che l'autore o gli autori hanno dato alla loro creazione, il messaggio che intendevano trasmettere. Infatti, da queste figurine di terracotta, porcellana, legno, madreperla, cartapesta... vengono resi visibili concetti altrimenti astratti (co-

Presepio in via di sistemazione - arte popolare polacca (Muzeum Etnograficzny w Kracowie)



Antico presepio indiano

me la solidarietà, l'amore, la fede, la famiglia, la tradizione).

I mesi nel frattempo passano veloci e il prossimo Natale si avvicina: arriva il momento di accogliere i protagonisti della nuova rassegna. Imballati con cura, dopo aver viaggiato sulle strade di mezzo mondo, i presepi «sbarcano» in piazza Bra, dove trovano ad accoglierli, oltre a organizzatori e maestranze, anche gli esperti presepisti dei loro stessi paesi d'origine. Con l'aiuto dei collaboratori veronesi, questi maestri montano il loro presepio, ciascuno nello spazio che gli è stato assegnato: e sempre sul posto provvedono, se è il caso alle opportune modifiche.

Tutto liscio, dunque?

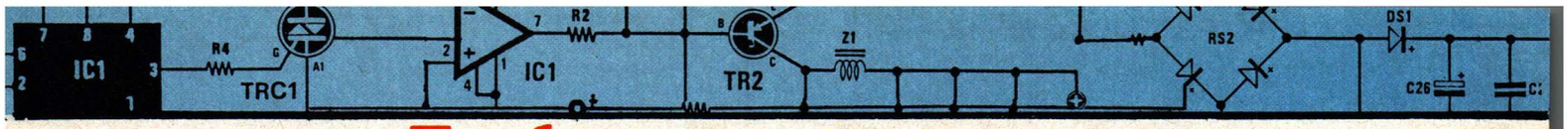
In genere sì, ma l'inconveniente dell'ultimo momento è sempre in agguato. Può prendere l'aspetto di un gatto «areniano» che passeggia con la massima disinvoltura, come Gulliver tra i Lillipuziani, in mezzo alle casette dell'accurata ricostruzione di un paesino spagnolo, provocando un terremoto, oppure può trattarsi di un camion con il suo prezioso carico che, atteso in Bra (il nome della piazza dove è l'arena) per mezzanotte, vi compare solo alle otto del giorno dopo, lasciando al freddo e preoccupate le persone incaricate di attenderlo. O, ancora il problemino può consistere in qualche... errore di calcolo nel prendere le misure: «Non ci sta, l'anfratto è troppo piccolo, o forse è il presepio che è troppo grande...».

Dubbio amletico: si ridimensiona l'opera o si sbocconcella qua e là qualche pezzetto d'Arena? Fortunatamente, con un po' di buona volontà anche questi ostacoli piccoli e grandi vengono superati e il lavoro procede. In un paio di settimane prende corpo l'idea attorno alla quale si è lavorato per un anno; i presepi vengono tutti convenientemente alloggiati, l'effetto scenografico d'insieme studiato con cura, il catalogo della mostra preparato. Si martella e avvita dentro e fuori l'anfiteatro: contemporaneamente ai presepi infatti arriva anche la stella, che viene montata con l'ausilio della più alta gru d'Europa.

Per questo, se ai veronesi distratti che attraversano la Bra può sfuggire l'intensa attività che in quei giorni ferve dentro il tempio della lirica, è impossibile che sfuggano le operazioni di assemblaggio della più grande cometa del mondo.

E quando tutto è pronto e lo vedi, senti un bel calore dentro, anche in mezzo alla nebbia più gelida!

Elisabetta Tosi



Esploriamo insieme

IL CAMPO ELETTRICO

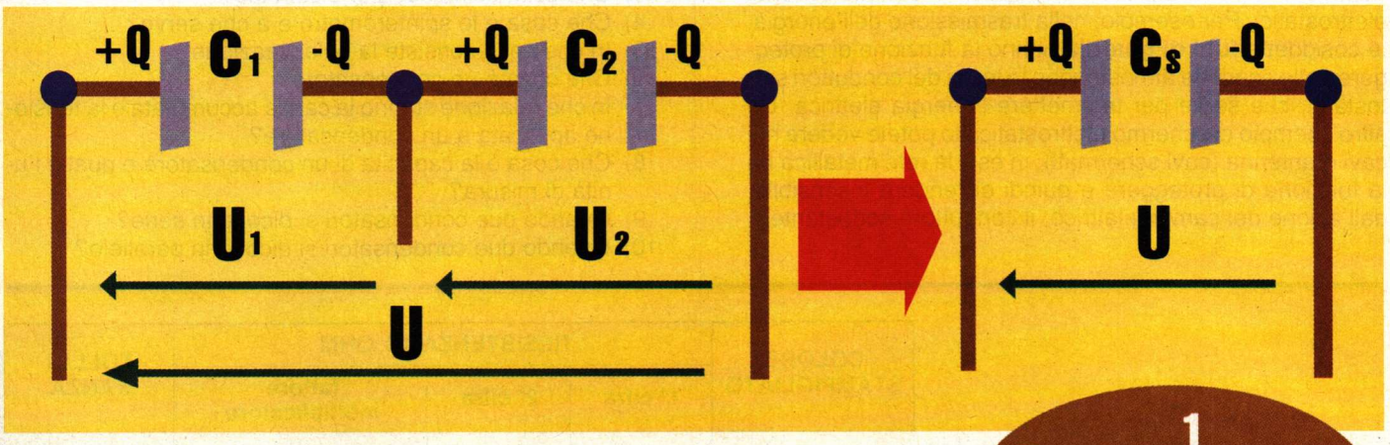
di Luigi Labbate - Disegni di Pinù

I condensatori possono essere collegati in serie e in parallelo.

Condensatori in serie

I condensatori sono in serie quando accumulano sulle armature la medesima carica. La differenza di potenziale applicata alla serie si ripartisce tra i singoli condensatori in ragione inversa alle rispettive capacità. Questo vuol dire che il condensatore che possiede minore capacità deve sopportare una tensione maggiore invece un condensatore a maggiore capacità è sottoposto a tensione minore.

La capacità equivalente «Cs» di due o più condensatori collegati in serie è uguale all'inverso della somma degli inversi delle singole capacità.

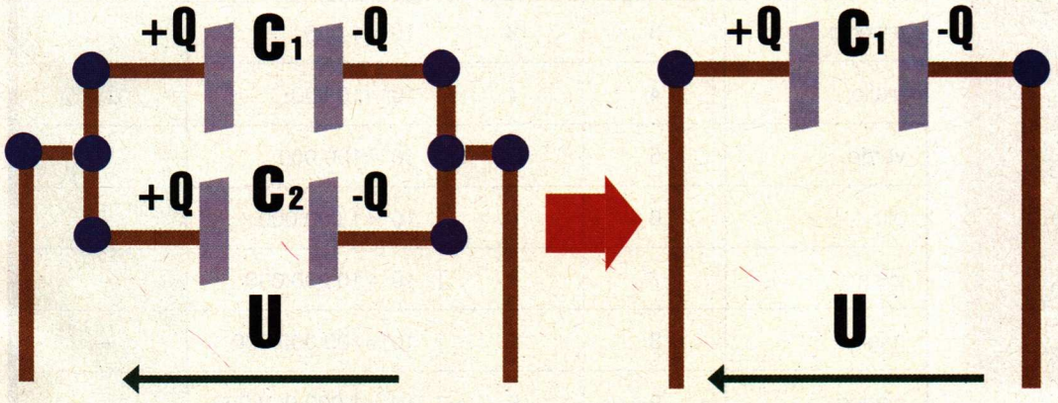


$$C_S = \frac{1}{\frac{1}{C_1} + \frac{1}{C_2}}$$

Condensatori in parallelo

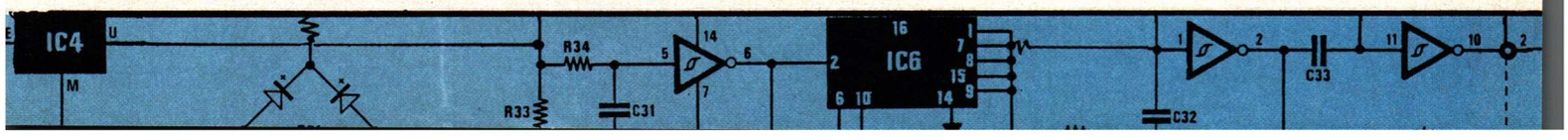
Due o più condensatori sono collegati in parallelo se sono sottoposti alla medesima tensione.

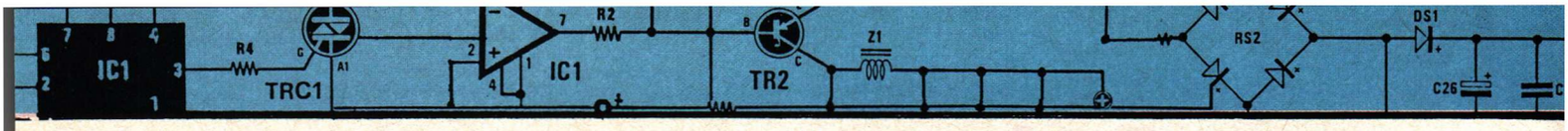
La capacità equivalente «Cp» di due o più condensatori collegati in parallelo è data dalla somma delle capacità dei singoli condensatori.



$$C_P = C_1 + C_2$$

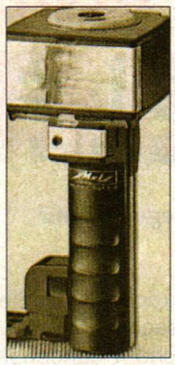
Disegno di condensatori in parallelo e formula





I condensatori hanno molteplici impieghi sia in elettrotecnica e sia in elettronica.

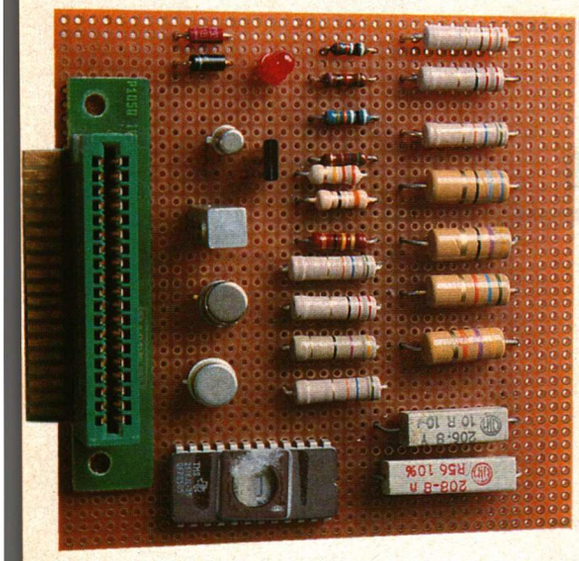
In un **flash per macchine fotografiche,** un condensatore caricandosi, mediante una pila, diventa sede di un campo elettrico. Portando il condensatore carico a contatto di una opportuna lampadina, esso si scarica e la lampadina emette un lampo di luce.



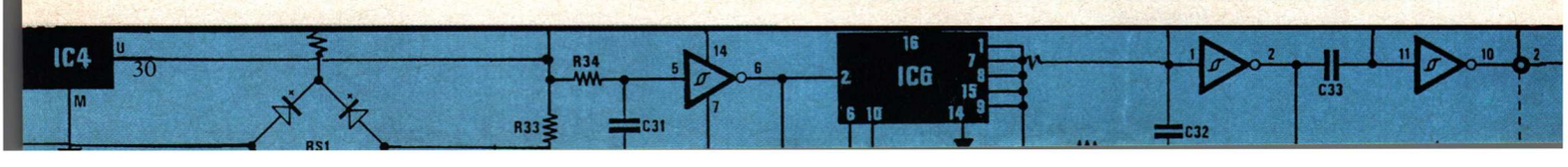
Un lampo molto più intenso si ha quando un fulmine scocca nel cielo; in tal caso il campo elettrico ha una intensità molto grande e di conseguenza anche gli effetti di tali scariche elettriche sono notevoli e pericolosi per le persone. Ci si premunisce dalle azioni del campo elettrico con opportuni **impianti parafulmini,** oppure mediante schermi elettrostatici. Per esempio, nella trasmissione dell'energia, le cosiddette **funi di guardia** hanno la funzione di proteggere dalle scariche atmosferiche la terna dei conduttori sottostanti, che serve per trasmettere l'energia elettrica. Un altro esempio di schermo elettrostatico lo potete vedere nei cavi d'antenna (cavi schermati); in essi la rete metallica ha la funzione di proteggere e quindi di rendere insensibile, dall'azione del campo elettrico, il conduttore sottostante. □

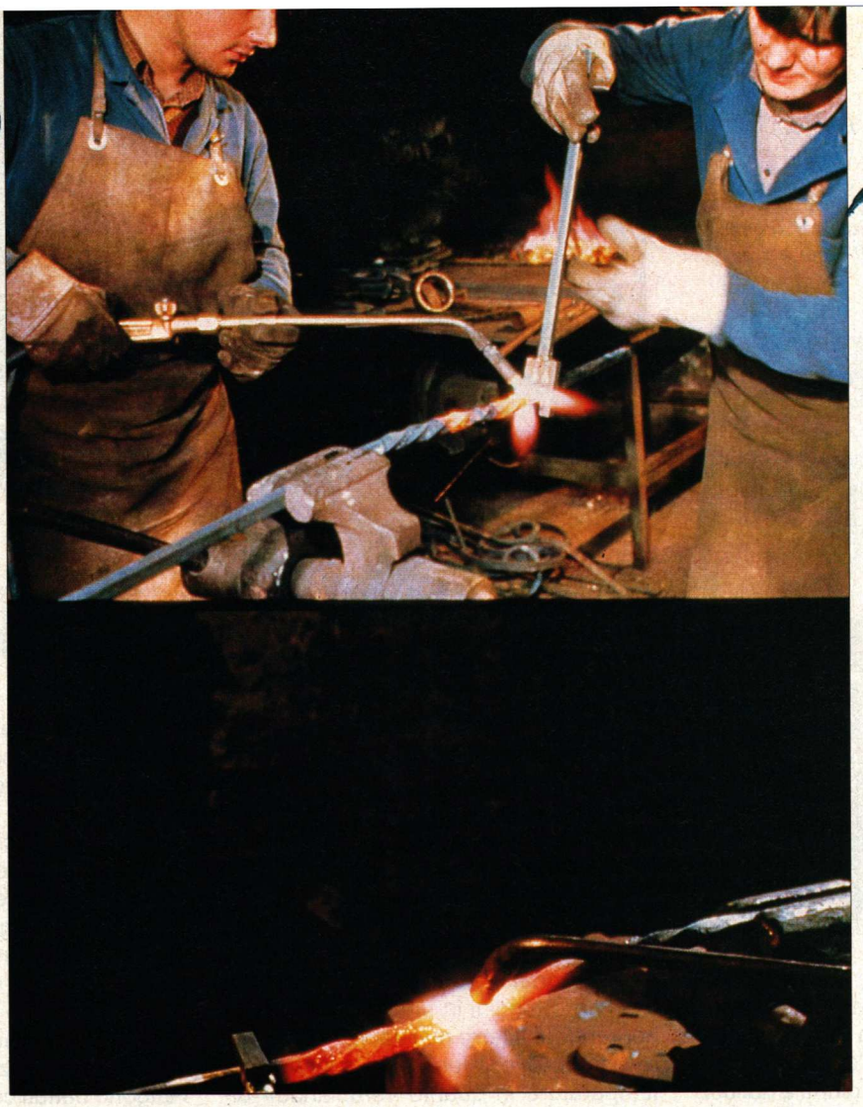
TEST SUL CAMPO ELETTRICO

1) Sapresti definire il campo elettrico?
2) Che cosa è la rigidità dielettrica?
3) Che cosa si intende per dielettrico?
4) Che cosa è lo spinterometro e a che serve?
5) In che cosa consiste la polarizzazione?
6) Che cosa è un condensatore?
7) In che relazione stanno la carica accumulata e la tensione applicata a un condensatore?
8) Che cosa è la capacità di un condensatore e qual è l'unità di misura?
9) Quando due condensatori si dicono in serie?
10) Quando due condensatori si dicono in parallelo?



COLORE STAMPIGLIATO	RESISTENZA IN OHM			TOLLERANZA
	1ª cifra	2ª cifra	fattore moltiplicatore	
nessuno	–	–	–	± 20 %
argento	–	–	10^{2}	± 10 %
oro	–	–	10^{1}	± 5 %
nero	0	0	$10^{0}=1$	–
marrone	1	1	$10^{1}=10$	± 1 %
rosso	2	2	$10^{2}=100$	± 2 %
arancio	3	3	$10^{3}=1.000$	–
giallo	4	4	$10^{4}=10.000$	± 0.5 %
verde	5	5	$10^{5}=100.000$	–
blu	6	6	$10^{6}=1.000.000$	–
viola	7	7	$10^{7}=10.000.000$	–
grigio	8	8	$10^{8}=100.000.000$	–
bianco	9	9	$10^{9}=1.000.000.000$	–





Due fasi di attorcigliatura di una barra quadrata che servirà per arricchire la struttura di un'inferriata.

Tocchiamo il ferro

Minerale ferroso raccolto in Valle Imperina - Belluno.
Il colore rossastro è dato dalla ruggine - ossido di ferro - a causa della lunga esposizione del minerale all'umidità del vicino torrente.

Vulcano, uno degli dei dell'antica Roma, custodisce il segreto della forgiatura, ma un uomo irriverente e coraggioso supera ogni barriera e riesce a portare ai comuni mortali una delle tante tecniche più rivoluzionarie dell'antichità. E' così che la mitologia introduce la storia dei metalli, e di uno in particolare.

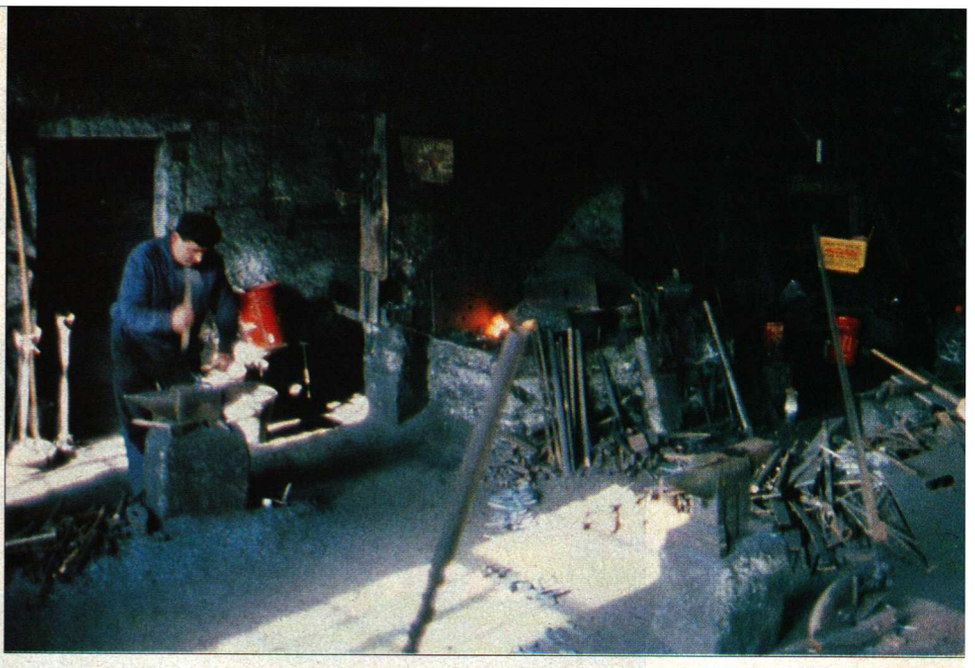
Le sue origini si perdono nella notte dei tempi, il fuoco lo rende incandescente, le leggende lo accompagnano lungo la storia dell'uomo: stiamo parlando del ferro così comune, eppure ancora strano e misterioso.

In realtà il ferro è uno dei metalli più diffusi, presente in molte rocce dove si trova sotto forma di ematite e di pirite.

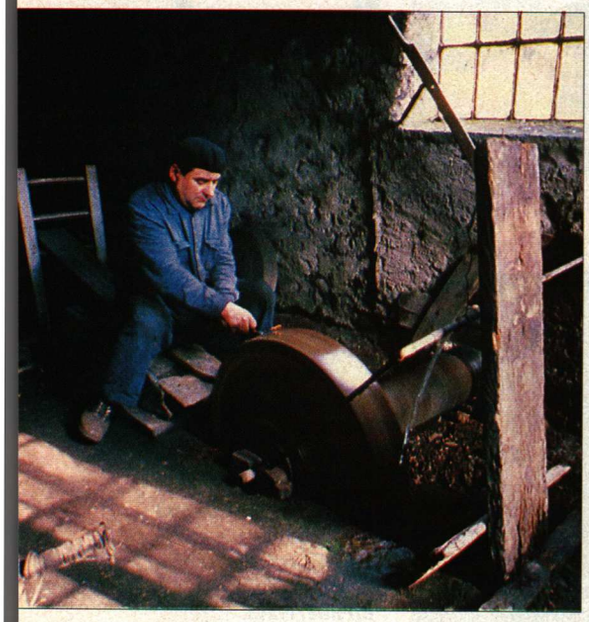
Il suo uso comincia a diffondersi verso il 1300/1200 a.C., ma si sono rinvenuti rari oggetti di ferro fatti sicuramente nei secoli precedenti. Alcune meteoriti cadute sulla terra contenevano materiale ferroso ed erano considerate magiche dai popoli antichi che le vedevano volare incandescenti. Mettendole nel fuoco e battendole con forza venivano liberate dalle impurità portandole quasi allo stato di metallo puro.

E' certo che intorno al 1000 a.C. gli Ittiti erano già in grado di controllare la *forgiatura* per ottenere armi ben più resistenti di quelle in bronzo, semplicemente fuse.

L'ambiente in cui lavora il fabbro.



Una grande ruota di pietra gira ogni volta che una leva fa partire il flusso d'acqua: qui l'artigiano affila i bordi degli attrezzi appena costruiti.



Due secoli dopo anche gli Etruschi cominciarono a estrarre il metallo dalle miniere dell'isola d'Elba e a fonderlo in terraferma. Pochi sono gli oggetti in ferro sopravvissuti nel tempo, giunti a noi corrosi e arrugginiti, oggetti di uso comune che confermano abilità di antichi popoli nell'arte fabbrile.

Benchè siano passati tanti secoli gli artigiani moderni hanno variato di poco le tecniche dei loro predecessori, c'è stata una certa evoluzione solo negli ultimi anni, con l'impiego di strumenti che rendono meno faticoso il lavoro.

Se entriamo nelle officine dove i fabbri lavorano, troviamo attrezzi di ogni tipo tramandati da generazioni e custoditi gelosamente dai fabbri; i pezzi forti sono l'incudine e il martello e vi garantisco che il ferro tra questi due non ha scampo.

Ora proviamo a scoprire come nascono certi capolavori.

Un artigiano deve fare un'inferriata. Traccia prima il disegno sul pavimento o su una grossa lamiera. Scalda varie stecche o tondini in un forno a carbone per rendere il ferro malleabile. Deve stare attento che il ferro non superi certe temperature in quanto «bruciando» diventerebbe poroso e non potrebbe essere più utilizzato. La barra, diventata incandescente, può essere battuta col martello per darle la linea voluta, ma non c'è molto tempo prima che si raffreddi, ed è necessario impegnare molta forza per arrivare al risultato. Da qui il detto «bisogna battere il ferro finché è caldo», perché quando si raffredda non può più essere lavorato.

Dopo avergli dato la forma col martello l'artigiano porta il pezzo sotto il maglio, una macchina indispensabile per accelerare i tempi di lavorazione. Una volta questo attrezzo veniva fatto funzionare ad acqua, con un mulino che lo faceva alzare e scendere di colpo su una grossa incudine; era formato da un tronco di legno di circa tre metri e da un grande martello che pesava 50 chili.

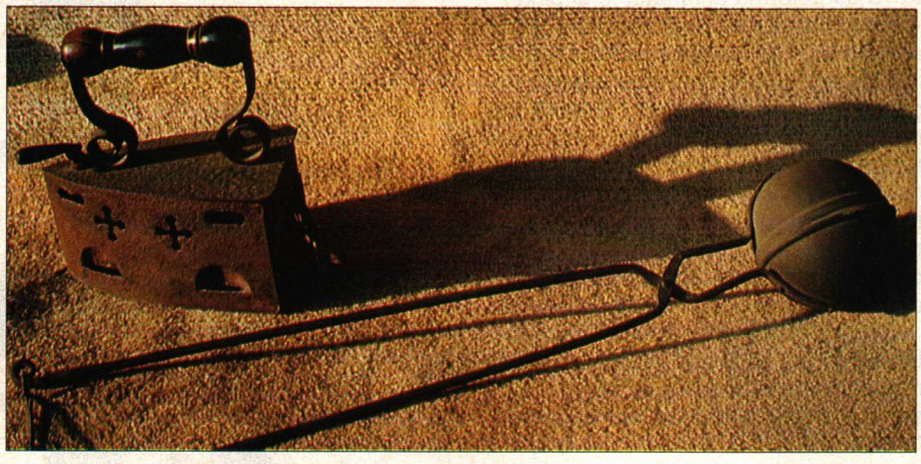
Per finire l'inferriata i pezzi di ferro verranno attorcigliati. Qui è necessaria la presenza di due fabbri perché uno deve tenere il ferro e girarlo con una pinza mentre l'altro lo scalda con la fiamma ossidrica. All'inferriata verranno aggiunte le borchie: pezzi di ferro circolari che vengono battuti col martello fino a diventare convessi.

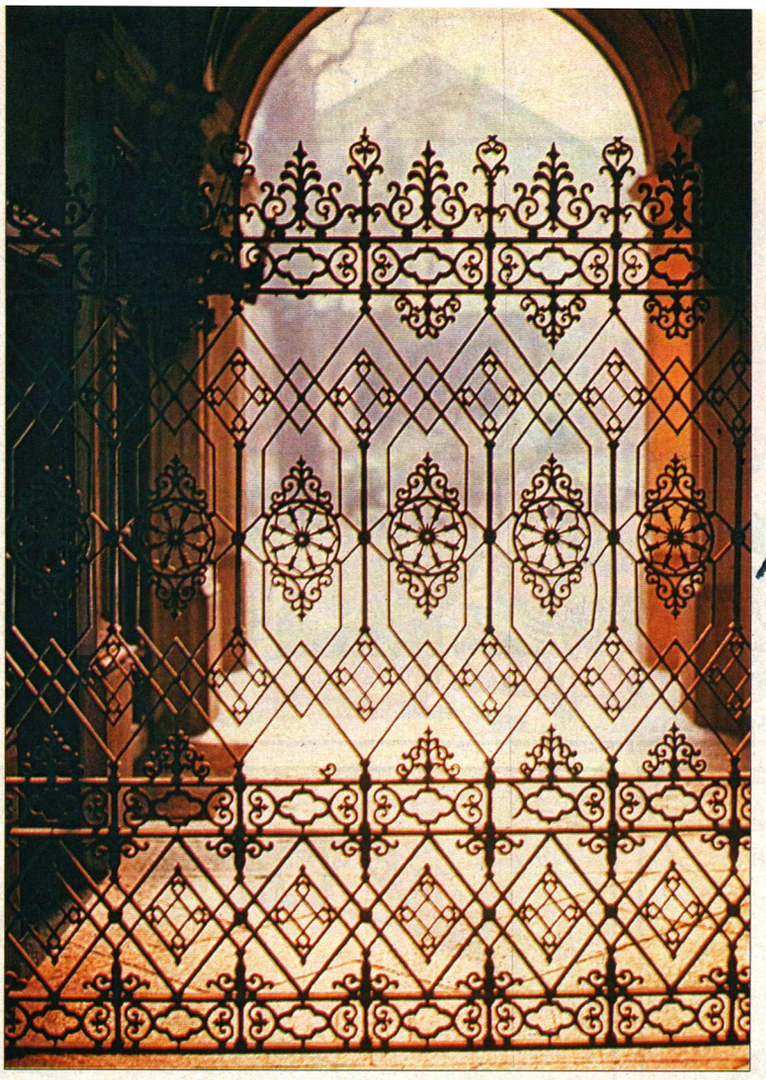
Una volta terminata la lavorazione, tutti i pezzi vengono saldati tra loro con la fiamma ossidrica. Un tempo la saldatura veniva fatta a mano, battendo direttamente i vari punti di congiunzione, resi incandescenti sulla forgia. Per raggiungere temperature elevate, il carbone deve essere sempre alimentato con molta aria.

Per ottenere la giusta pressione dell'aria un tempo si usavano mantici e soffietti, oggi si usano potenti ventole a motore.

In Trentino ci è capitato di vedere una piccola fucina dove si producono ancora a mano piccole zappe e altri utensili per il lavoro della terra. Qui con grande sorpresa abbiamo osservato un ingegnoso sistema di compressione dell'aria, ottenuto con lo sfruttamento dal «colpo d'ariete» dell'acqua che cade sul mulino del maglio. La pressione dell'acqua, convogliata dal ruscello in un tubo di legno, crea a sua volta una forte pressione d'aria che va ad alimentare la forgia. Questa genialità artigiana ha permesso nei secoli passati una intensa produzione di utensili e oggetti di ferro, riuscendo per un certo tempo a resistere alla concorrenza della nuova organizzazione industriale.

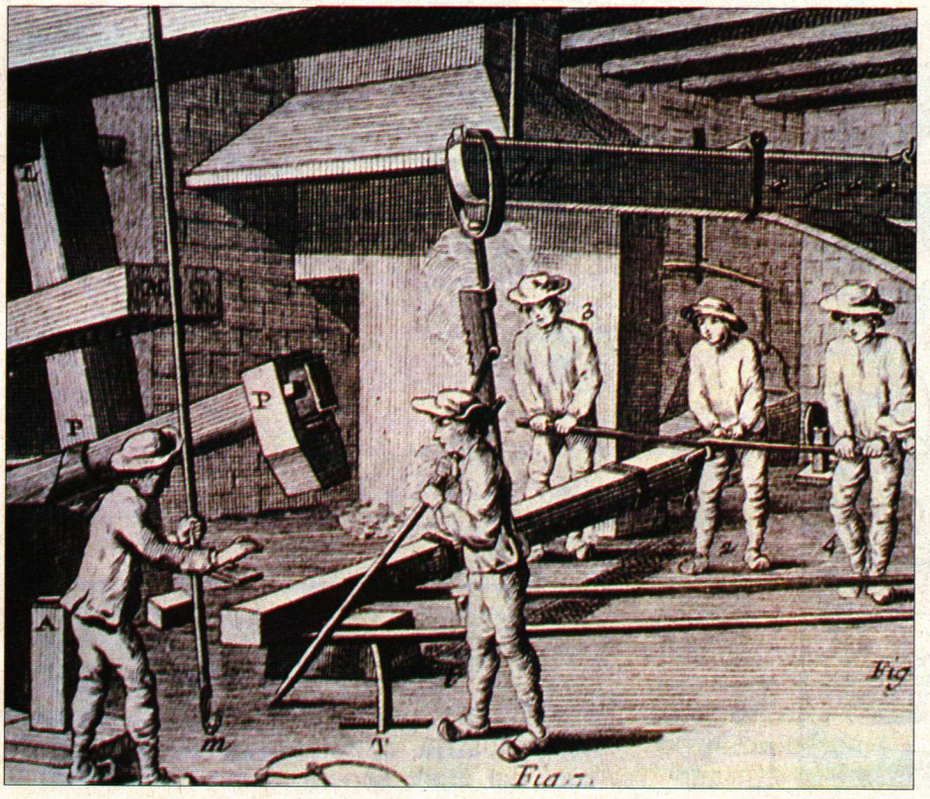
Oggetti di uso comune fino a 40 - 50 anni fa: ferro da stiro e tostacaffé.





Una splendida cancellata lombarda del periodo Liberty (inizio '900). Un'opera del genere non è attuabile da una struttura industriale, ma solo dalla meticolosità dell'artigiano.

Dall'enciclopedia Diderot e D'Alambert: una delle prime fucine industriali con l'enorme maglio a destra.



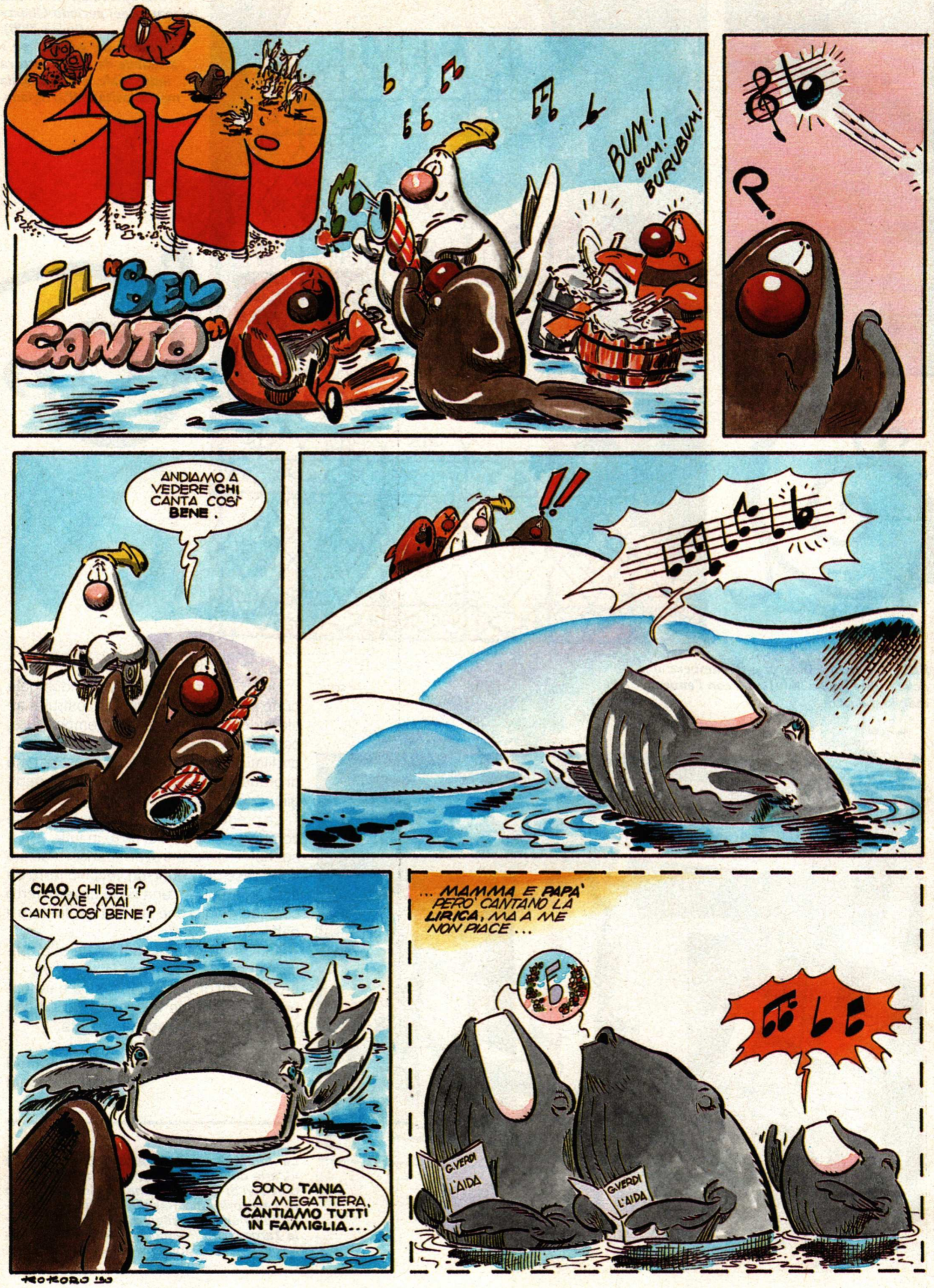
Nel 1700 la rivoluzione industriale portò con sé la possibilità di costruire altiforni capaci di elevata temperatura, con i quali si poterono produrre barre, profilati e lamiere adatti alla costruzione di grandi strutture, ponti, ferrovie e padiglioni di copertura.

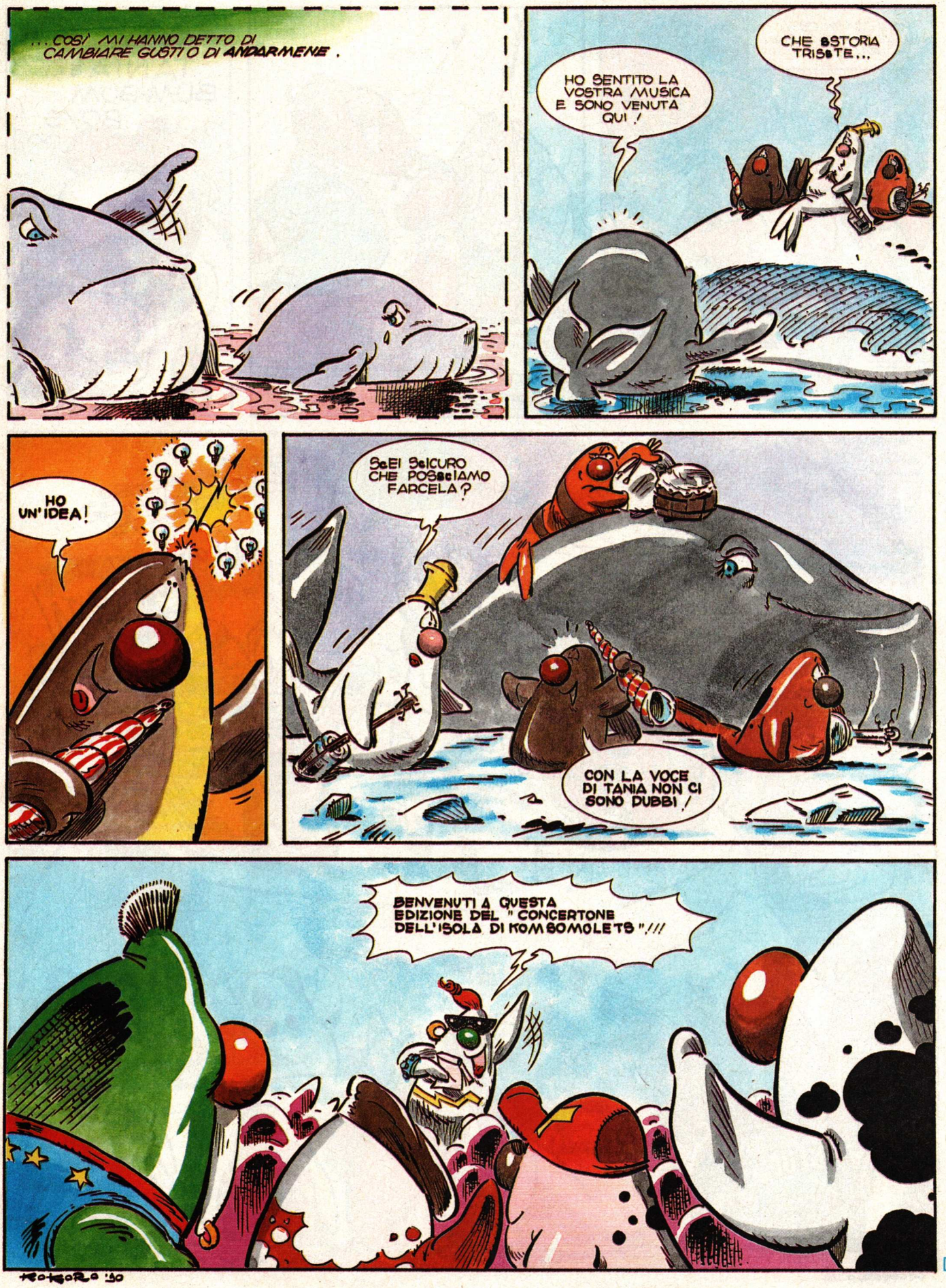
La produzione industriale in serie rese comuni vari oggetti di ferro in tutte le case: non è difficile trovarne ancora alcuni nelle case dei nonni: un vecchio ferro da stiro a carbone o una palla cava di ferro con due manici che serviva per tostare il caffé.

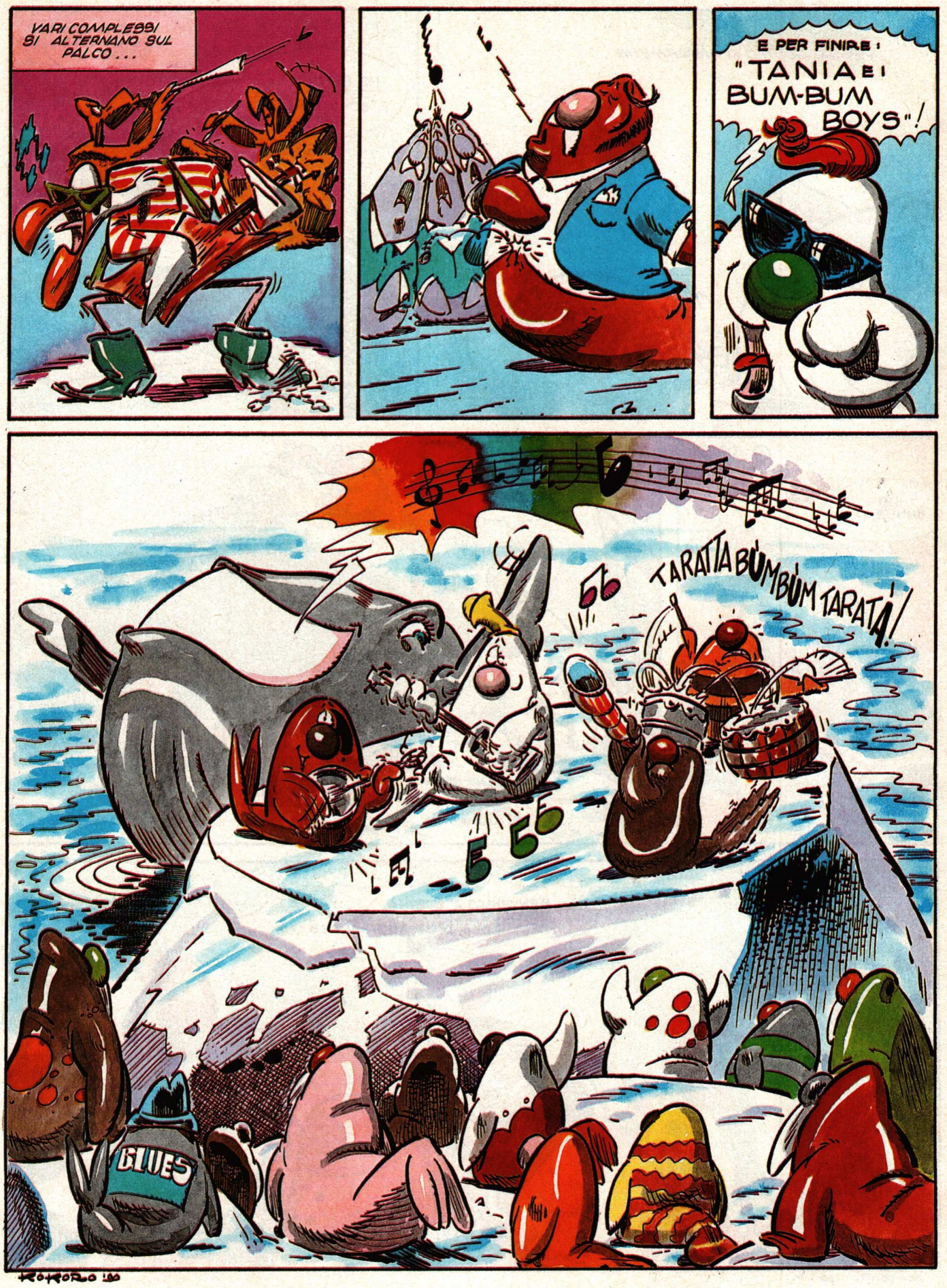
Il lavoro degli artigiani allora si è gradualmente trasformato, lasciando la produzione di serie all'industria e sviluppando soprattutto il lavoro artistico che vedremo nella prossima puntata.

Rita Mungiardi
Gabriele Coassin

Le fotografie sono tratte dall'audiovisivo «L'arte del ferro» (prodotto da Blow Up Audiovisivi di Treviso) e che ha vinto il premio di categoria alla Rassegna Nazionale dell'Audiovisivo Didattico di Sorrento nell'87 e la Targa d'oro Premio Airone al Festival Internazionale di Montecatini nel '90.


IL "BEL CANTO"
BUM! BUM! BURUBUM!
?
ANDIAMO A VEDERE CHI CANTA COSÌ BENE.
!!
CIAO, CHI SEI? COME MAI CANTI COSÌ BENE?
SONO TANIA LA MEGATTERA. CANTIAMO TUTTI IN FAMIGLIA...
... MAMMA E PAPÀ PERÒ CANTANO LA LIRICA, MA A ME NON PIACE ...
G.VERDI L'AIDA
G.VERDI L'AIDA
HEGORO '90

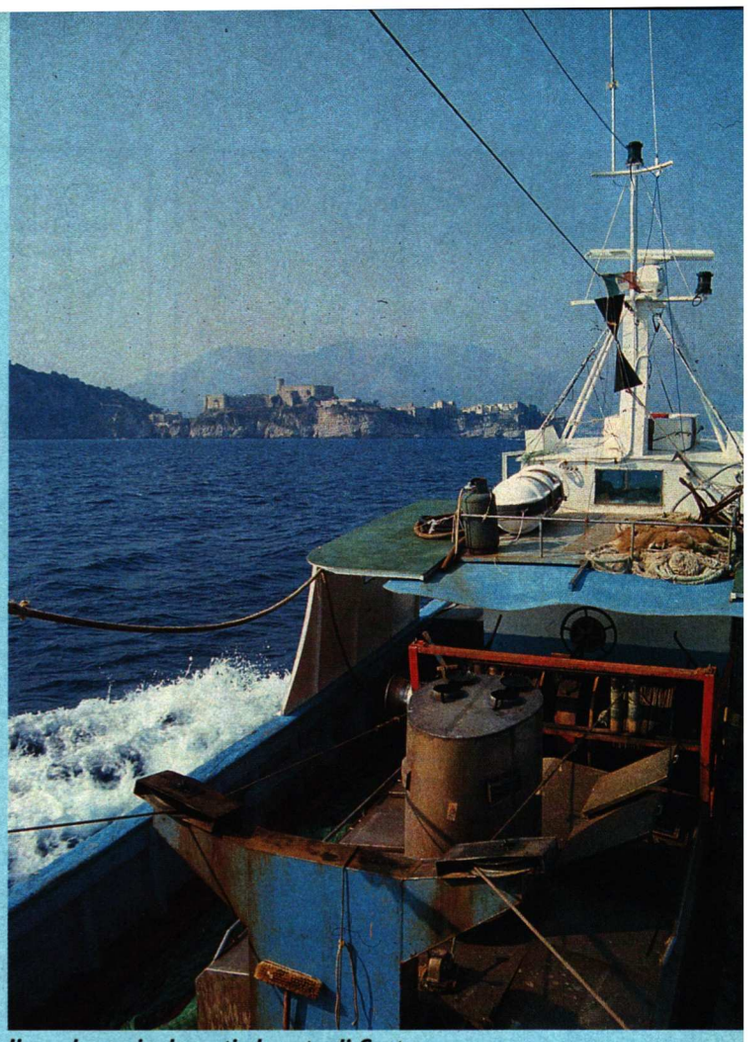

...COSÌ MI HANNO DETTO DI CAMBIARE GUSTI O DI ANDARMENE.
HO SENTITO LA VOSTRA MUSICA E SONO VENUTA QUI!
CHE STORIA TRISTE...
HO UN'IDEA!
SEI SICURO CHE POSSIAMO FARCELA?
CON LA VOCE DI TANIA NON CI SONO DUBBI!
BENVENUTI A QUESTA EDIZIONE DEL "CONCERTONE DELL'ISOLA DI KOMSOMOLETS"!!!
KOTORO '90


VARI COMPLESSI SI ALTERNANO SUL PALCO...
E PER FINIRE: "TANIA E I BUM-BUM BOYS"!
TARATTA BÙM BÙM TARATÀ!
BLUES

BRA-VI!
BRA-VI!
CLAP! CLAP!
ECCO IL VERDETTO DELLA GIURIA... PREMIO PER LA MIGLIOR VOCE A...
TANIA LA MEGATTERA!!!
!!
SIAMO ORGOGLIOSI DI TE.
SEI BRAVISSIMA!
AVEVI RAGIONE BAI, LA MUSICA CHE TI PIACE E'...E' PRO-PRIO...
... FORTE! VERO PAPA'?!?
KOKORO '20

FINE

«Padron Mimino» nella cabina di comando



Il peschereccio davanti al porto di Gaeta

E LA RETE VIEN SU...

Erano le due e mezza del mattino e la sveglia trillò sul comodino, ma io ero già sveglio e così non feci fatica ad alzarmi e ad accendere il fornello sotto la caffettiera. Guardai dalla finestra lo spettacolo suggestivo di una notte limpida: non c'era luna e le stelle erano appiccicate sulla cappa del cielo come quelle del presepe sul fondale di carta. Dall'alto della collina dove abito, il mare non si vedeva perché era buio pesto, ma si intuiva per un debole borbottio della risacca che si rompeva sugli scogli della riva. Lontano, una barca da pesca faceva l'occhietto al mondo che dormiva con la luce bianca sulla cima dell'albero. Di tanto in tanto il tunc tunc di un motore: erano i primi pescherecci che lasciavano l'ormeggio e facevano rotta verso le isole.
Dovevo sbrigarmi, il caffè aveva incominciato a borbottare nella caffettiera e il pane era tostato al punto giusto. Uscii e corsi al porto, la barca di Padron Mimino aveva le luci di via accese: una rossa su un lato, un'altra verde sull'altro e poi un fanale bianco al centro. Mi venne da sorridere al ricordo di un'antica filastrocca marinara a proposito dei segnali notturni di bordo: «*Rosso al rosso, verde al verde, che la nave non si perde...*». L'insegnava Don Ciccio Scalesse alle prime classi dell'Istituto Nautico durante le ore di esercitazioni marinaresche. Don Ciccio insegnò la filastrocca almeno a due generazioni intere di marinai e così ormai la conoscono tutti, anche chi non ha frequentato l'Istituto Nautico! «Rosso al rosso e verde al verde», me ne andavo canticchiando mentre mi dirigevo verso la Santa Concetta di Padron Mimino con la borsa delle macchine fotografiche a tracolla, da cui usciva il profumo di una monumentale pagnottella imbottita di frittata. Non erano ancora le tre, il bar del porto era illuminato, i pescatori sorbivano un caffè alla spicciolata, con i ma-

Dal tamburo del verricello si srotola il cavo della rete che viene calata in mare

glioni di lana grezza sulle spalle ed alcuni avevano rossi stivali di gomma ai piedi.

Don Mimino era al timone e guardava il contagiri del motore che già era in moto, al minimo, ed aveva un ritmo lento e regolare. Sembrava un cuore, il cuore della barca. Per tutti i giorni dell'anno aveva il compito delicato ed importante di portare i pescatori sul mare, lontano, verso le isole, col bello e col brutto, a volte con la burrasca, e di riportarli a casa sani e salvi. Pensate, dunque, quanto sia essenziale per un peschereccio, per una nave, aver fede in un buon motore.

Mi sovvenne il ricordo di pochi versi che avevo letto sul rimorchiatore Miseno un giorno di tanti anni fa, quando andai a far visita al mio amico Carlo che prestava il servizio militare in Marina. Una breve strofa inneggiava alla insostituibile funzione del motore di bordo, scritta in nero su un pannello di legno grigio: «*La plancia è la mente, la macchina è il cuore, pazzi si vive, senza cuore si muore*».

Era davvero, quella, mattinata dei ricordi, ed infatti l'odore delle reti umide mi riportò per brevi attimi alla mia lontana fanciullezza, quando abitavo all'ultimo piano di quella casa antica che s'affacciava sul mare e le barche dei pescatori, ogni giorno, prima del tramonto, facevano, al rientro, una sorta di suggestiva processione. Io allora avevo una bella barchetta di legno che si chiamava Flag e con mio fratello, più grande di me di sei anni, andavo a pescare i ghiozzi fra i pescherecci ormeggiati alla banchina. Ricordo che una volta ne prendemmo novanta e mia nonna ne fece metà fritti e gli altri con il sughetto di pomodoro...

La Santa Concetta stava per mollare gli ormeggi e così salii a bordo. Padron Mimino mi venne incontro. La nostra fu una presentazione spiccia ma essenziale: una stretta di mano senza parole, forte, alla pescatora, poi allo stesso modo conobbi i marinai che formavano l'equipaggio e che in tutto erano due: Francesco e Nello, al momento impegnati ad allestire la rete. Il peschereccio abbandonò la piccola rada della scogliera, prese il largo, il motore aumentò di giri. A prua si formarono due grandi baffi di schiuma bianca. Stetti lì, contro la murata di dritta, a guardarmi lo spettacolo del mio paese illuminato come un modellino di cartone, che mi sfilava davanti, ma la notte era ancora buia e così mi adagiai su un mucchio di reti che aveva quel classico odore forte di alga secca e di umido e mi addormentai fino alle prime luci dell'alba. Aprii infatti gli occhi e il cielo era rosa, il mare color cobalto. Una brezza leggera spirava da Levante ed è così ogni giorno quando il tempo è bello.

VI RACCONTO UNA GIORNATA SU UN PESCHERECCIO

Il verricello tira a bordo la rete

Il sacco della rete è tirato sul ponte. Ora Francesco e Nello dividono a mano il pesce.

E LA RETE VIEN SU...

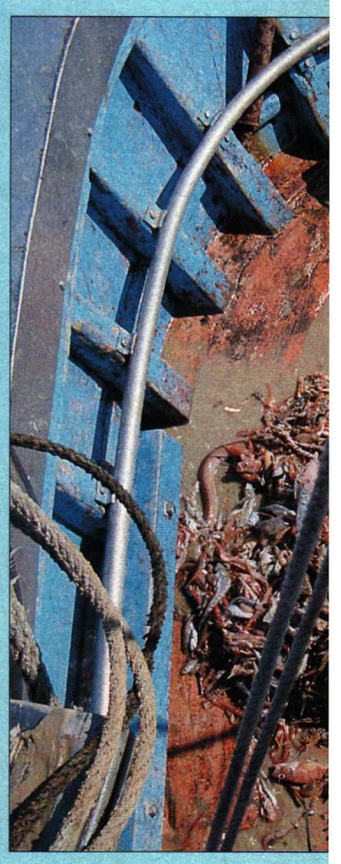
— *Lei è fortunato, è una bellissima giornata* – disse Padron Mimino e quelle furono le sue prime parole.

La Santa Concetta aveva trent'anni, anzi trentatré, ad esser precisi, e Padron Mimino ne parlava con orgoglio. Si capiva che voleva bene alla sua barca. E come avrebbe potuto essere il contrario? Dopo trent'anni insieme ogni santo giorno, col sole e con la tempesta. Quella barca significava per lui trent'anni di pane e di lavoro, la vita per tutta la famiglia e per quelle dei suoi marinai. La barca per il pescatore è la madre, la mano di Dio, l'immagine della provvidenza. Non ricordate, dunque, la barca dei Malavoglia che si chiamava proprio così, Provvidenza? Per Padron Mimino, la sua barca è una cosa viva e me ne parlava con palese affetto:

— *Oggi paranze così robuste non se ne fanno più. Questa ha le costole di quercia e il fasciame spesso così....* – E mi mostrava il pollice e l'indice uno contro l'altro per farmi vedere come erano spesse le tavole del fasciame. Padron Mimino, come tutti noi al paese, chiamava paranze i pescherecci. In realtà le paranze erano quelle d'un tempo, che andavano a vela. Poi le barche lasciarono le vele per i motori diesel, ma non abbandonarono il nome e tutti continuano a chiamarle paranze.

La Santa Concetta è una delle più grandi del paese, con una strumentazione moderna per la pesca in acque molto profonde ed infatti Padron Mimino è uno dei pochi a spingersi nelle acque dell'isola d'Ischia, dove ci sono centinaia e centinaia di metri di profondità, per pescare i pregiatissimi gamberi rossi. La rete viene calata a fondo con dei forti cavi d'acciaio, strascica per quattro o cinque ore e poi viene tirata a bordo. Se la «calata» è fortunata, vengono su gamberi rossi in abbondanza, ma se la sfortuna ci mette la zampa, allora il sacco raccoglie poco e sono state quattro ore sprecate.

Padron Mimino mi spiegava che la pesca in quelle acque è davvero difficile poiché calare la rete a cinquecento metri di profondità e farla strascicare sul fondo non è uno scherzo. I rischi sono diversi: la rete potrebbe impigliarsi, un cavo potrebbe spezzarsi. Per guidarla dalla superficie nel migliore dei modi, Padron



Questa volta il pescato non è abbondante. Il pesce viene diviso per specie. Gli animali troppo piccoli vengono rimessi in mare. Tornando in porto la Santa Concetta sfila davanti ai battelli ormeggiati.

Mimino si serve di un modernissimo ecoscandaglio. Questo apparecchio ha innanzitutto la funzione di indicare la profondità dalla superficie al fondo e funziona su un semplicissimo principio: un elemento dell'ecoscandaglio che si chiama trasduttore, invia in profondità degli ultrasuoni che una volta toccato il fondo rimbalzano e ritornano in superficie dove vengono captati nuovamente dal trasduttore. Sappiamo dalla fisica che lo spazio è uguale al prodotto della velocità per il tempo, quindi, nel nostro caso, la distanza fra la superficie e il fondo è data appunto dalla metà del prodotto (metà perché il prodotto intero registrerebbe sia l'andata che il ritorno dell'onda sonora) fra la velocità di propagazione dell'onda sonora e il tempo di andata e ritorno. Gli ecoscandagli moderni, comunque, oltre alla indicazione di profondità, registrano su un rullo di carta scorrevole o su un video, la morfologia del fondale, indicando picchi ed alture, canaloni, secche e plateau. Sul video del moderno scandaglio della Santa Concetta, osservavo la conformazione del fondo del mare man mano che la paranza avanzava. C'erano alture grandiose, laggiù, a cinquecento metri di profondità.

— *Sono tutte montagne di fango* – mi spiegò Padron Mimino – *Qui non c'è roccia, altrimenti non si potrebbe calare la rete, poiché si impiglierebbe e poi sarebbe impossibile salparla. Sul fango vivono i gamberi rossi. Una volta se ne prendevano tanti e le giornate di pesca erano sempre proficue, oggi se ne pescano meno della metà di qualche anno fa.*

Francesco e Nello, i due marinai, calarono la rete, detta «il mestiere», di primo mattino e da quel momento la barca incominciò a procedere pianissimo mentre il sacco strascicava sul fondo. Il «mestiere» si salpò dopo cinque ore circa, il sacco fu aperto e una massa di pesce e fango dilagò sul ponte della Santa Concetta. Vidi un po' di tutto: polpi, calamari, gamberi, merluzzi, gattucci, palombi e pesce di varie specie.

— *Non è andata bene* – disse Padron Mimino, e la rete fu calata nuovamente. I cavi d'acciaio si srotolavano dal verricello e sembravano non aver fine, poi finalmente la rete toccò il fondo e iniziarono altre cinque interminabili ore con il motore al minimo. Finalmente Padron Mimino diede l'ordine di salpare e questa volta andò meglio, poiché c'era più pesce e grandi quantità di gamberi rossi.

La giornata di pesca era finita, non restava che ritornare a casa con il motore al massimo e mentre Francesco e Nello sceglievano il pescato, gruppi di gabbiani accompagnavano la Santa Concetta nel suo viaggio di ritorno, poiché sapevano che c'era da mangiare anche per loro ed infatti Francesco e Nello gettavano in acqua piccoli pesci e tutto quanto non poteva trovar posto sul banco del pescivendolo. I gabbiani si gettavano in picchiata nell'acqua e poi si risollevavano con il becco pieno. Era davvero uno spettacolo. Poi giungemmo in porto, il motore borbottò al minimo. Una grande cima ormeggiò la paranza alla banchina; Padron Mimino mi strinse la mano e mi donò un sacchetto pieno di stupendi gamberi rossi e merluzzi.

— *Ci vediamo* – mi disse e poi si diede a mettere in ordine la barca con i suoi marinai. La Santa Concetta doveva essere pronta a salpare di nuovo alle tre del mattino seguente, per un'altra giornata di pesca.

Adriano Madonna

Si ringrazia la Ilford
per la gentile collaborazione

Il privilegio di essere un "S.P.j"

SANPAOLO

ISTITUTO BANCARIO
SAN PAOLO DI TORINO

Apri il conto
SANPAOLO junior
e sarai anche tu
un "S.P.j"

Il privilegio di essere un "S.P.j" è riservato ai ragazzi da 9 a 17 anni.
Da oggi e sino al 31 marzo 1991, inoltre, aprendo il conto e consegnando il tagliando alle filiali Sanpaolo avrai in regalo il favoloso orologio "Europa Unita".

All'ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO
Coordinamento Marketing e Sviluppo Operativo

cognome _____

nome _____

indirizzo _____ **n.** _____

C.A.P. _____ **località** _____

_____ **prov.** _____

telefono _____ **data di nascita** _____

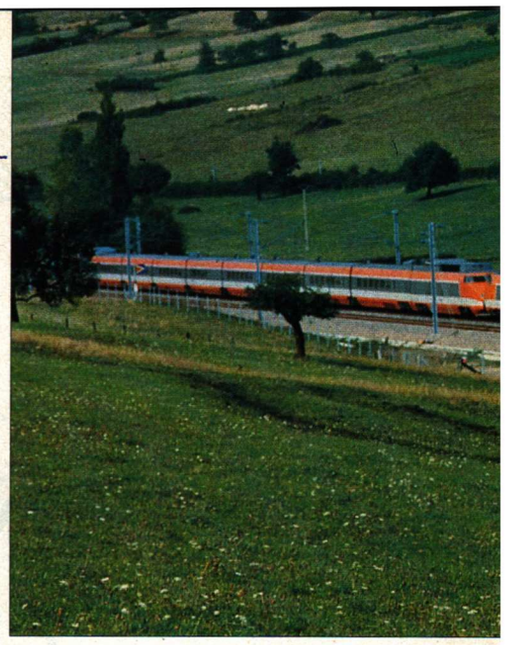
da compilare a cura della Filiale

conto "S.P.j" n. _____ **aperto in data** _____

(timbro e firma della filiale)

AUT. MIN. CONC.

FILARE COME UN TRENO



Ricostruzione della locomotiva a vapore di George Stephenson, che il 31 agosto 1825 aprì l'era del trasporto ferroviario collegando Shildon a Stockton (Inghilterra) a una velocità di 13 km l'ora.

Nel maggio scorso le ferrovie francesi hanno annunciato che uno dei loro convogli ad alta velocità (chiamati TGV, dalle iniziali di Train à Grande Vitesse) ha battuto il record mondiale di velocità saettando a 510,6 km l'ora. Vale la pena di notare che il rapidissimo treno d'Oltralpe – che solitamente viaggia ad una media di 250-260 km orari – ha superato se stesso, poiché il record precedente di 482 km l'ora era stato stabilito l'anno prima da un altro TGV.

Benché abbia raggiunto la rispettabile età di 165 anni, il treno non è ancora destinato ad andare in pensione. Di segni d'invecchiamento – per la verità – il sistema ferroviario ne ha dati parecchi. La progressiva affermazione dell'aviazione civile ha prima reso il treno troppo lento nei collegamenti su lunghe distanze; ora – con l'apparizione di velivoli adatti a operare dalle brevi piste degli aeroporti minori – lo sta minacciando anche sulle tratte relativamente brevi. Tuttavia, negli ultimi decenni, si è manifestata una sorprendente evoluzione nel settore ferroviario: uno sforzo di rinnovamento che è sfociato nella realizzazione di collegamenti veloci e nella sperimentazione di veicoli rapidissimi, in grado di riscattare questo sistema di trasporto dalla sua apparentemente inarrestabile decadenza.

Eppure, l'espressione «Filare come un treno» è stata coniata dai nostri bisnonni. Ed a buon diritto, se si considera che già nel 1903 una locomotiva elettrica tedesca aveva raggiunto i 211 chilometri orari! Ma più recentemente sono state poche le nazioni che si sono preoccupate di tenere la propria rete ferroviaria al passo coi tempi – modernizzando le linee e il materiale rotabile – in modo da fronteggiare con successo la concorrenza dell'automobile e dell'aeroplano. La riscossa del treno ha preso il via una quindicina d'anni fa, quando Francia e Giappone hanno deciso di attivare dei convogli eccezionalmente rapi-

Il super-treno francese TGV che ha stabilito un nuovo primato toccando una velocità massima di 510,6 km orari.

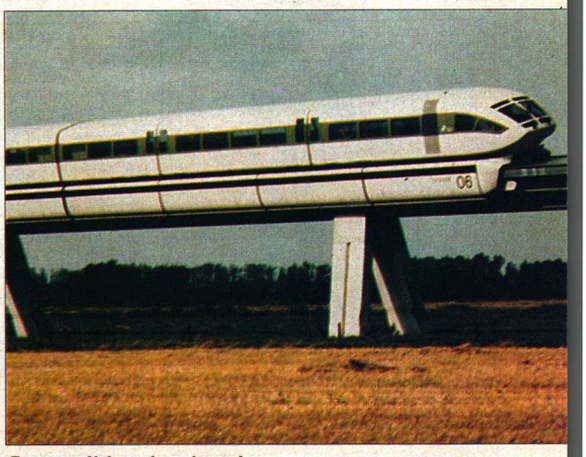
di ordinando motrici di straordinaria potenza e sfruttando le tecniche più avanzate per migliorare il tracciato delle linee più importanti.

Gli esempi del TGV francese e dello «Shinkansen» giapponese sono stati poi imitati dalla Gran Bretagna, dove l'adeguamento della linea Londra-Glasgow ha permesso di introdurre in servizio il potente APT (Advanced Passenger Train) capace di correre alla velocità di 250 km l'ora. Anche all'Italia non mancano le capacità tecniche di allestire convogli a elevate prestazioni (come il «Settebello» e il «Pendolino»), ma ristrettezze di bilancio hanno finora impedito alle Ferrovie dello Stato di realizzare il progetto per l'alta velocità. Ultimamente, però, è stato varato un piano di ammodernamento e sono stati ordinati al consorzio formato da Ansaldo, Breda, Fiat e Tecnomasio una quarantina di convogli ETR-500, capaci di collegare Milano a Roma in 3 ore. Oltre ad aggiornare il sistema ferroviario tradizionale, vari paesi hanno promosso ricerche che sono sfociate nella sperimentazione di interessanti veicoli: piccoli bolidi che rivoluzionano il concetto di ferrovia e che sono in grado di attingere velocità di 400-500 km orari.

La prima idea innovatrice, sperimentata in Francia, è stata quella di applicare al treno il principio del «cuscino d'aria» per svincolarlo dalle rotaie e fargli toccare maggiore velocità mediante la spinta di un'elica propulsiva. «Quando ho cominciato ad occuparmi della faccenda – ha spiegato l'ingegner Bertin, cui si deve l'adozione di questa formula – la tecnica che ha dato origine agli "hovercraft" era la più promettente. Di fatto, i prototipi del nostro "Aerotrain" hanno risposto alle aspettative, arrivando progressivamente ad una velocità superiore ai 420 km orari».

In altri paesi, per ottenere lo stesso scopo, si è puntato su una tecnologia più ardita: quella della «levitazione magnetica», resa possibile dalla generazione di un potente campo magnetico che, oltre a tenere il convoglio sollevato 4 o 5 centimetri dal suolo, fornisce l'energia necessaria al moto. Veicoli a sostentazione magnetica sono stati realizzati e collaudati su tracciati sperimentali sia in Giappone che in Gran Bretagna e Germania. La complessità dei problemi da superare ha stimolato la competizione, che per ora vede in testa i giapponesi: l'ultimo dei loro veicoli – quello siglato LM-500 – ha toccato in prova una velocità di 517 km all'ora. Un particolare accomuna questi treni del futuro: sono senza ruote e «volano» su piste di cemento armato prive di rotaie.

L'affusolato ETR-500 disegnato da Pininfarina. Il modernissimo treno italiano si avvale di una tecnologia avanzatissima e può superare i 300 km l'ora.



Frutto di lunghe ricerche e sperimentazioni, il Transrapid tedesco si avvale della levitazione magnetica per superare i 400 km/h. Eccolo su una pista di prova cemento armato lunga 38 chilometri, a Emsland.

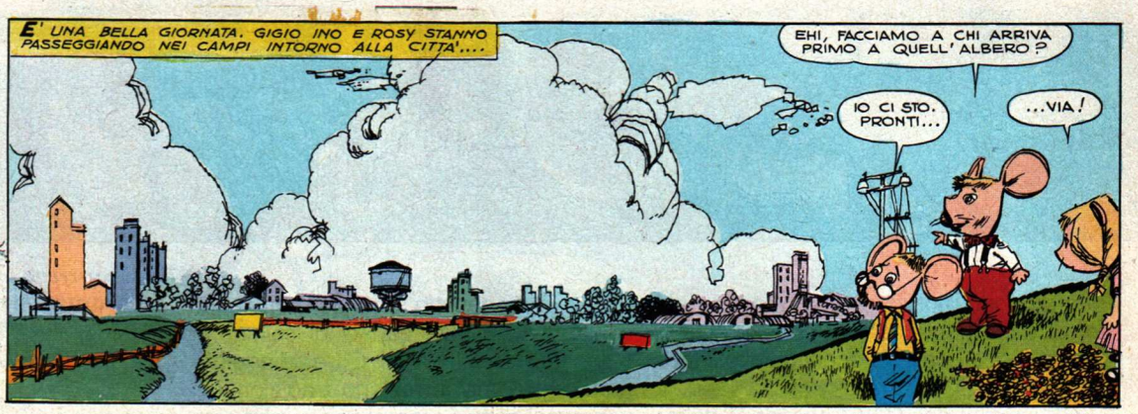
Il primo a entrare in servizio dovrebbe essere il «Transrapid» tedesco, che ha concluso la prima fase dei collaudi superando i 400 km l'ora. Questi treni sono ritenuti adatti per linee brevi e medie con traffico intenso.

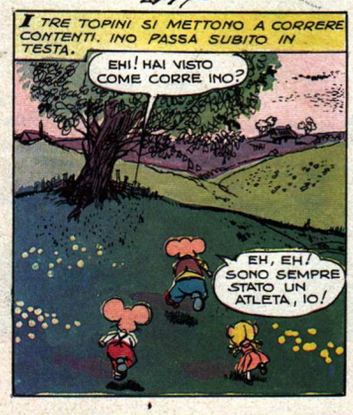
Su distanze superiori, sembra di capire, non vale la pena di sfidare l'aeroplano. Ciò non toglie che nel settore del breve raggio la gara sia tutt'ora aperta a che i sostenitori dei supertreni abbiano molte carte da giocare. Le principali sono la sicurezza e la comodità: quest'ultima esaltata dall'assoluta mancanza di rumore e da un arredamento confortevolissimo. Il fermento in atto lascia intuire che il prossimo decennio sarà decisivo e che il vecchio treno si presenterà all'appuntamento col Duemila più vivo e agguerrito del previsto.

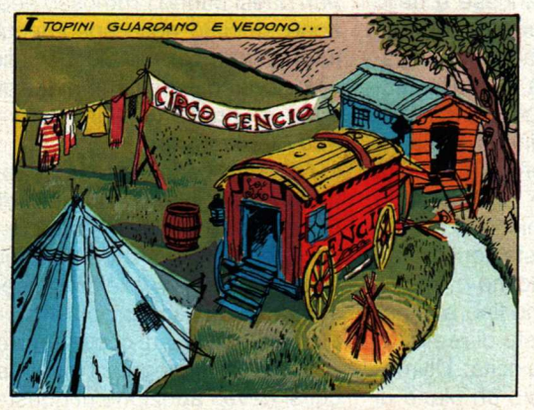
Luigi Butti

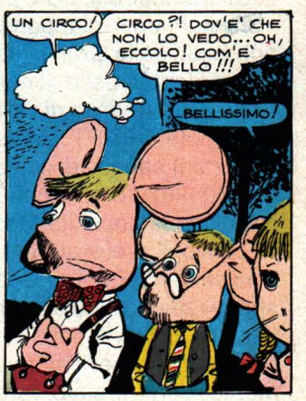
TOPO GIGIO

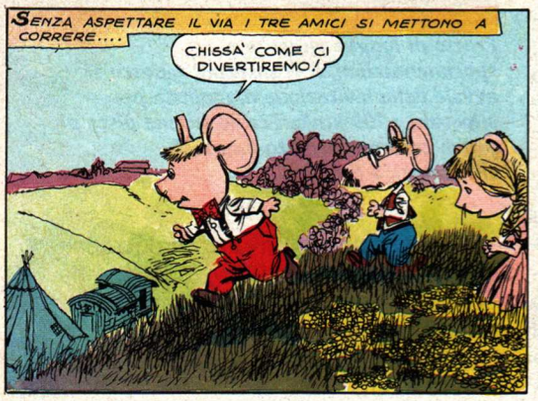
di Dino Battaglia

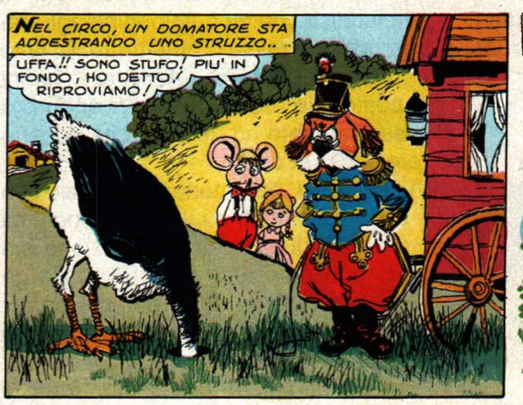


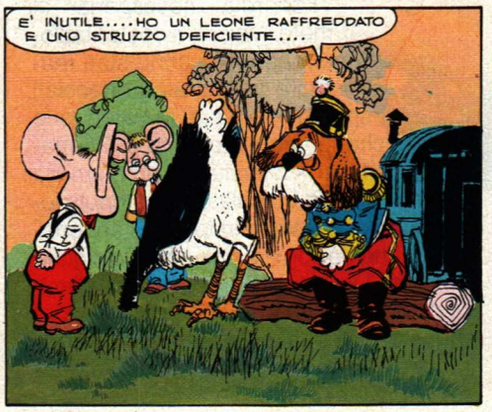


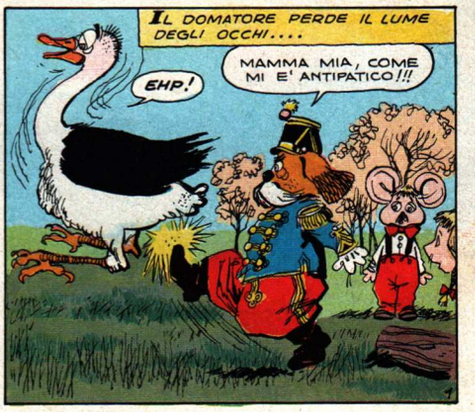


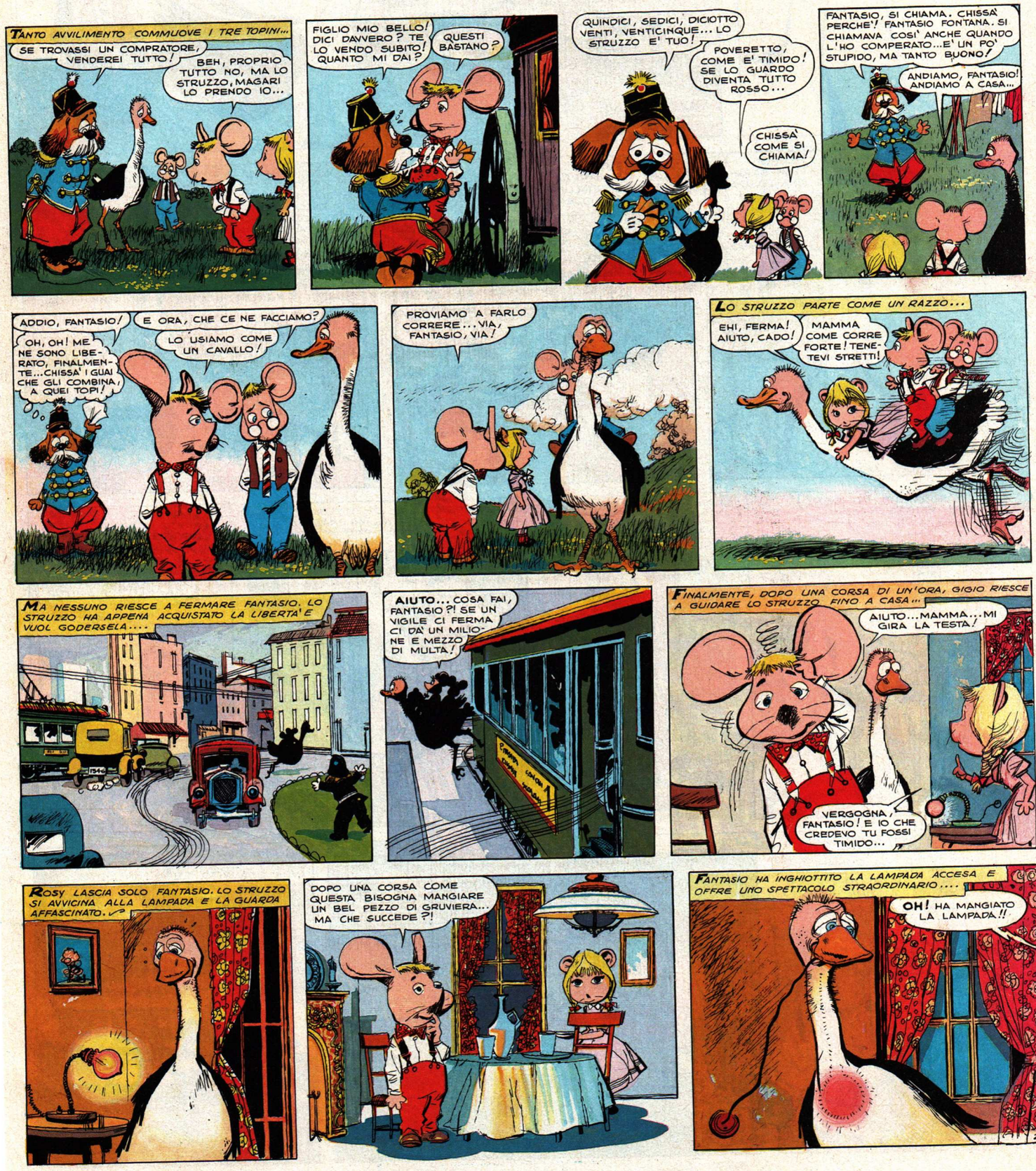


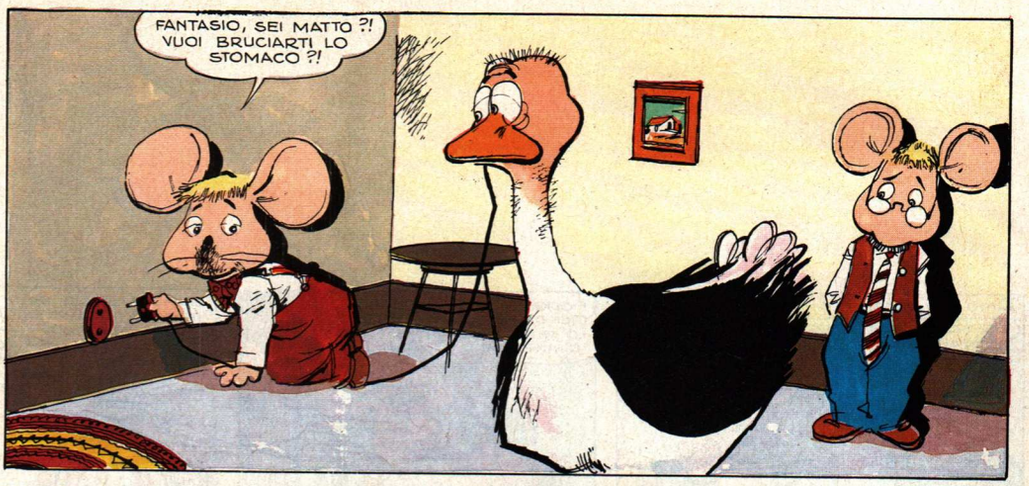


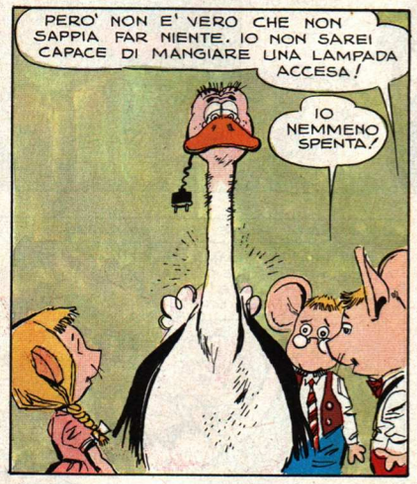


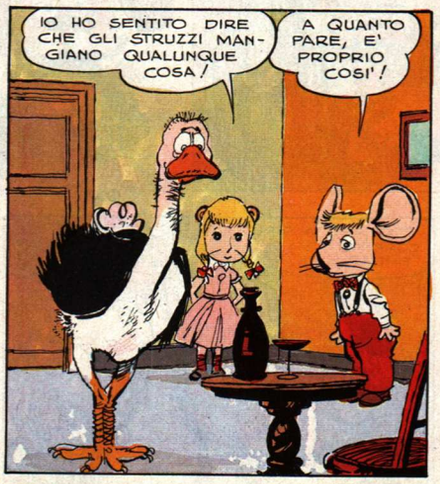


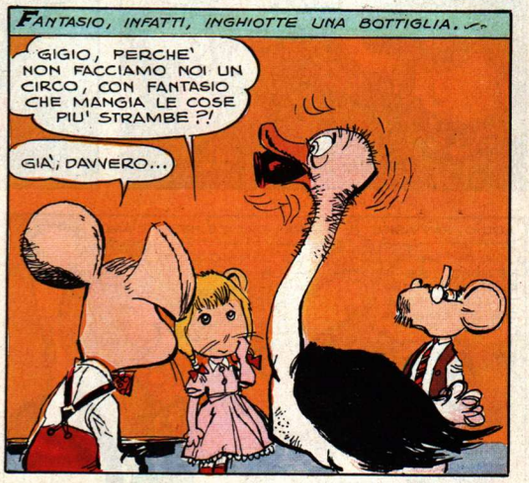


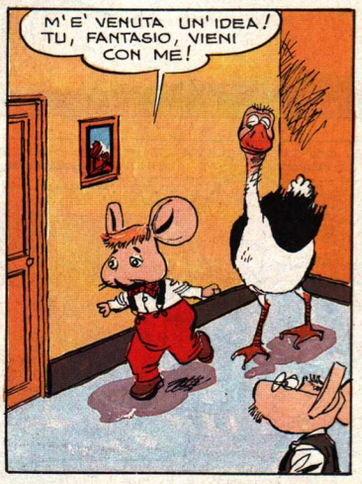

TANTO AVVILIMENTO COMMUOVE I TRE TOPINI...
SE TROVASSI UN COMPRATORE, VENDEREI TUTTO!
BEH, PROPRIO TUTTO NO, MA LO STRUZZO, MAGARI LO PRENDO IO...
FIGLIO MIO BELLO! DICI DAVVERO? TE LO VENDO SUBITO! QUANTO MI DAI?
QUESTI BASTANO?
QUINDICI, SEDICI, DICIOTTO VENTI, VENTICINQUE... LO STRUZZO E' TUO!
POVERETTO, COME E' TIMIDO! SE LO GUARDO DIVENTA TUTTO ROSSO...
CHISSA' COME SI CHIAMA!
FANTASIO, SI CHIAMA. CHISSA' PERCHE'! FANTASIO FONTANA. SI CHIAMAVA COSI' ANCHE QUANDO L'HO COMPERATO...E' UN PO' STUPIDO, MA TANTO BUONO!
ANDIAMO, FANTASIO! ANDIAMO A CASA...
ADDIO, FANTASIO!
OH, OH! ME NE SONO LIBERATO, FINALMENTE...CHISSA' I GUAI CHE GLI COMBINA, A QUEI TOPI!
E ORA, CHE CE NE FACCIAMO?
LO USIAMO COME UN CAVALLO!
PROVIAMO A FARLO CORRERE... VIA, FANTASIO, VIA!
LO STRUZZO PARTE COME UN RAZZO...
EHI, FERMA! AIUTO, CADO!
MAMMA COME CORRE FORTE! TENETEVI STRETTI!
MA NESSUNO RIESCE A FERMARE FANTASIO. LO STRUZZO HA APPENA ACQUISTATO LA LIBERTA' E VUOL GODERSELA....
AIUTO... COSA FAI, FANTASIO?! SE UN VIGILE CI FERMA CI DA' UN MILIONE E MEZZO DI MULTA!
FINALMENTE, DOPO UNA CORSA DI UN'ORA, GIGIO RIESCE A GUIDARE LO STRUZZO FINO A CASA...
AIUTO...MAMMA...MI GIRA LA TESTA!
VERGOGNA, FANTASIO! E IO CHE CREDEVO TU FOSSI TIMIDO...
ROSY LASCIA SOLO FANTASIO. LO STRUZZO SI AVVICINA ALLA LAMPADA E LA GUARDA AFFASCINATO.
DOPO UNA CORSA COME QUESTA BISOGNA MANGIARE UN BEL PEZZO DI GRUVIERA... MA CHE SUCCEDE?!
FANTASIO HA INGHIOTTITO LA LAMPADA ACCESA E OFFRE UNO SPETTACOLO STRAORDINARIO....
OH! HA MANGIATO LA LAMPADA!!

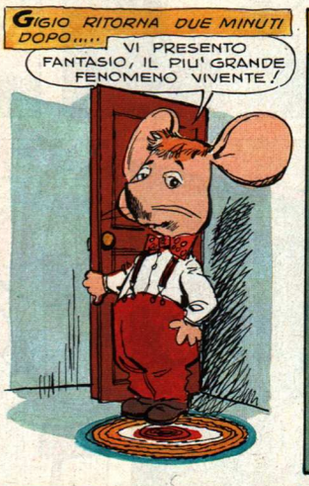

FANTASIO, SEI MATTO ?! VUOI BRUCIARTI LO STOMACO ?!

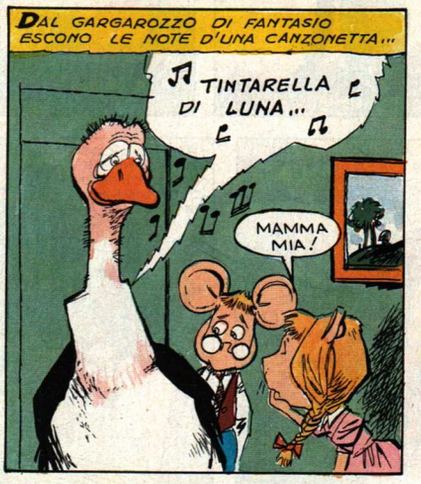

PERO' NON E' VERO CHE NON SAPPIA FAR NIENTE. IO NON SAREI CAPACE DI MANGIARE UNA LAMPADA ACCESA!
IO NEMMENO SPENTA!


IO HO SENTITO DIRE CHE GLI STRUZZI MANGIANO QUALUNQUE COSA!
A QUANTO PARE, E' PROPRIO COSI'!


FANTASIO, INFATTI, INGHIOTTE UNA BOTTIGLIA...
GIGIO, PERCHE' NON FACCIAMO NOI UN CIRCO, CON FANTASIO CHE MANGIA LE COSE PIU' STRAMBE ?!
GIA', DAVVERO...

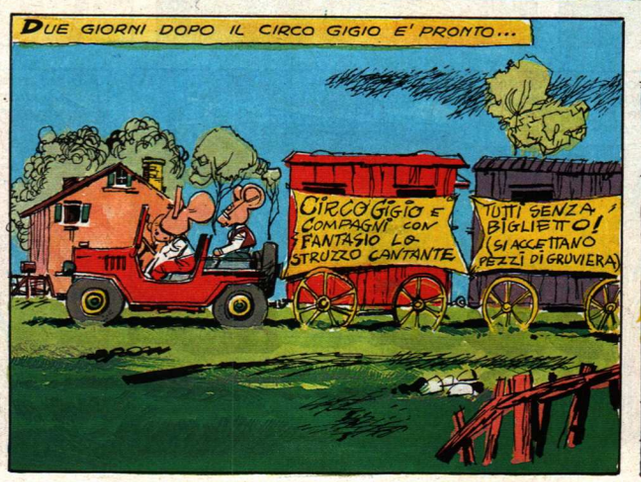

M'E' VENUTA UN'IDEA! TU, FANTASIO, VIENI CON ME!


GIGIO RITORNA DUE MINUTI DOPO.....
VI PRESENTO FANTASIO, IL PIU' GRANDE FENOMENO VIVENTE!


DAL GARGAROZZO DI FANTASIO ESCONO LE NOTE D'UNA CANZONETTA...
TINTARELLA DI LUNA...
MAMMA MIA!

MA, MA... HA IMPARATO A CANTARE ?!
NO. GLI HO FATTO SOLTANTO MANGIARE UNA RADIOLINA ACCESA. GLI E' PIACIUTA MOLTO!

POTREMO FARE DAVVERO UN CIRCO!
COMPREREMO I CARROZZONI DOMANI!
...QUANDO C'E' LA LUNA PIENA!
CHE BELLO!


DUE GIORNI DOPO IL CIRCO GIGIO E' PRONTO...
CIRCO GIGIO E COMPAGNI CON FANTASIO LO STRUZZO CANTANTE
TUTTI SENZA BIGLIETTO! (SI ACCETTANO PEZZI DI GRUVIERA)

MA CHE SUCCEDERA' QUANDO LA RADIO AVRA' ESAURITO LE PILE ?
GLIENE FAREMO MANGIARE UN'ALTRA...
SPERIAMO NON GLI FACCIA MALE!

MENTRE GIGIO VIAGGIA CON IL SUO CIRCO, UN PRIGIONIERO EVADE DAL CARCERE CITTADINO...

VINCENZO, IL LADRO CHE GIGIO AVEVA FATTO ARRESTARE, E' LIBERO....

ORA DEVO TROVARE UN VESTITO; POI ANDRO' A CERCARE GIGIO E GLIELA FARO' PAGARE CARA...

LO TROVERO', QUEL MALEDETTO IMPICCIONE!

"SIAMO ANDATI VIA CON IL CIRCO CHISSA' QUANDO TORNEREMO GIGIO"

STASERA TUTTI A VEDERE IL CIRCO GIGIO E COMPAGNI CON FANTASIO, LO STRUZZO CHE CANTA.

NON SI PAGA NULLA. CHI VUOLE, PORTA UN PEZZO DI GRUVIERA!

FANTASIO

GRANDE SPETTACOLO

SIGNORE E SIGNORI, LO SPETTACOLO COMINCIA... VI PRESENTERO' FANTASIO, LO STRUZZO CHE CANTA!

FUNZIONA LA RADIO?

SI', SI', FUNZIONA BENISSIMO. VENIAMO SUBITO!

ECCO FANTASIO! ORA CANTERA' UN'OPERA TUTTO DA SOLO!

SCUSATEMI SE DA SOL MI PRESENTO... IO SONO IL PROLOGO.

RIDI, PAGLIACCIO...

IL SUCCESSO DI FANTASIO E' STREPITOSO.

BENE!

BIS!

FANTASIO E' LUSINGATISSIMO; GIGIO, INO E ROSY SONO TUTTI CONTENTI...

BRAVO, BRAVISSIMO!

...MA NELL'OMBRA C'E' UN NEMICO CHE LI SPIA...

QUELLO STRUZZO E' UNA MINIERA D'ORO. E GIGIO SI FA PAGARE COL GRUVIERA!!!

RUBERO' LO STRUZZO E LO PORTERO' LONTANO. COSI' MI VENDICHERO' DI GIGIO E MI FARO' RICCO!

A NOTTE FONDA, VINCENZO DA' INIZIO AL SUO PIANO...

SENZA FAR RUMORE, VINCENZO STACCA IL CARROZZONE DI FANTASIO DA QUELLO DI GIGIO....

AH! AH! CON QUESTO COLPO, MI FARO' PIU' RICCO!

INTANTO GIGIO, INO E ROSY DORMONO TRANQUILLI NELL'ALTRO CARROZZONE....

...E ORA ATTACCHIAMO IL CARROZZONE ALLA MIA MACCHINA!

VINCENZO SI ALLONTANA INDISTURBATO.....

LA MATTINA DOPO...

DOVE VAI, GIGIO?

VADO A PORTARE LA COLAZIONE A FANTASIO!

MAMMA! IL CARROZZONE DI FANTASIO.....E' SPARITO!

COSA?! AVRA' MANGIATO ANCHE QUELLO?

GUARDATE! QUI C'E' UNA LETTERA... FORSE E' DI FANTASIO!

MACCHE'! FANTASIO NON SA SCRIVERE!

Ti ho rubato lo struzzo, brutto topo antipatico. Così impari!
X

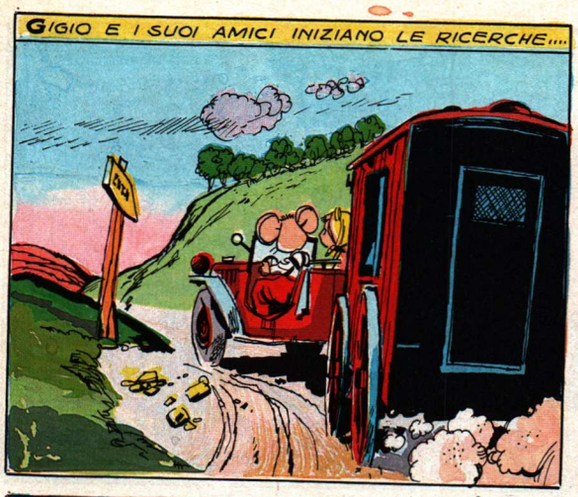
FANTASIO E' STATO RUBATO. MA DA CHI?

DA QUESTO X. LO DICE LUI.

GIA'! MA CHI E' QUESTO X?!

DOBBIAMO SCOPRIRLO!

LO SCOPRIREMO!


GIGIO E I SUOI AMICI INIZIANO LE RICERCHE....

FRATTANTO VINCENZO E' GIUNTO AL SUO RIFUGIO....
EHI, UBALDO! VIENI A VEDERE!
TO', VINCENZO! COS'HAI RUBATO QUESTA VOLTA?

HO RUBATO UNO STRUZZO CHE CANTA, PARLA, E RECITA LE POESIE!
EHI! MI PRENDI IN GIRO?

ASPETTA UN MOMENTO!
UNO STRUZZO CHE CANTA! STORIE!

SU, FANTASIO! FA' UNA CANTATINA!
STORIE! TUTTE STORIE!

FANTASIO TACE....
BESTIACCIA! CANTI, O NON CANTI?!
UNO STRUZZO CHE CANTA.... BUONA QUESTA!

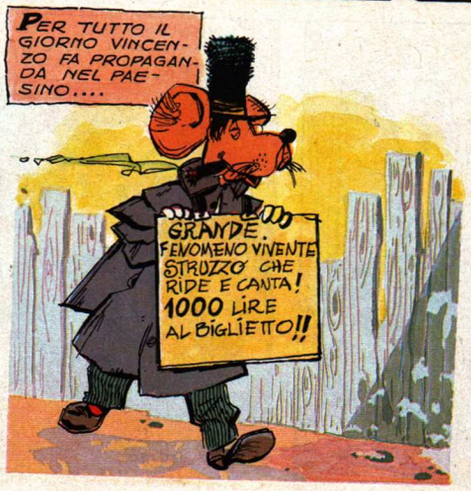
VINCENZO NON SA CHE FANTASIO HA UNA RADIO NEL GARGAROZZO, E CHE LE TRASMISSIONI NON SONO ANCORA COMINCIATE...
FORSE OBBEDISCE SOLO A GIGIO...

ANDRO' A CERCARLO!
EHI! MA...FISCHIA! LO STRUZZO FISCHIA!

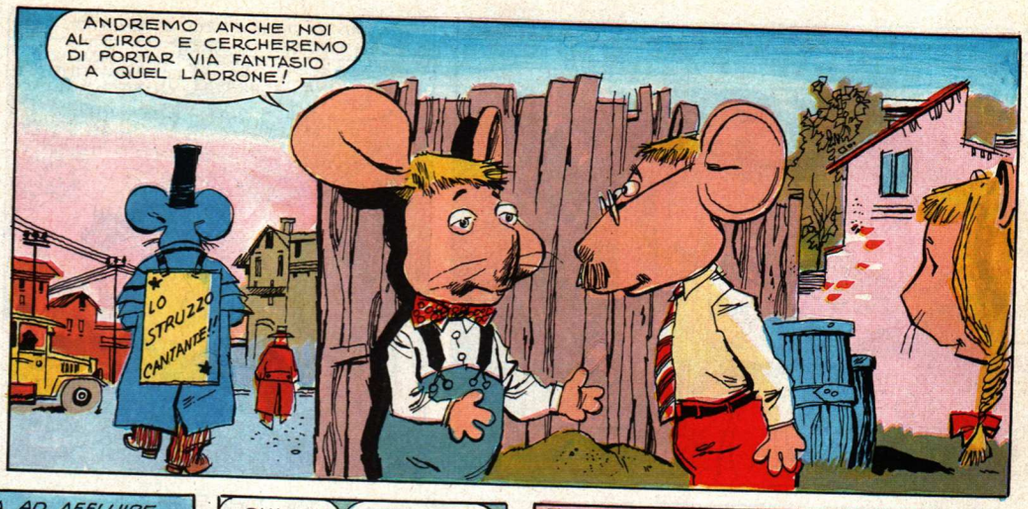
UN MELODIOSO CINGUETTIO E POI....
SIGNORE E SIGNORI, BUONGIORNO. INIZIAMO LE NOSTRE TRASMISSIONI CON GLI ESERCIZI DI GINNASTICA!
URRAH! COMINCIA A PARLARE!

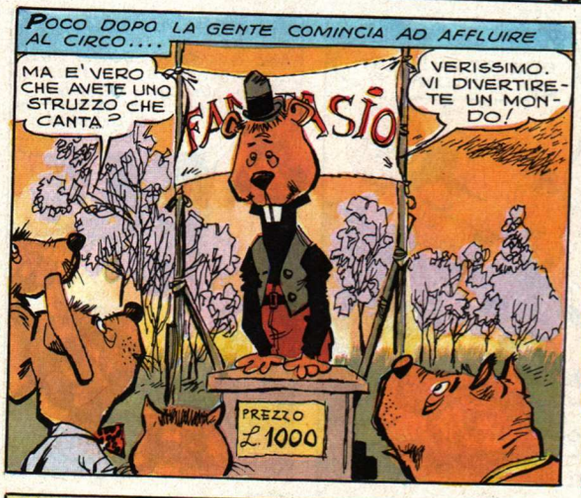
ADESSO CAPISCO! HA MANGIATO UNA RADIO!
STRAORDINARIO! I MILIONI CI FAREMO!
CON UN SALTELLO, GAMBE DIVARICATE, BRACCIA IN FUORI... VIA!

COMINCIAMO SUBITO LA PROPAGANDA... PREZZI ALTI, MI RACCOMANDO!
ALTISSIMI!
PIEGARSI SULLE GINOCCHIA...


PER TUTTO IL GIORNO VINCENZO FA PROPAGANDA NEL PAESINO....
GRANDE FENOMENO VIVENTE STRUZZO CHE RIDE E CANTA! 1000 LIRE AL BIGLIETTO!!

MA E' LO STESSO PAESE DOVE E' GIUNTO GIGIO...
LA'...VINCENZO! E' LUI CHE HA RUBATO FANTASIO!


ANDREMO ANCHE NOI AL CIRCO E CERCHEREMO DI PORTAR VIA FANTASIO A QUEL LADRONE!
LO STRUZZO CANTANTE!!


POCO DOPO LA GENTE COMINCIA AD AFFLUIRE AL CIRCO....
MA E' VERO CHE AVETE UNO STRUZZO CHE CANTA?
VERISSIMO. VI DIVERTIRETE UN MONDO!
PREZZO £ 1000

QUANTO MANCA, PAPA'?
SPERIAMO COMINCI SUBITO!

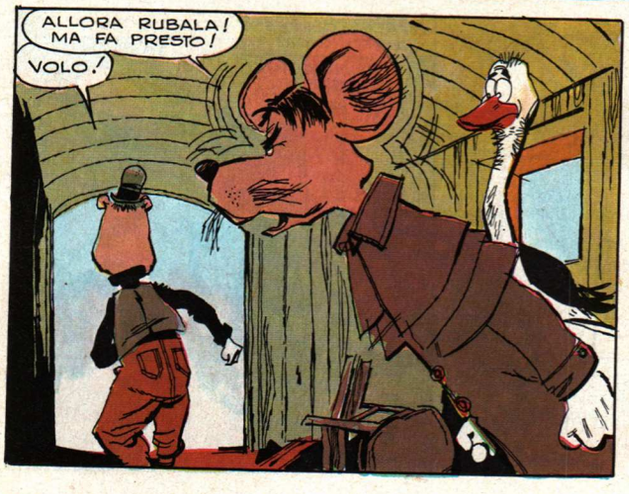
INTANTO, NEL CARROZZONE...
COMINCEREMO FRA UN QUARTO D'ORA...
RADIOPROGRAMMI

MA AD UN TRATTO LA MUSICA SI AFFIEVOLISCE E CESSA....
EHI, NON FACCIAMO SCHERZI! CONTINUA A CANTARE...CONTINUA, HO DETTO!

VINCENZO HA CAPITO CIÒ CHE E' SUCCESSO...:
ODDIO! SI DEV'ESSERE SCARICATA LA BATTERIA DELLA RADIO...UBALDO! UBALDO!

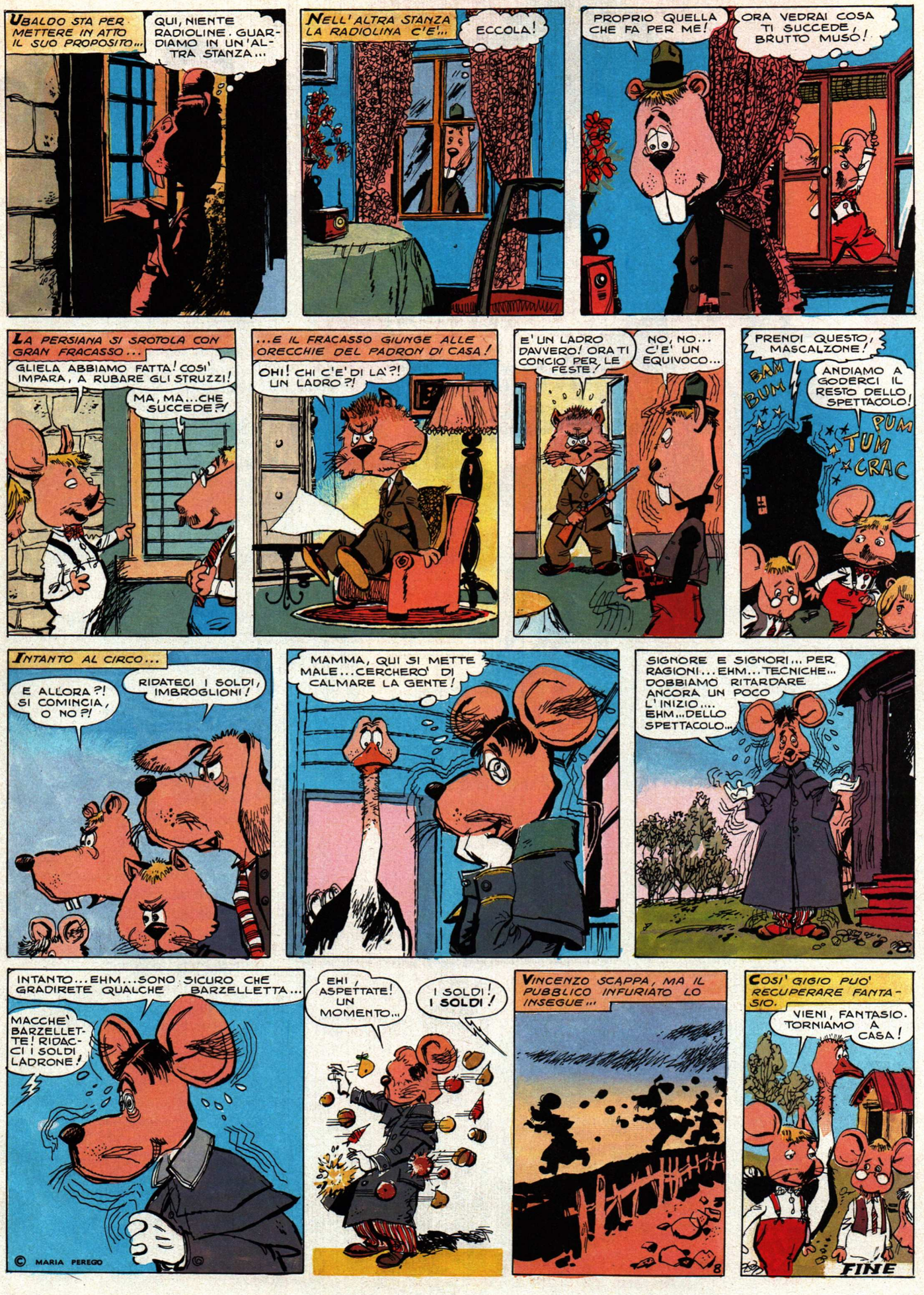
SOTTO IL CARROZZONE, INTANTO....
AVETE SENTITO? SI E' SCARICATA LA BATTERIA DELLA RADIO!
BEN GLI STA, A QUEI LADRONI!

CORRI A COMPRARE UNA RADIOLINA! SUBITO, ALTRIMENTI SIAMO ROVINATI!
MA I NEGOZI SONO CHIUSI, A QUEST'ORA!


ALLORA RUBALA! MA FA PRESTO!
VOLO!

SEGUIAMOLO, PRESTO! DOBBIAMO IMPEDIRGLI DI RUBARE!

I TRE TOPINI SEGUONO UBALDO...
ECCOLO, NON PERDIAMOLO DI VISTA!


UBALOO STA PER METTERE IN ATTO IL SUO PROPOSITO...
QUI, NIENTE RADIOLINE. GUARDIAMO IN UN'ALTRA STANZA...
NELL'ALTRA STANZA LA RADIOLINA C'E'...
ECCOLA!
PROPRIO QUELLA CHE FA PER ME!
ORA VEDRAI COSA TI SUCCEDE, BRUTTO MUSO!
LA PERSIANA SI SROTOLA CON GRAN FRACASSO...
GLIELA ABBIAMO FATTA! COSI' IMPARA, A RUBARE GLI STRUZZI!
MA, MA...CHE SUCCEDE?!
...E IL FRACASSO GIUNGE ALLE ORECCHIE DEL PADRON DI CASA!
OHI! CHI C'E' DI LA'?! UN LADRO?!
E' UN LADRO DAVVERO! ORA TI CONCIO PER LE FESTE!
NO, NO... C'E' UN EQUIVOCO...
PRENDI QUESTO, MASCALZONE!
BAM BUM
ANDIAMO A GODERCI IL RESTO DELLO SPETTACOLO!
PUM TUM CRAC
INTANTO AL CIRCO...
E ALLORA?! SI COMINCIA, O NO?!
RIDATECI I SOLDI, IMBROGLIONI!
MAMMA, QUI SI METTE MALE...CERCHERO' DI CALMARE LA GENTE!
SIGNORE E SIGNORI... PER RAGIONI... EHM... TECNICHE... DOBBIAMO RITARDARE ANCORA UN POCO L'INIZIO.... EHM...DELLO SPETTACOLO...
INTANTO...EHM...SONO SICURO CHE GRADIRETE QUALCHE BARZELLETTA...
MACCHE' BARZELLETTE! RIDACCI I SOLDI LADRONE!
EHI, ASPETTATE! UN MOMENTO...
I SOLDI! I SOLDI!
VINCENZO SCAPPA, MA IL PUBBLICO INFURIATO LO INSEGUE...
COSI' GIGIO PUO' RECUPERARE FANTASIO.
VIENI, FANTASIO. TORNIAMO A CASA!
FINE
© MARIA PEREGO

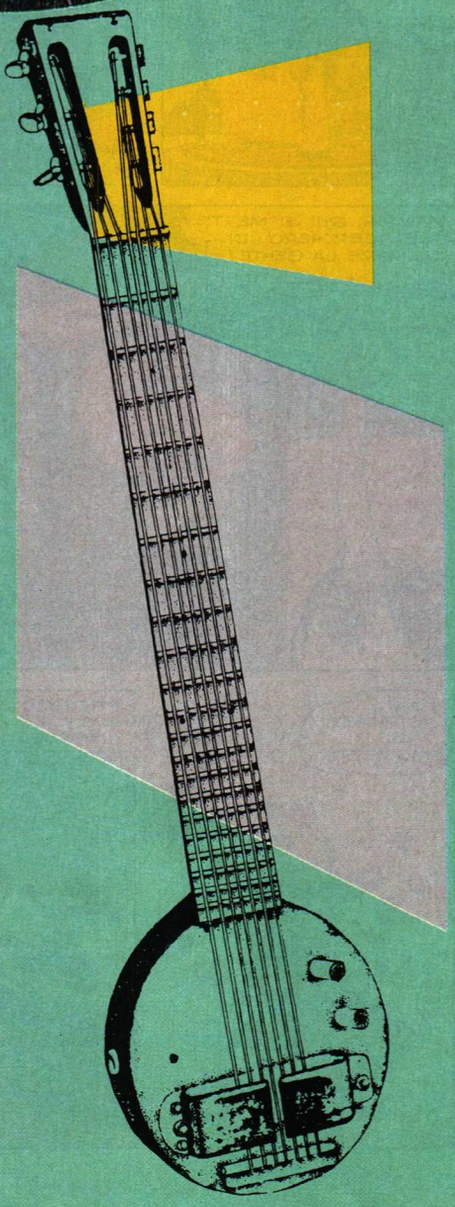
Storie

Davanti a una vetrina di strumenti musicali, non posso fare a meno di soffermarmi e cercare con lo sguardo qualche bella chitarra, e se ne trovo una particolarmente invitante e di prestigio, diventa grande la voglia di osservarla da vicino e provarla. Per questo motivo conosco quasi tutti i migliori negozi della città, dove spesso vado con la scusa di acquistare qualche spartito, ma in realtà spinto dal desiderio di vedere i nuovi arrivi e i nuovi modelli.

«Hai l'espressione di un bimbo che osserva estasiato un bellissimo giocattolo!» mi dice spesso mia moglie, quando osservo uno di questi amatissimi strumenti. Sicuramente è così, ma non me ne vergogno affatto; quella per la chitarra e la musica in genere, ritengo sia una delle passioni più nobili e pure che si possa avere.

In occasione di queste «visite» periodiche, in giro per i negozi, mi capita di trovare modelli dalle forme particolarissime e realizzati talvolta con materiali diversi dal legno. Non si tratta solo di bizzarre trovate commerciali, ma nella maggior parte dei casi questi esemplari sono testimoni di evoluzioni dello stile e del gusto chitarristico, che ha spinto molti costruttori ad adeguare le caratteristiche sonore dello strumento alla timbrica preferita e più ricercata da musicisti di un determinato paese o esecutori di un particolare genere.

Recentemente ha colpito la mia attenzione, in una lunga fila di chitarre, un tipo costruito completamente in metallo, come il personaggio del film il Mago di Oz.



Chiedo al commesso: «Che tipo di chitarra è?», e lui mi risponde deciso: «hawaiana». La provo; il suono ha una vibrazione prolungata, con un'eco profonda e metallica, molto inusuale, ma piacevolissima. Torna il commesso con una sbarretta metallica e mi dice, porgendomela: «Provi a farla scorrere sulle corde». Pizzico il mi cantino con l'indice della mano destra e faccio subito scivolare con la sinistra la sbarretta sulla corda. Ne esce il tipico suono modulato e languido della musica hawaiana. Ne rimango affascinato.

Corro a cercare in cantina i dischi che andavano tanto in voga una quindicina di anni fa, e ritrovo cinque LP Santo & Johnny, due fratelli specializzati in questo genere, che tanto successo riscossero negli anni '60 e '70, e che ancora adesso pubblicano degli ottimi dischi. Passato il boom di quel periodo, oggi la musica hawaiana viene utilizzata talvolta per richiamare l'atmosfera dei mari del sud, per esempio nella pubblicità di bibite esotiche e creme abbronzanti! Bella fine! Si potrebbe obiettare; in realtà il genere non è mai tramontato, ma non si ascolta con la frequenza di un tempo.

Per me che amo tanto la chitarra l'interesse è grande; cerco di documentarmi su questo genere musicale, che ho riascoltato con grande piacere dopo tanto tempo, e scopro che in realtà l'origine di questi particolari strumenti e di questa musica non è affatto hawaiana.

Torniamo indietro nel tempo e scopriamo che si svilupparono, tra la fine del secolo scorso e i primi anni '20, due generi diversi, che alla fine si fusero, dando origine allo stile «slide» o hawaiano.

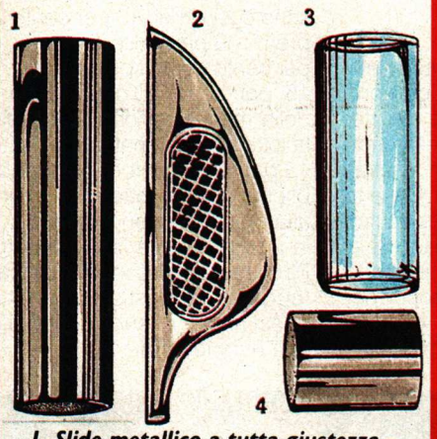
In quelle lontane meravigliose isole, la chitarra fu introdotta da cow boy americani, portoghesi e spagnoli, assunti dagli allevatori di bestiame. Per i locali, dotati pur naturalmente di grande musicalità, non fu difficile imparare a suonare questo strumento che in pochi anni divenne popolarissimo.

Si narra che nel 1880, uno studente di nome Joseph Kekuku, mentre suonava la chitarra e contemporaneamente ricavava

di affascinanti chitarre

dei suoni da un pettine avvolto nella carta velina, trattenuto tra le labbra, nel quale soffiava ritmicamente, questo improvvisato strumento gli cadde dalla bocca sulle corde, scivolando (in inglese: sliding) e generando il caratteristico suono lamentoso. Il piacevole incidente offrì lo spunto per sviluppare questa tecnica con gli oggetti più disparati, come coltelli, anelli, colli di bottiglia, sbarrette di ferro.

Gli hawaiani ne furono tanto affascinati che iniziarono a inserire sempre più spesso lo sliding nella loro musica. Fu così che gli americani portarono a loro volta questa tecnica nel loro paese. Agli inizi del novecento fece particolarmente presa tra gli esecutori negri di blues, nella regione del delta del Mississipì. Questi musicisti erano soliti suonare in locali malfamati, non perché fossero dei «birbanti», ma perché non avevano a disposizione luoghi dove riunirsi la sera, con in più il piacere di essere ascoltati dal pubblico, e di guadagnare qualche soldo.



1. Slide metallico a tutta giustezza - 2. Slide metallico con impugnatura, usato con la chitarra sulle ginocchia - 3. Slide di vetro - 4. Slide metallico lucido di tipo corto.

Grazie all'intuito di un liutaio di origine cecoslovacca, di nome John Dopyera, nacque uno strumento che esaltava al massimo quel tipo di sonorità: si trattava di una chitarra costruita interamente di metallo, il cui suono era ottenuto, non più dal vibrare della tavola armonica, ma dal risuonare di tre coni metallici all'interno della cassa. L'ideatore le produsse e mise in vendita con il nome Dobro, con il quale sono ancora oggi conosciute, che significava **DO**pyera **BRO**thers (fratelli Dopyera), in quanto le fabbricava assieme al fratello.

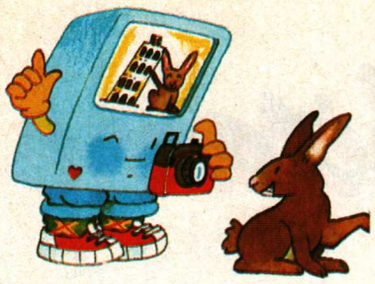
Le Dobro si diffusero rapidamente anche tra i chitarristi country e blues, che le suonavano spesso con un collo di bottiglia di birra infilato nel mignolo sinistro, che veniva fatto scivolare sulle corde. Lo stile prese il nome di «bottleneck» che appunto significa collo di bottiglia.

Nel frattempo i musicisti hawaiani lanciarono un nuovo modo di tenere lo strumento: non più sulla gamba sinistra o trattenuto su una spalla con una cinghia, ma poggiato su un piano. Quando alle isole Hawai arrivarono le chitarre Dobro fu un vero successo: non solo, i musicisti locali suggerirono agli americani di costruire una chitarra metallica come le Dobro, ma con qualche corda in più, e particolarmente adatta a essere suonata poggiata. Nacque così la famosa A22, meglio conosciuta come «la padella» o «frittella», fusa in un solo pezzo di alluminio massiccio. Verso la fine degli anni Trenta, con l'avvento dei magneti elettrici, anche questo modello di chitarra, simile a una padella per friggere, ebbe il suono amplificato, creando la moderna chitarra hawaiana.

Recentemente, in un ben fornito negozio di Roma, ho anche visto uno splendido esemplare di chitarra-arpa, che oltre alle sei corde classiche è dotata di 12 corde basse, per accentuare l'accompagnamento. Modelli simili furono suonati anche nell'ottocento dallo spagnolo Napoleon Coste, ma questo di oggi è un'imitazione di una Gibson che riscosse un certo interesse negli anni venti.

Affascinanti davvero gli strumenti di cui abbiamo parlato e la loro storia!
Ma anche la nostra chitarra tradizionale ci può dare tanta gioia: quindi sotto con lo studio perché, come dice il proverbio, «quello che conta è il manico!».

Umberto Natoli



GIROMERA

PO
Siluro? No, grazie!

Ricordate il siluro? No, non quello lanciato dai sommergibili per affondare le navi, ma il pesce siluro: Silurus Glani è il nome scientifico. Se ne parlò un paio d'anni fa, anche su queste pagine, come di un povero bestione spietatamente pescato dai pescatori. Ora se ne parla di nuovo e non più come curiosità, ma come pericolo. Infatti quel pescione si è moltiplicato ed è cresciuto ancora, diventando minaccioso.

Ma, direte, come? è cresciuto ancora.

Proprio così. Sembra che quei pescioni pescati due anni fa fossero ancora nell'età dello sviluppo e che ora passino i due metri e il quintale di peso! e che siano ancora in crescita! e che siano voracissimi e anche aggressivi e che stiano spopolando il Po e i suoi affluenti!

Come mai? visto che questo pesce dei fiumi nordici fino a una ventina d'anni fa non esisteva in Italia.

Come spesso accade, sembra che dietro ci sia uno dei molti «pasticci biologici» combinati con leggerezza dall'uomo. Sarebbe stato importato dai fiumi dell'Europa orientale e introdotto in laghetti usati per

CORIANDOLI

SUPER VAN GOGH

Ormai saprete tutti che il grande pittore francese Van Gogh, vissuto lo scorso secolo e i cui quadri ai nostri giorni hanno valutazioni astronomiche, fu in vita povero perché nessuno voleva comprare i suoi quadri. Un giorno, forse non avendo neppure una penna in condizioni decenti, disegnò un paesaggio della Provenza con inchiostro e una scheggia di canna. Recentemente il disegno è stato comprato all'asta per una cifra superiore a nove miliardi di lire!

CHE DIAMINE

Poco più di venti grammi di carbonio puro (puoi ottenerlo anche bruciando dello zucchero) a un prezzo di più di 15 miliardi?

Sì, purché gli atomi di carbonio siano disposti nella forma di un cristallo, che allora si chiama diamante. Purissimo, grande come una noce, appena più piccolo del mitico Koh-I-Noor, che è venduto all'asta a Ginevra. Il compratore gli darà probabilmente il suo nome. Che è Robert Mouawad.

VOGLIO LA LOTTERIA!

L'Italia è anche il paese delle lotterie nazionali. Quest'anno sono 13. Abbinate alle manifestazioni più strane; per esempio, alle manifestazioni teatrali al borgo medievale di Caserta Vecchia, o alla manifestazione internazionale «Francesco Speranza» di Bitonto. Ma in fondo l'abbinamento conta poco: per tredici volte milioni d'italiani punteranno qualche mille lire sulla speranza di diventar miliardari. Gli incassi delle lotterie sono così divisi: 45 per cento in premi, 30 per cento in tasse, 10 per cento per le spese e infine il 15 per cento all'organizzatore della manifestazione alla quale la lotteria è abbinata. E' questo 15 per cento insieme alla pubblicità che la lotteria procura alla manifestazione, che fa gola a tanti e aizza liti e sospetti. Per esempio il comune di Viareggio è imbestialito perché quest'anno il suo carnevale non avrà lotteria.

la cosiddetta pesca sportiva. Il Siluro cresce fino a diciotto anni, campa più di cinquanta e, specie nelle acque calde, è molto prolifico. Essendo diventato un «problemino», i gestori dei laghetti l'avrebbero lasciato libero per i corsi d'acqua. Il resto si capisce facilmente.

I siluri nel Po si sono moltiplicati, si adattano bene anche alle acque inquinate e poco ossigenate, stanno sterminando la fauna del fiume e dei suoi affluenti, possono diventare una minaccia anche per l'uomo poichè sono aggressivi nel periodo della riproduzione che in acque calde dura anche cinque mesi, contro il mese scarso nei fiumi freddi.

Il pasticcio, sottoforma di una relazione preparata dall'associazione «Kronos 91» per i problemi ambientali è ora sulla scrivania del ministro per l'ambiente Ruffolo.

LEGGE

Compu-criminali

I reati informatici, propri del nostro tempo dominato dal computer, in verità destano più simpatia e ammirazioni che sdegno. Tutti abbiamo visto, divertendoci, film e telefilm dove il ragazzo geniale o il pazzoide del computer entra negli archivi segreti, nei sistemi informatici del ministero della difesa americano o della grande banca o azienda o servizio di una guerra nucleare. Abbiamo anche letto di abili truffatori che hanno rubato in totale sicurezza entrando, non nella cassaforte, ma nel sistema informatico di questa o quella banca, e ordinando versamenti a loro favore. Anche qui abbiamo quasi applaudito questo ladro intelligente, non violento, senza armi né sangue sulle mani.

Però, appena ragioniamo, capiamo che questi criminali del computer sono un vero pericolo che può sconvolgere le nostre vite proprio perché sono sempre più regolate in ogni aspetto dal computer.

Anche il parlamento italiano, dopo quelli di tutti i paesi moderni, si appresta a discutere e approvare una legge contro i reati col computer, che prevede multe e prigione per i casi contro i reati più gravi. La legge più severa è quella francese: appioppa due mesi di reclusione e salate multe per il solo fatto di entrare fraudolentemente in un sistema informatico.

LA MOSCA BIANCA

Per il calcio italiano comprattutto - l'Italia infatti è il paese che compra più calciatori stranieri e più li paga - questa è proprio una mosca bianca. Anzi un moschino bianco. Un ragazzetto campano di Castellammare di Stabia è stato ingaggiato per la squadra primavera del Vasco de Gama, uno dei più grandi club calcistici brasiliani.

Luca Vanacore, 12 anni, è giunto alcuni mesi fa a San Paolo del Brasile con il padre trasferito per lavoro. L'allenatore del Vasco de Gama prevede per Luca una brillante carriera.

TV

Senza scampo

In 2600 famiglie di tutta Italia c'è una specie di telecomando che indica se il televisore è acceso e su che canale. Sono stati assegnati dalla Auditel che ha il compito di misurare la famosa «audience», ovvero odiens: così si chiamano gli spettatori secondo l'anglomania. Sapete anche che l'odiens è la feroce regina della TV: le aziende la interpellano per decidere su quali programmi concentrare i soldi della pubblicità o della sponsorizzazione; la direzione la interpella per decidere quali programmi tenere in vita e a che ora destinarli: prima serata è il trionfo, 11 di mattina è l'esilio. Ma quell'apparecchietto ha un difetto: non dice se lo spettatore ha lasciata accesa la TV ma non la sta guardando e sta invece leggendo il giornale, discutendo con un familiare o lavando i piatti. Perciò è stato preparato un altro apparecchio «intelligente»: gli si danno da guardare due foto (di faccia e di profilo) di ogni familiare ed esso sarà capace di «vedere» se la persona è presente e se sta guardando. Si chiama «meter passivo», potrebbe entrare nelle case nel 1995 e misurare realmente la tirannica odiens.

P.S: LUI E' IL SOLITO GIAN MATITO...

CIAO, RAGAZZI!!!

...OGGI SONO MOLTO FELICE PERCHE' COMPIO GLI ANNI, E CON I MIEI AMICI FACCIAMO UNA FESTA... E COSÌ HO PENSATO DI FARE DEI GIOCHI SU QUESTO TEMA. ALLORA PRENDETE UNA PENNA PERCHE'...

OGGI MATITIAMO CON: IL COMPLEANNO

GIOCHI E DISEGNI DI FIORINDO

Slurp!!

QUESTA TORTA SIMPATICOTTA COLORATELA VOI!!!

Le Candeline

CANCELLATE LE CANDELINE CON LE SILLABE CORRISPONDENTI ALLE SOLUZIONI DELLE DEFINIZIONI. CON LE SILLABE CONTENUTE NELLE RIMANENTI POTRETE LEGGERE UNA FRASE PER L'OCCASIONE...

DEFINIZIONI

1) QUINDICI LUSTRI
2) CINQUANT'ANNI... DI MATRIMONIO...
3) LIQUORE DI VINACCIA
4) LA MAGGIORE ETA'
5) L'INGREDIENTE PER DOLCI... PIÙ DOLCE!!

Il Bigliettino

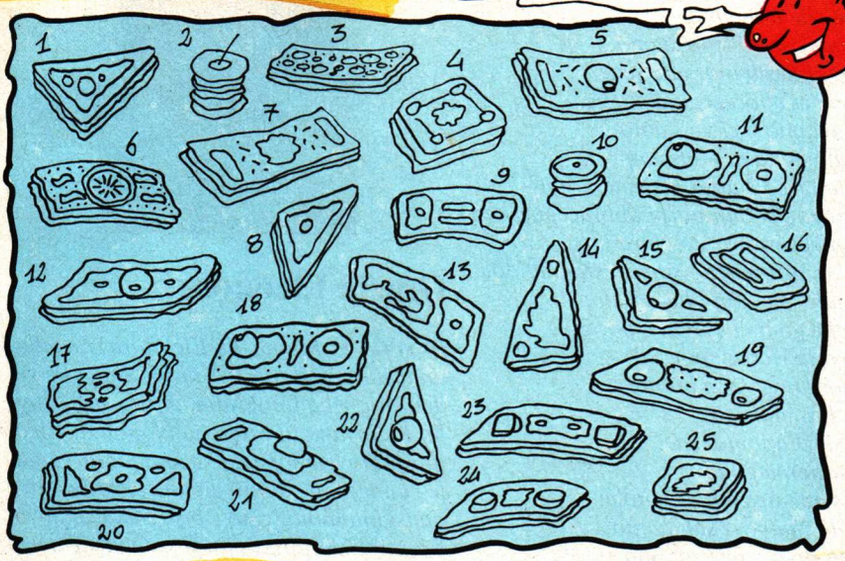
RIEMPITE LO SCHEMA IN BASE ALLE DEFINIZIONI, INCOLLATE IL BIGLIETTINO SU UN CARTONCINO, RITAGLIATELO PERBENE E SPEDITELO A CHI VOLETE VOI!!!

DEFINIZIONI

1) IL CONTINENTE NERO.
2) S. FRANCESCO V'INCONTRÒ IL LUPO.
3) IL QUINTO MESE.
4) NE' PASSATO NE' PRESENTE.
5) LO È LA SCALA DI MILANO.
6) IL PRIMO GIORNO...

Le tartine

SOLO DUE SONO PERFETTAMENTE UGUALI: QUALI?

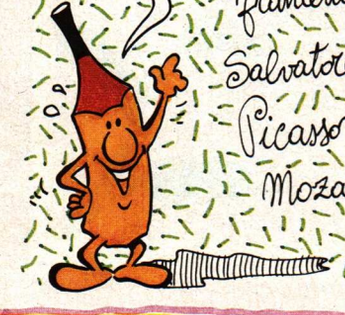


L'Età

...IO HO SEI VOLTE L'ETÀ DI LUCIA MENO TRE ANNI, MENTRE LA MAMMA HA SEI VOLTE L'ETÀ DI PIERINO PIÙ UN ANNO, E LUCIA HA UN ANNO PIÙ DI PIERINO. SAPENDO CHE IO HO DUE ANNI PIÙ DELLA MAMMA CHE NE HA 43, QUANTI ANNI HANNO I BAMBINI?

Compleanni famosi

ABBINATE OGNI PERSONAGGIO ALLA SUA DATA DI NASCITA; NE RIMARRÀ FUORI UNO: QUALE? E QUANDO E' NATO?



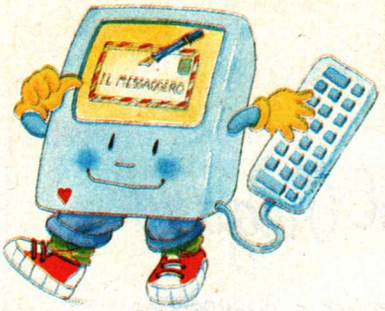
Napoleone
Galileo Galilei
Palladio
Francesco Petrarca
Salvatore Quasimodo
Picasso
Mozart

Il Regalo

RITAGLIATE E RICOMPONETE I PEZZI DEL PUZZLE E POI... FATEVENE REGALARE UNO ANCHE VOI PER IL VOSTRO COMPLEANNO!

Soluzioni

IL BIGLIETTINO: AUGURI. LE CANDELINE: CENTO DI QUESTI GIORNI. LE TARTINE: LA 11 E LA 18. L'ETÀ: IL PAPÀ HA 45 ANNI, LUCIA 8 E PIERINO 7. COMPLEANNI FAMOSI: PETRARCA - 20 LUGLIO, 1304 - NAPOLEONE - 15 AGOSTO, 1769 - GALILEI - 15 FEBBRAIO, 1564 - PALLADIO - 30 NOVEMBRE, 1508 - QUASIMODO (20 AGOSTO 1901). MOZART - 27 GENNAIO, 1756 - PICASSO - 25 OTTOBRE, 1881.



SPAZIO LIBERO

Il dì dei bambì...ni

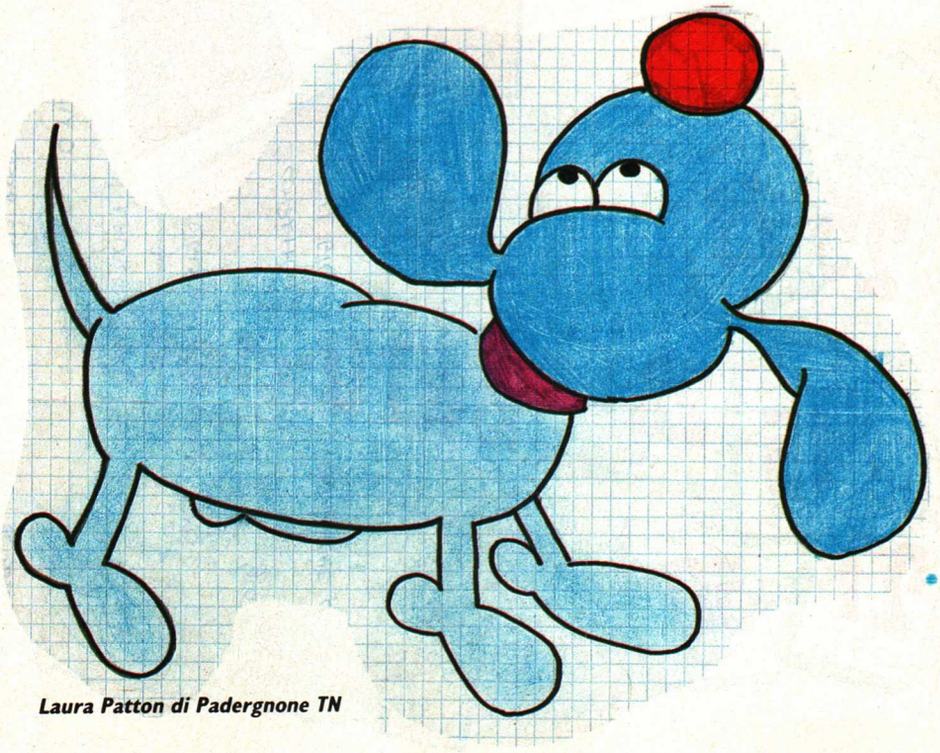
Se alle sei sboccia un fiore
questa è opera del calore.
Il calore che abbiamo
quando ancora a letto siamo.
Quando ci destiamo, alle sette
le coperte ci abbracciano strette.
Poi ci laviamo e ci vestiamo
ma tanta voglia non abbiamo.
A scuola, ecco siamo arrivate
le compagne ci han quasi abbracciate.
Oh, la maestra ora sta entrando,
mentre un giornaletto stiamo sfogliando.
Menomale che non l'ha notato:
chissà che guai ci avrebbe portato.
Ah, ecco la ricreazione
con brioscine e cose buone.
Evviva l'uscita!
Ma la bidella impazzita
urla a squarciagola:
non la sente neanche Manola.
A casa la mamma salutiamo
e poi sul divano ci sediamo.
A pranzo mangiamo a sazietà
tutto il cibo pieno di bontà.
Poi compiti facciamo,
dagli amici andiamo
e il MERA leggiamo.
Ceniamo assonnate,
mettiamo il pigiama a stelle colorate.
Si guarda la TV
ma si chiudono gli occhi sempre più.
Si va a letto, si legge Topolino,
dopo si appoggia sul comodino.
Si spegne la luce
si fa la croce e la preghiera sotto voce.

Cristina Pedone - Teulada CA

Patrizia Pasqualini
di Porto S. Elpidio AP

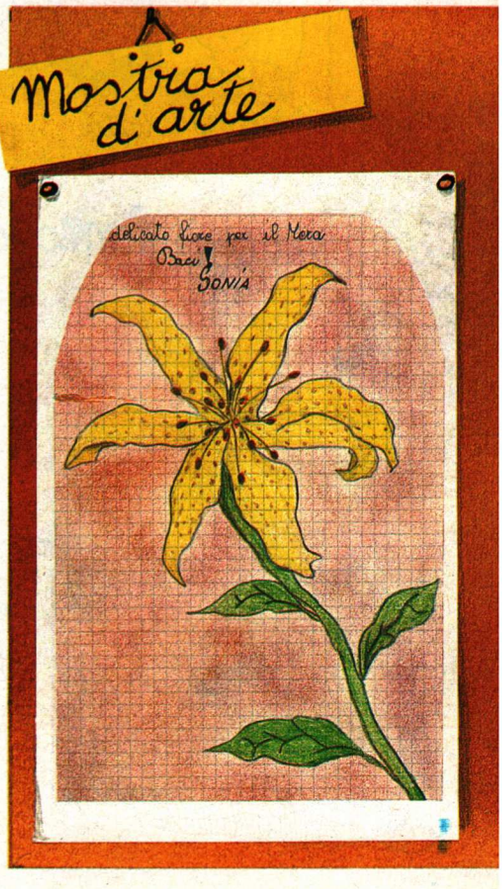
Grazie Eleonora

Io sono la nonna di Eleonora Zanella, una lettrice del MERA di 11 anni, che vedete qui nella fotografia. Anzi, devo dire: ho la fortuna di essere la Nonna di Eleonora. Dovete sapere che mio marito quattro anni fa fu colpito da due infarti e ora è quasi immobilizzato e bisogna accudirlo. Spesso Eleonora dopo scuola viene a trovarci, fa tanti lavoretti senza che glielo chiedo e tiene compagnia al nonno e lo incoraggia a sopportare con serenità e anche con religiosità i suoi acciacchi. Ecco, io ho 75 anni e volevo così ringraziare la mia cara nipotina e anche i tre fratelli più grandi per l'affetto che ci portano.



Laura Patton di Padergnone TN

Mostra d'arte



Piccola storia

Vuoi che ti racconti
una storia?
La vuoi triste?
La vuoi poetica?
La vuoi sensazionale?
La vuoi piccola?
Allora è proprio
questa storia...
Avevo un orsacchiotto, sai,
quand'ero piccola.
Lo tenevo fra le braccia,
lo facevo giocare,
ridere, scherzare.
Ma ora non ce l'ho più,
quel piccolo orsacchiotto blu.

Giovanna Muresu - Sennori SS

Dolce amica

La vita mia correva
senza riflettere.
Poi, improvvisamente, tu.
E la mia storia è cambiata,
dolce amica.
La strada è dura
ma arriveremo alla fine,
insieme.
E lì saremo
tu, io e Dio.

Fabrizio Fois - Cagliari

Che resterà?

Che cosa resterà
quando tutto finirà?
Che cosa resterà
degli amori
delle mie illusioni
delle grandi delusioni?
Forse niente...
Forse un magico momento
o l'eternità del ricordo.

Roberta '71 - Padova

Soffia il vento

I poveri pini
battuti dal vento
si incurvano
con rapido movimento.
Il vento di loro
non si cura
e rende loro
la vita sì dura.
Così i panni
stesi ad asciugare
rimangono a sventolare.
Il povero sole
dalle nubi oscurato
ringrazia il vento
che lo ha liberato.

Valeria Caboni - Torino

Notte di luna

Scende la notte,
con la sua veste nera
ormai per tutti è sera...
La sola luce
è quel baglior di luna
mentre tu l'ammiri
un vel di nube l'oscura
e il sonno ti procura.

Anna Carozza - Gallipoli LE

Ho sognato...

Ho sognato questa notte,
e ho anche pianto.
Ho sognato la nostra casa,
ho sognato i nostri bambini,
ho sognato e ho visto
il nostro incontro,
ma purtroppo tutto questo
era solo un sogno,
e tu nella realtà non esisti.

Michela Lazzaroni '74
Zogno BG

Aiuto!

Infinito tempo
perché agonizzi
nella solitudine?
Perché sprofondi
nella noia?
Liberati volando
attraverso il sonno eterno!

Laura

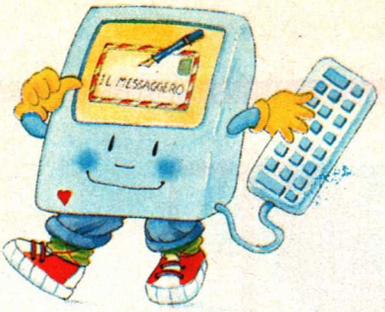
Sogni

Sogni di un bambino
che deve ancora nascere,
sogni innocenti,
sogni di un futuro,
sogni di una vita,
la vita che una madre
sta per stroncare,
la vita del suo bambino
il bambino che sogna,
e che non potrà più sognare.

Sonia Fioravanti

Tempera di Nicola Piovesan di Cadoneghe PD

Manuela Moriego di S. Giustina BL



SPAZIO LIBERO

Album

TUTTI I VOSTRI LAVORI

Li esaminiamo con attenzione. Ognuno di voi che ha mandato qualcosa la vedrà pubblicata, oppure troverà il suo nome come ringraziamento per aver fatto un lavoro, che però non è risultato sufficiente alla pubblicazione. Oggi ringraziamo:
Alberto Galasso, Lo 75xxx, Claudia Caporale, Matteo e Mariachiara, Luana Puzzovio, Francesco Nucci (troppo difficile), Alessandra Zuech, Maria Grazia Ranieri, Cristy '76 (testo non tuo).

•

Lavori non firmati e disegni ricopiati di solito non li pubblichiamo. Rispettiamo la vostra richiesta di firmare con uno pseudonimo.

Vi presento la mia prima nipote Valentina
Nicola Della Calce Salerno

Insetti parlanti

Dominator del mondo intero,
la tua saggezza
per noi è un mistero.
Ti vanti di amare
le farfalle
ma per poterne più ammazzare.
Ti prendi l'atomizzator
e non ti basta più la pompa a spalle.
La nostra madre terra
non so se la coltivi
o se le fai la guerra.
A diserbi e veleni t'abbandoni
rubando a tutti noi
anche gli ultimi bocconi.
Ma il tuo sistema atroce
ti porterà presto
all'ombra della croce.
I pesci del mare
e dei fiumi tutti
incontrano acque amare,
piene di rifiuti.
Pregano:
«Fa, uomo,
che a te e a noi
non succeda la stessa sorte
come i pesci del Gorzone Fratta (1)
conoscere la morte».

Marco Dal Molin - Castelbaldo PD
1) Gorzone è un fiume della bassa Padovana

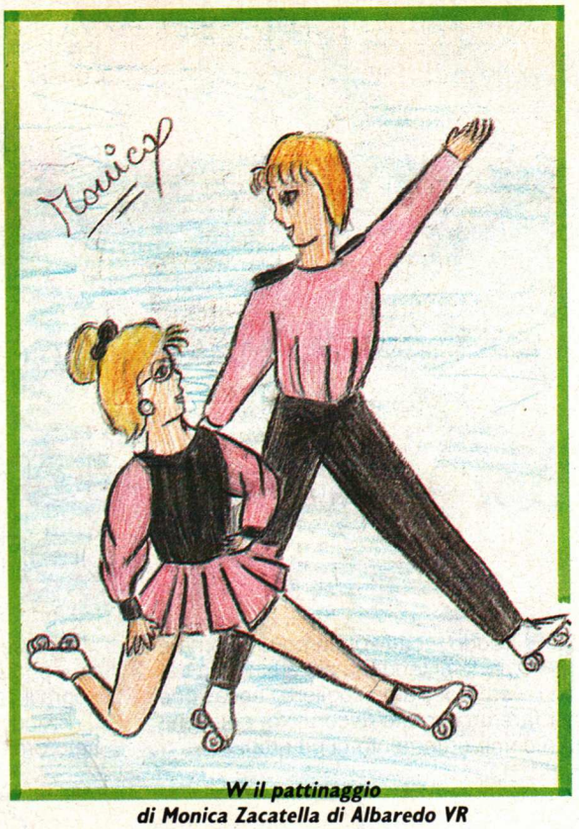
Modello «Dinamica» di Eleonora Frigoli

Ciao da Angela Cristina Tonin
Burnaby - Canada

Ciao nonna

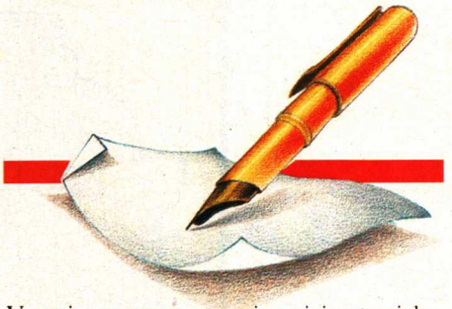
Oh, nonna
ovunque tu sia lassù
la stella che illumina
il mio cammino sei tu.
Tu per me eri il rifugio
da ogni tempesta,
il sole che risorge all'alba
dopo una notte tempestosa,
la rondine che annuncia la primavera
dopo un inverno rigido.
Un giorno d'aprile ti cerco,
ma il rifugio chiuso trovai:
il sole non risorge per me,
la rondine non torna più.
Voglio però
ricordarti com'eri
voglio pensare
che ancora mi ascolti
che come allora, sorridi
Ciao nonna.

Simone Surace



W il pattinaggio
di Monica Zacatella di Albaredo VR

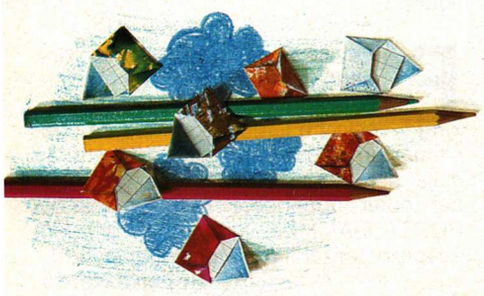
amici di penna



Amo la natura e gli animali, gioco a pallavolo. Ho 12 anni. Scrivetemi.
Giovanna Muresu - Via Carducci 8 - 07036 Sennori SS

Sto facendo il servizio militare, perciò scrivetemi entro gennaio, perché a febbraio mi congedo. Sono tifoso del Milan e innamorato di Carol Alt.
Cap. Mag. Scodeggio Gabriele - 183mo BFG. Nembo - Caserma Polonio - 34072 Gradisca d'Isonzo GO

Ho 16 anni. Frequento la scuola di cuoco. Amo la natura, la pallavolo, la musica e il cinema.
Pasquale Vallone - Via Filettine 23 C/1 - 84016 Pagani SA



Adoro l'amicizia. Mi piace lo sport, specie il calcio. Ragazze/i sui 17 anni, scrivetemi.
Vittorina Da Ros - Via Cal di Godega 2 - 31016 Cordignano TV

Ragazzi/e di qualsiasi età, scrivetemi.
Patrizia Lunardi - Via Cafasse 25 bis - 10070 Fiano TO

Ho 12 anni. Mi piace: corrispondere, Madonna, Nick Kamen, Ramazzotti. Vi aspetto.
Nadia Mattiazzi - Via Verga - 31040 Postioma di Paese TV

Ho bisogno di amicizia. Amo gli animali. Ho 14 anni. Vorrei corrispondere con ragazze/i d'Italia e d'Europa, in italiano o inglese.
Michela Zunino - Via Palermo 3/3 - 15076 Ovada AL

Sono una 14nne romana. Cerco simpatici corrispondenti.
Emanuela Zarrella - Via Micara 73 - 00165 Roma

Ho 11 anni. Mi piacciono la natura e la pallavolo. Scrivetemi.
Sonia Coriele - Via Volta 8 - 36034 Malo VI

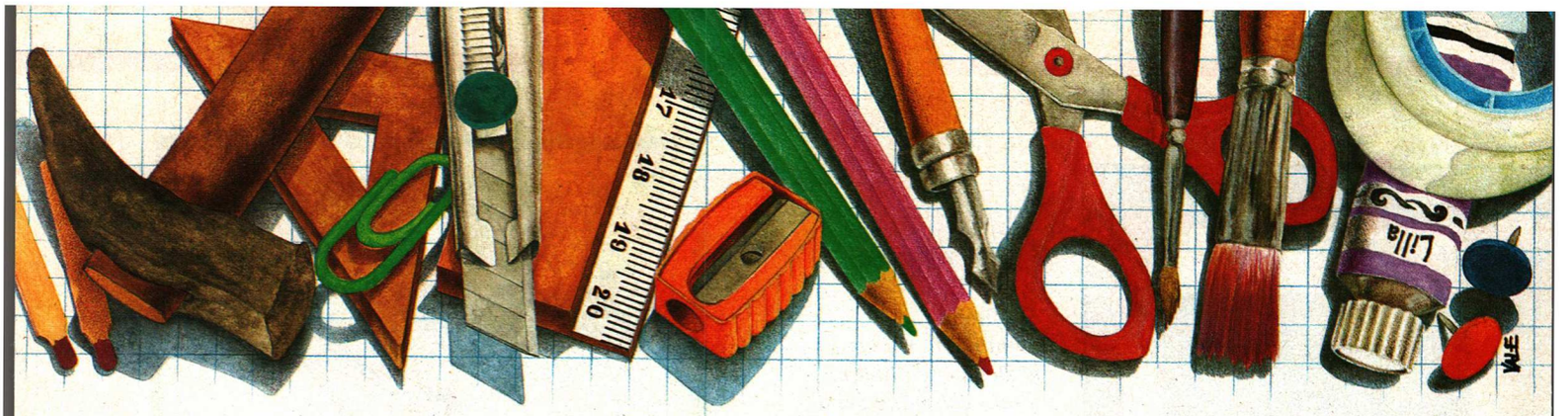
Vorrei conoscere nuovi amici e amiche. Ho 16 anni.
Stefano Furlan - Via Piave 17 - 31040 Oderzo TV

Vivo in Brasile. Ho 16 anni. Mi piacciono tutti i tipi di musica e lo sport (nuoto e ippica). Vorrei corrispondere con ragazzi.
Matthes, Gisele Antonietti - Via Monte Serrat, 650 ap34 - 03312 San Paolo - Brasile

Siamo Elena e Valentina, di 13 anni. Vogliamo corrispondere con chi ama Vasco Rossi e il leggendario Bob Marley.
Elena Flaiban - Via Col de Rust 67 - 33070 Sarone di C. PN

Amo la musica e la natura. Ragazze/i sui 13 anni, scrivetemi presto.
Sara Lorenzon - Via San Romano 24 - 31040 Negrisia TV

Faccio «body-building». Vorrei corrispondere con ragazze sopra i 16 anni, anche in francese, inglese, tedesco.
Walter Ravo - Via IV Novembre 36 - 80040 Volla NA



IMPARA A COSTRUIRE DIVERTENDOTI

Un decorativo portafiammiferi

Freddo, cattivo tempo, giornate corte ci tengono più a lungo in casa. Possiamo cogliere l'occasione per fare un oggetto decorativo, per regalo o come ornamento di un ambiente.

Ti insegnerò a costruire un «macinino» porta-fiammiferi, che potrai mettere sopra il caminetto, in taverna o in cucina.

Prendi un rettangolo di legno compensato o di cartoncino piuttosto resistente, di 24 x 17 cm., del panno rosso, un piccolo pezzo di panno giallo, della fettuccina blu, forbici, della colla vinilica, un gancetto (per poter appendere il macinino) e una normale scatola di fiammiferi svedesi.

Seguendo le misure che ti propone la figura 1, disegna sul cartone la forma del macinino e ritagliala o con le forbici o col seghetto da traforo, secondo il materiale scelto.

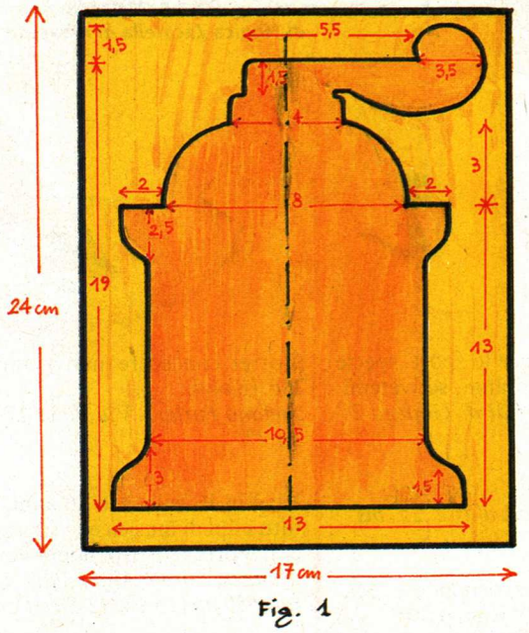


Fig. 1

Sopra la sagoma incolla poi il panno rosso, avendo l'avvertenza di coprire tutto il bordo perimetrale e facendo attenzione di tenere la stoffa ben tesa in modo da non formare delle grinze.

Prendi una scatola di fiammiferi svedesi che troverai in una qualsiasi tabaccheria, svuotala dai fiammiferi, taglia con la forbice le due facciate, interna ed esterna, come illustrato in figura 2, ricoprila con il panno giallo attaccandolo sempre con la colla, e ponila nel mezzo del tuo macinino.

All'interno di questa scatola sistemerai i tuoi fiammiferi e sarà proprio lei a fungere da contenitore.

Ricorda che per accendere un fiammifero, dovrai semplicemente strofinare la capocchia (contenente clorato di potassio) sulla carta vetrata che troverai sul fondo della scatoletta ricoperta.

Ritaglia poi un cuoricino dal panno rosso, un pezzetto di fettuccia blu lungo 16 cm., uno di 15 cm., uno di 7 cm., uno di 9 cm. e due di 12 cm. circa.

Incolla il tutto come viene illustrato in figura 3.

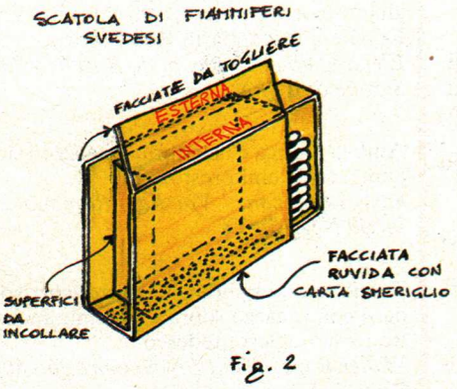


Fig. 2

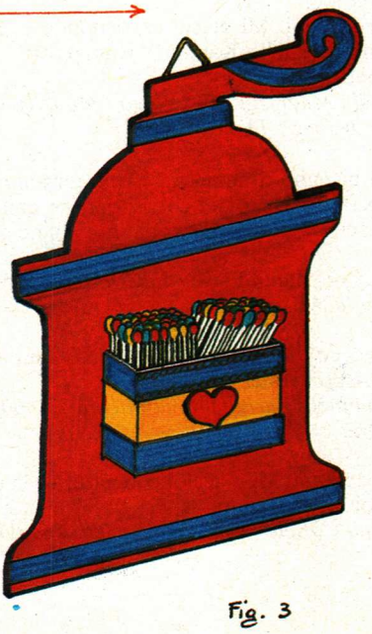
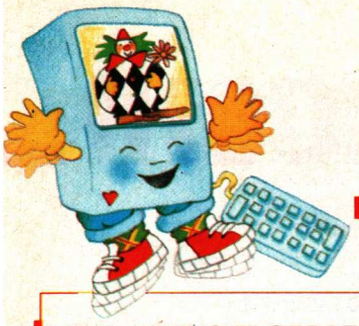


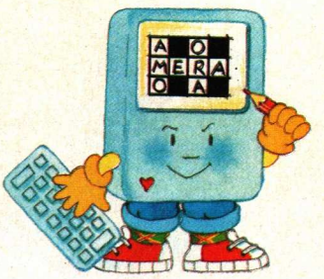
Fig. 3

Per evitare che si veda il bordo del panno rosso nel retro del macinino, fa aderire un foglio di carta colorata, cosicché il tuo lavoretto sarà ben ultimato in tutte le parti. Infine attaccherai sulla superficie retrostante il gancetto per poter appendere il tuo macinino PORTA-FIAMMIFERI, e che sia di buon auspicio per tanti appetitosi manicaretti.

Roberta Nardo



ALLEGRIA E GIOCHI



DAL DIARIO DI SERAFINO

Ieri la mia sorella di me Cesira che però guai a non chiamarla Selvaggia, ha portato a casa un volumetto dal titolo «Il tuo oroscopo». *Anche se il volumetto l'aveva comperato lei, io l'avrei chiamato* «Il mio oroscopo» *dato che la sorella mia di me Cesira-Selvaggia l'acquistò con i soldi sgraffignati a Rambo, il mio fratello di me più grande, il quale li aveva grattati alla mamma che a sua volta, con la forcina dei capelli, li aveva tirati via dal mio salvadenaro, confermando in tal modo ciò che disse, ora non ricordo chi, che il salvadanaio è un oggetto che fa diventare tirchi i bambini e scassinatori i genitori.*

A Selvaggia che è dei pesci, difatti fa dieci docce al giorno, interessavano soltanto le scemate sentimentali-amorose ma appena lesse «Non tirate troppo la corda con chi vi ama» *smentì subito la previsione urlando che se l'attuale fidanzato non avesse telefonato entro un'ora l'avrebbe strozzato.*

Quando Rambo ridendo le chiese se per caso il suo attuale fidanzato fosse del Capricorno, dell'Ariete o del Toro per via delle corna, Selvaggia arrabbiatissima rispose che da uno dello Scorpione come lui non raccoglieva allusioni; però raccolse uno zoccolo e glielo tirò in testa.

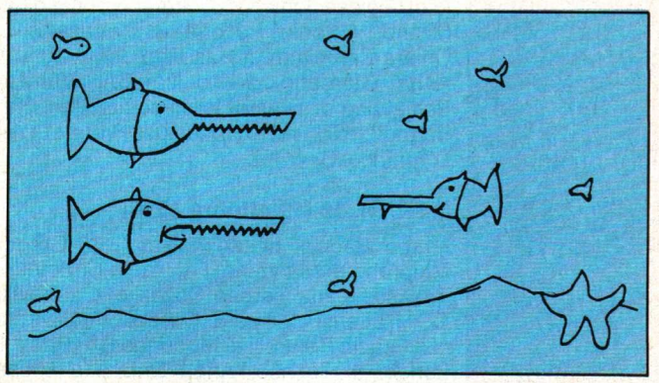
Per i nostri genitori di noi, ambedue dei Gemelli, le previsioni erano rosee e favorevolissime ma di riflesso pessime per noi figli. Se nei loro confronti si profilava un anno pieno di soddisfazioni ciò significava che noi dovevamo stare buoni, tranquilli come mammalucchi.

Rambo ammise subito che le previsioni degli oroscopi erano tutte cavolate ma non disse proprio cavolate. Tirò fuori dalla tasca un mazzo di contravvenzioni per infrazioni commesse con il motorino e disse che appena le avrebbe mostrate ai «vecchi», addio anno pieno di soddisfazioni.

Anche nonno Casimiro volle conoscere il suo oroscopo. «La sete del successo va centellinata a piccoli sorsi» *diceva il suo segno, colmo dei colmi, per lui che ama soltanto il vino, l'Acquario! Il nonno confermò ciò che disse poco prima Rambo, che erano tutte cavolate ma, sempre come Rambo, non disse cavolate, e per dimostrare che l'oroscopo aveva torto corse in cucina e si attaccò al fiasco del vino, non certo a piccoli sorsi, incurante delle proteste della mamma che gli ricordava che così sarebbe finito prima del tempo nel mondo dei più, oltre che per la cirrosi anche per la pressione alta.*

Il nonno per paura della pressione alta scese giù in basso nella cantina, solo e soletto, nel mondo dei meno, dove però c'erano molte bottiglie di più!

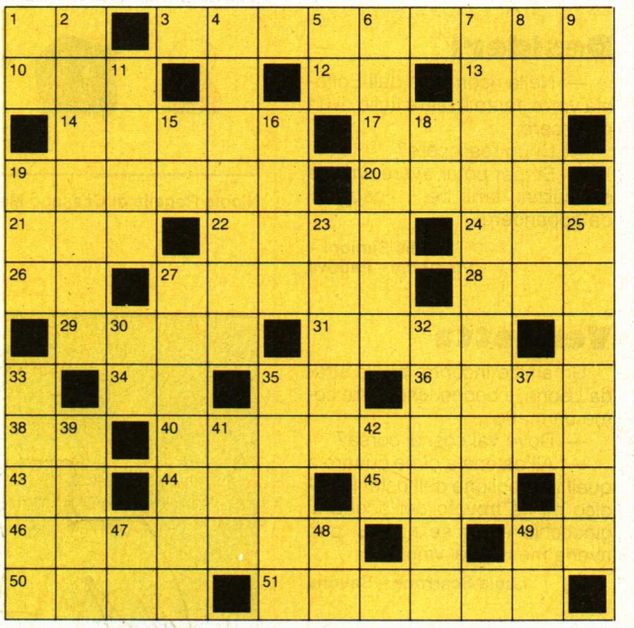
Uauh!



— Guarda, il nostro tesoruccio ha messo il suo primo dentino!

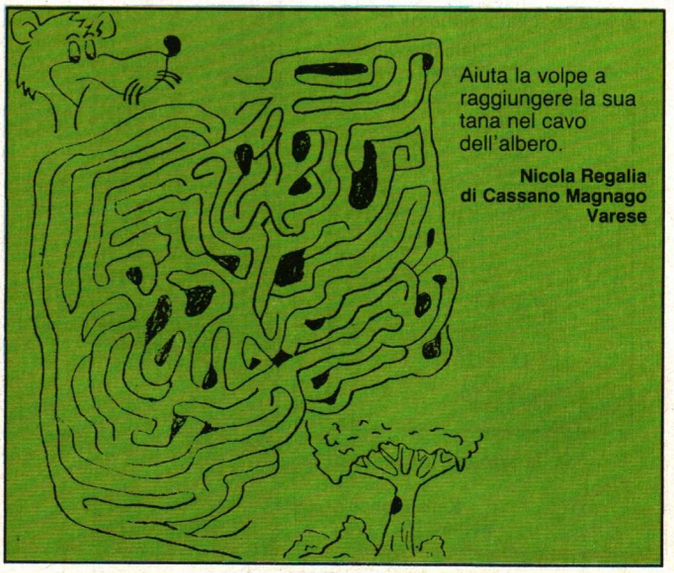
Emanuela Giustozzi - Madonna del Monte MC

CRUCIVERBA



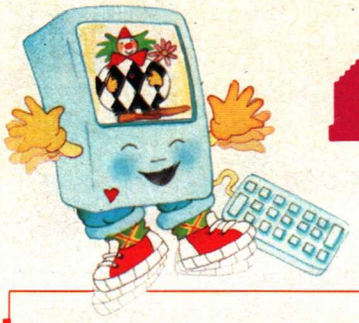
Orizzontali: 1. Rieti in auto - 3. Compose l'Eroica - 10. È attaccato alla lenza - 12. Torino - 13. Periodi geologici - 14. Costumi delle donne tahitiane - 17. Buco - 19. Moneta spagnola - 20. Escrementi di animali - 21. Il verso del grillo - 22. Come sopra - 24. Ente Nazionale Idrocarburi - 26. Due in numeri romani - 27. Ettore regista - 28. Il giro... inglese - 29. Catena montuosa dell'Italia - 31. Fornisce l'energia elettrica - 34. Il romanesco - 35. Preposizione semplice - 36. Casa automobilistica europea - 38. La Spezia in auto - 40. Così sono dette le morti serene e indolori - 43. A te - 44. Lo dice il corvo - 45. Astrale meno aral - 46. Poeta tragico greco - 49. Preposizione semplice - 50. Così sono detti i matrimoni nei quali non si sia avuta unione carnale - 51. Cresce ai bordi dei prati.

Verticali: 1. Il Dio egizio del sole - 2. La provincia di Diano Marina - 4. Venivano condannati dall'inquisizione - 5. Sono doppie in ratto - 6. Dustin di «Rain Man» - 7. L'area piemontese con le risaie - 8. Lo è stata Giovanna d'Arco - 9. ... carne, né pesce - 11. Si fermano le carovane nel deserto - 15. La seconda nota - 16. Personaggio dell'Otello - 18. La fine di Ivanhoe - 19. Il partito di Occhetto - 23. La bella di Troia - 25. Le formulano gli studiosi - 27. Dilapidazioni, sperperi - 30. Articolo femminile - 32. Giusti, precisi - 33. Nome di donna - 35. Calvino scrittore - 37. Preposizione articolata - 39. La città con la torre pendente - 41. Centro sardo in provincia di Sassari - 42. Nostro in breve - 47. Catania in auto - 48. Oppure... in inglese - 49. Preposizione semplice.



Aiuta la volpe a raggiungere la sua tana nel cavo dell'albero.

Nicola Regalia di Cassano Magnago Varese



ALLEGRIA E GIOCHI

Desideri

— Nella ricorrenza dell'Epifania vorrei tanto essere figlio di un rosticcere.

— Di un rosticcere?

— Sì, per poter avere, invece dei calzini, tanti bei... «calzoni» da appendere!

Edis Simioni – Piombino - Padova

Vendetta

Un amico incontra per la strada Leone, il beone, che corre come un matto.

— Dove vai così di corsa?

— All'osteria a dirne quattro a quell'imbroglione dell'oste! Il medico mi ha trovato dell'acqua al ginocchio e chi se non lui può averla messa nel vino?

Lucia Scarrone – Savona

Dopo la lite

La moglie adiratissima al marito:

— Dillo, su dillo liberamente che saresti stato contento se io avessi sposato qualche altro!

— Ma no, cara, – la tranquillizza lui – lo sai che io odio augurare del male al prossimo!

Isabella Filippini – Lavagno – Verona

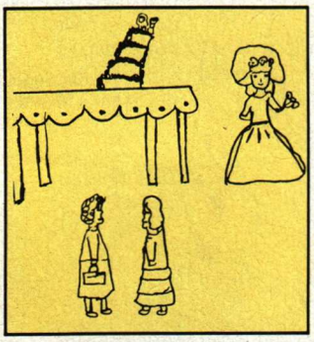
Chiacchierona!

Squilla il telefono e la moglie corre a rispondere. Dopo un'ora quando ritorna in salotto il marito le chiede:

— Chi era al telefono?

— Oh, nessuno! Una che aveva sbagliato numero!

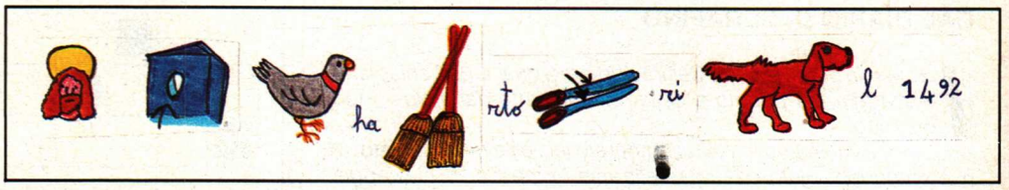
Daria Giacomelli – Montichiari – Brescia



— Sì, la sposa è proprio di Pisa!

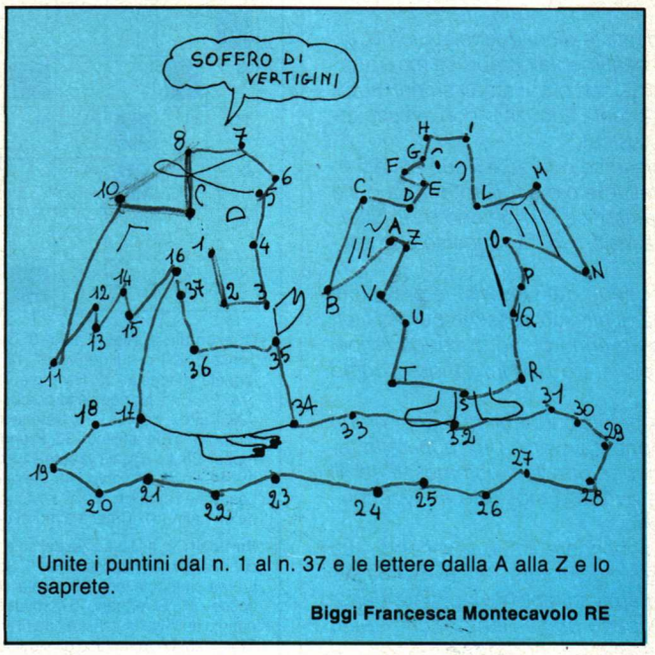
Katia Bianchini Montecchio Pesaro

FRASE POLIDESCRITTA: (6+4+7+2+5+3+4+2+4+1+4)=10,7,2,8,1,7,3,4



Nicola Regalia di Cassano Magnago Varese

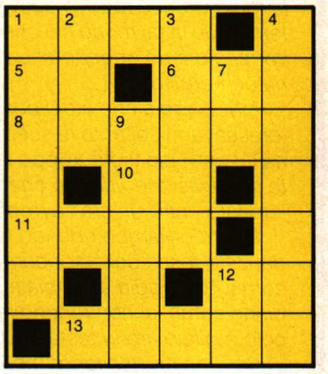
COSA APPARIRÀ



Unite i puntini dal n. 1 al n. 37 e le lettere dalla A alla Z e lo saprete.

Biggi Francesca Montecavolo RE

CRUCIVERBA

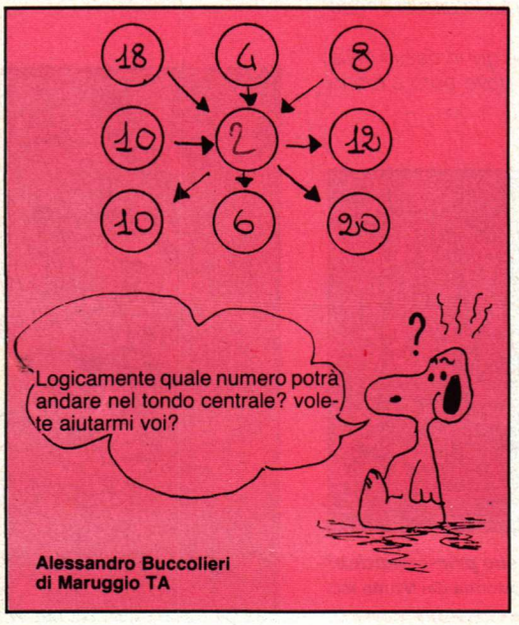


Orizzontali: 1. Il contrario di male - 2. Un po' di usignolo - 6. Verso del cane - 8. Tessere - 10. Ente Nazionale - 11. Gioco di costruzione - 12. Timo senza finale - 13. Fiume dove i tedeschi tentarono l'ultimo attacco sul fronte francese durante la prima guerra mondiale.

Verticali: 1. Grosso animale - 2. Ente Sociale Italiano - 3. Legno pregiato - 4. Albero secolare - 7. Arezzo (sigla) - 9. Brucia facilmente - 12. Trento in macchina.

Marianna Tomasatti - Treviso

IL NUMERO MANCANTE



Alessandro Buccolieri di Maruggio TA

PREMIATI TRA I SOLUTORI GIOCHI

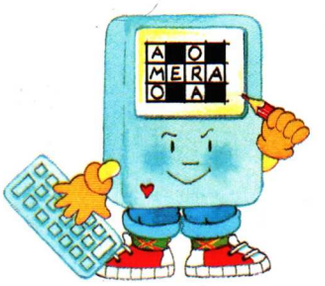
MERA n. 18 (5 ottobre 1990)

Alberto Nonis di S. Vito Tagliamento PN, Elena Facco di Vigodarzere PD, Stefano Bagnato di Gioiosa Jonica RC, Stefano Malaspina di Milano, Antonio Pecone di Taurisano LE, Chiara Zampierin di Bassano del Grappa VI, Anna Giordano di Adelfia BA, Valentina Schiavano di Trieste, Immacolata Renzoni di Bagnoli Irpino AV, Grazia Del Prete di Civita D'Antino AQ.

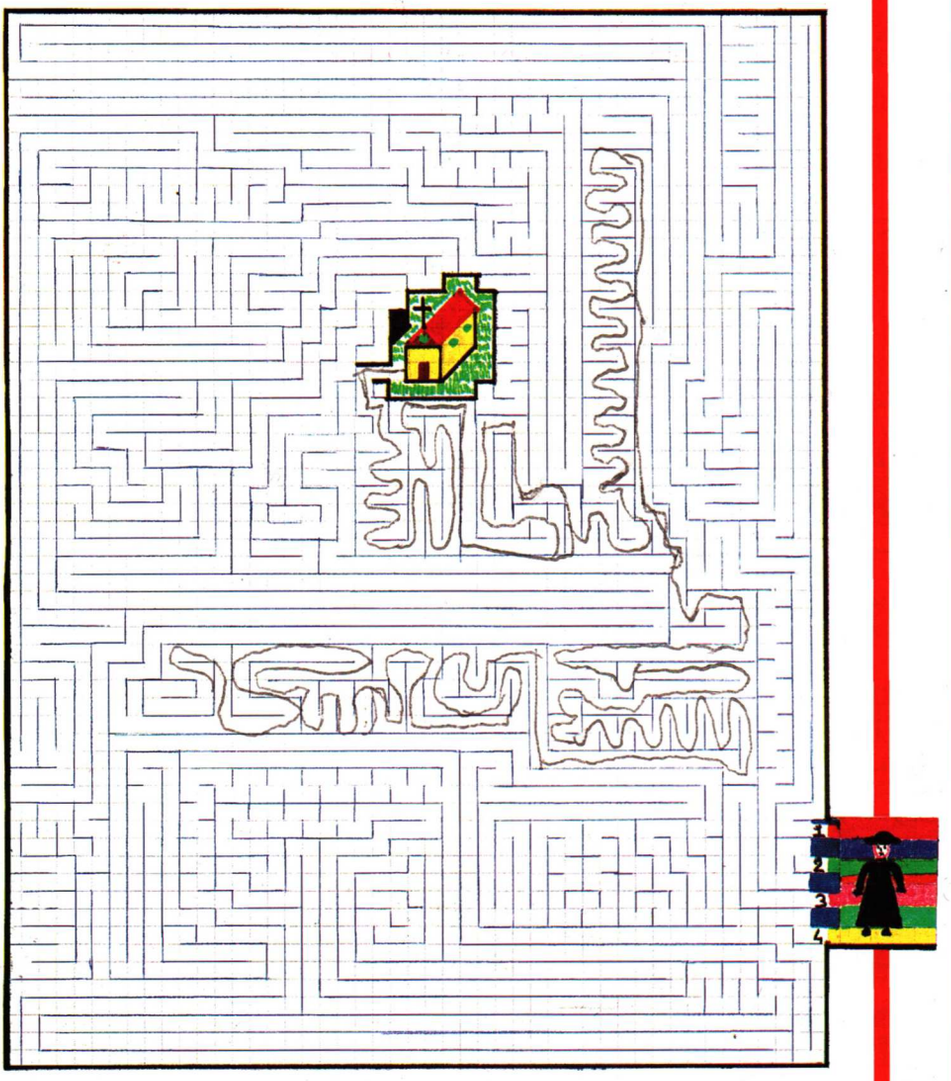
MERA n. 19 (19 ottobre 1990)

Marco Badilini di Montichiari BS, Gregorio Maiorano di Manduria TA, Paola Bortoletto di Treviso, Maria Teresa Cozza di Castrovillari CS, Raffaele Collido di Castiglione Salentino LE, Grazia Pentrelli di Modugno BA, Paola De Longhi di Treviso, Anna Chiara e Michele Fontana di Casarsa della Delizia PN, Gian Franco Farina di Cuglieri OR, Francesco Isaia di Paternò CT.

GIOCHI A PREMIO. Per concorrere ai premi in palio occorre inviare, entro otto giorni dall'arrivo della rivista, almeno due soluzioni esatte a:
«Allegria e giochi» - Messaggero dei ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.
Allo stesso indirizzo vanno inviati i giochi di propria ideazione da chi vuol collaborare a questa rubrica. Un premio per ogni gioco pubblicato.



IL LABIRINTONE



Aiutate il parroco a raggiungere la chiesa.

Antonio Giuseppe Leonetti di Andria BA

Geografia

La maestra rivolta agli alunni:
— ...Così abbiamo visto che il Piemonte a mezzogiorno confina con la Liguria, vero alunno De Ciuccis?
— Verissimo, signorina maestra; ma alle undici? Alle undici con chi confina?

Martina Lakovic – Trieste

Ghiaccioli

— Il colmo per un pittore?
— Portare sempre camicie a... quadri!

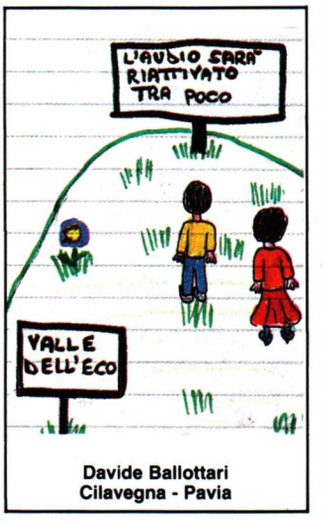
Maria Pepe – Bitritto – Bari

— È vero che il riccio è sempre nervoso e preoccupato?
— Ti credo, poverino, sta sempre sulle... spine!

Tiziana Milan – Castagnito – Cuneo

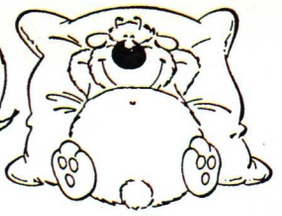
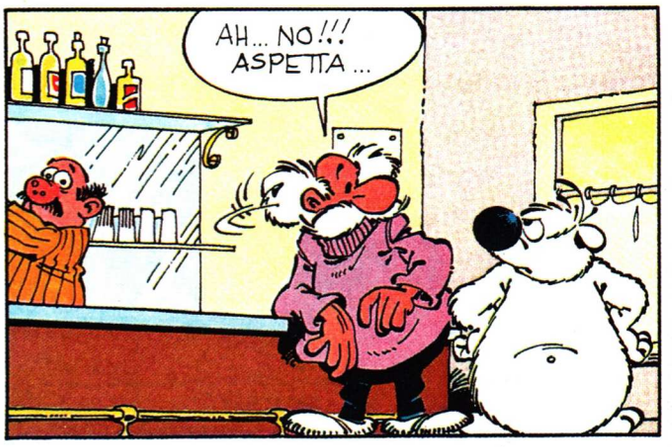
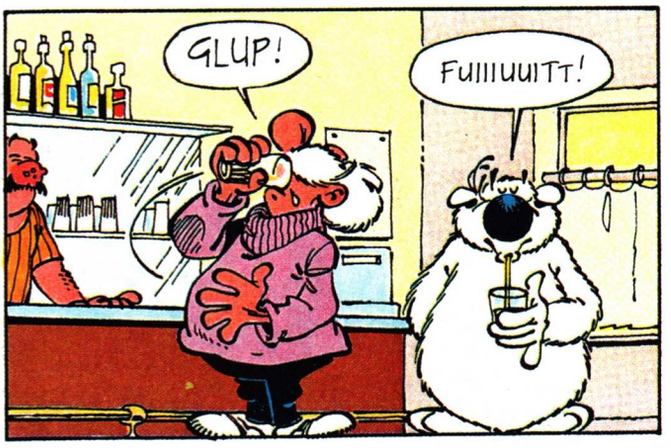
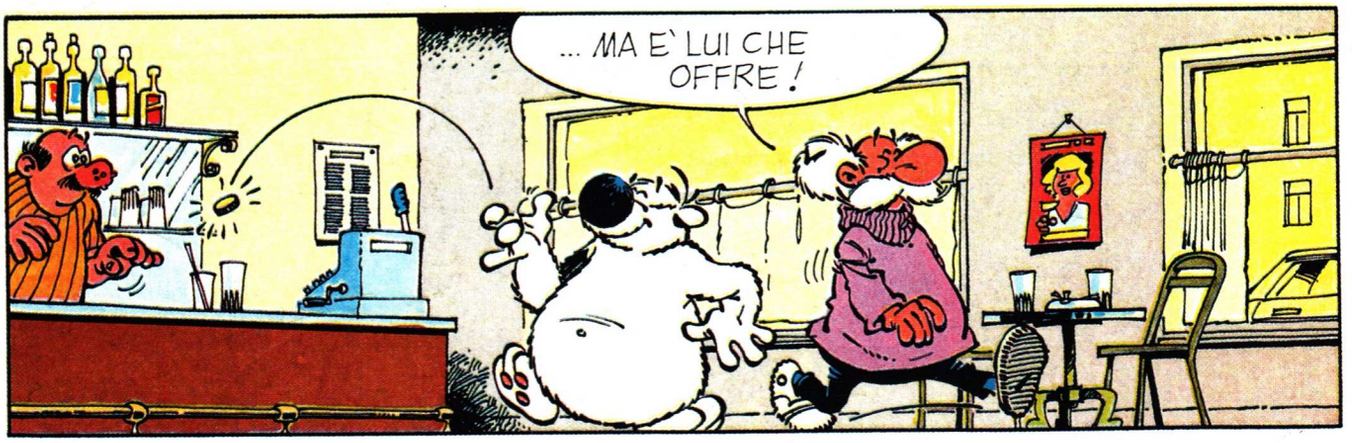
— Perché mai e poi mai in vita tua apriresti un negozio di cartoleria?
— Per paura di rimetterci le... penne!

Tonio, Marco e Salvatore Ferris – Ozieri – Sassari



Davide Ballottari
Cilavegna - Pavia

Inviate battute e vignette a:
Vitto' - Messaggero dei ragazzi
Basilica del Santo -
35123 Padova
Un premio per ogni lavoro pubblicato.

CUBITUS

DUPA